L'ACCORDO ITALO-JUGOSLAVO

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 14

4 Aprile 1937-XV

MOLTE MIGLIAIA DI ITALIANI E VENTICINQUEMILA PELLEGRINI HANNO VARCATO IL GIORNO DI PASQUA I CANCELLI DELLA BASILICA VATICANA. - S. S. PIO XI PERFETTAMENTE RIMESSO IN SALUTE HA ASSISTITO ALLA MESSA, DURATA DUE ORE SENZA RISENTIRE STANCHEZZA ALCUNA. - ECCO IL SANTO PADRE IN DUE MOMENTI DELLA SOLENNE CELEBRAZIONE.

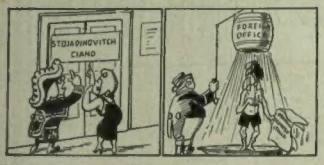
Caperitivo
CAMPARI
DI UGO CAMPARI & C. - MILANO

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 3 - Estero L. 5

Abbonamento postale

*LA SETTIMANA ILLUSTRATA*
*(Variazioni di Biagio)*




**L'accordo Italo-Jugoslavo**

*S. d. M.:* — Se la intendono senza di me.
*Francia:* — E la Jugoslavia si mettono sotto sotto!...

**I bollori di Delbos**

A calmare i bollori antitaliani di Delbos è venuta la doccia fredda dei moniti di Londra.

*LA SETTIMANA ILLUSTRATA*
*(Variazioni di Biagio)*

**Sistemi coloniali inglesi**

*Gen. Roberta:* — I laburisti che protestano contro i « massacri » che gli italiani avrebbero compiuto in Abissinia...
*Kitchener:* — ...ignorano certamente le crudeltà da noi commesse nelle colonie inglesi.

**A proposito del "non intervento"**

— Ormai si può dire che in Spagna sono intervenute tutte le nazioni.
— Quelli che sono meno intervenuti sono... gli spagnoli.


**BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA**
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Per un'ottima cura ricostituente primaverile si raccomanda l'uso costante dell'
**ALCHEBIOGENO**
Dott. Cravero
Il rimedio più rapido e sicuro come
RICOSTITUENTE - DIGESTIVO
ANTINEVRASTENICO
ANTIANEMICO
*Migliaia di certificati attestano la sua superiore efficacia.*
IN TUTTE LE FARMACIE

**BISCOTTI · FARINA**
**PASTINA · CREMA DI RISO**
**CACAO · CIOCCOLATO**
**AL PLASMON**
Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.
SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10

**CANI D'OGNI RAZZA**
per Difesa, Guardia, Lusso, Caccia.
Spedizione in tutte le parti del mondo. Catalogo illustrato con listino prezzi Lire 8.— (in francobolli italiani).
A. SEYFARTH NACHF. Rad Köstritz 25 Germania.
Fondata nel 1864

**HAIR'S RESTORER**
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. 11.— ; 4 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto
**Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.**
**COSMETICO CHIMICO SOVRANO.** (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipate.
**VERA ACQUA CELESTE AFRICANA.** (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.
*Dirigersi dal preparatore* **A. Grassi,** *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. G. Soffientini; G. Costa; FIRENZE C. Pegna e F.; NAPOLI D. Lancellotti e C.; L. Lapicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

**E. FRETTE & C.**
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

**PASTINE GLUTINATE** PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-8 1918 N. 10
**F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA**

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Orcolo d'oro dove dino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

**Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO**
CELEBRATE FINO DAL 1764 DAL L'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA « EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7 » NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

VITTORIA COLONNA
DUCHESSA DI SERMONETA

**MEMORIE**

In-8° di 310 pagine con 13 illustrazioni e copertina a colori Lire 15

*Origini e tradizioni di due grandi famiglie nobili. Figure, costumi, aneddoti dell'alta aristocrazia italiana e straniera in principio del secolo. Roma prima della Conciliazione. La Corte inglese. Tutto un mondo di arte e di mondanità nei ricordi di una grande dama.*

EDIZIONI TREVES - MILANO

JOLANDA FÖLDES
EDIZ. TREVES

***Prendo marito***

*Fresco, originale, spontaneo romanzo in cui la celebre autrice di LA VIA DEL GATTO PESCATORE narra la vita e le avventure di sei giovani ragazze budapestine. Figure, ambienti, sogni, realtà... e tutto questo fuso con impareggiabile grazia e con accenti sereni.*

ROMANZO. Traduz. dall'ungherese de dott. Filippo Faber. - In-16° di 316 pagine Lire DIECI

FEDERICO FEDERICI

**NAZIONAL-SOCIALISMO**

In-8° di 278 pagine con copertina a colori Lire 15

*Che cos'è il nazionalsocialismo? Ecco un libro utilissimo nel quale il fatto e l'idea della rivoluzione hitleriana, tutti i problemi della razza dello Stato del lavoro della religione, tutti gli svolgimenti legislativi e i postulati teorici sono esposti, illustrati, discussi in modo chiarissimo ed esauriente. È il libro che si attendeva.*

EDIZIONI TREVES - MILANO

# FIERA DI MILANO

## 10-27 APRILE

IL FASCINO DI UNA BELLA BOCCA

dipende anche dal rosso che l'avviva e le dà espressione. Milioni di donne hanno un sorriso irresistibile perchè usano **Rosso Seduction Madelys,** morbido, gradevole al gusto, di profumo delizioso, che ha una durata e resistenza incomparabili. Cinque diverse gradazioni di colore vi permettono di scegliere il rosso Madelys più adatto alla vostra bellezza: Scuro, Medio, Vivo, Chiaro, Arancio.

*Chiedetelo ai migliori profumieri. Astuccio completo L. 8, Ricambio L. 5, Astuccio Originale L. 2*

Informazioni: Compagnie di Navigazione, Agenzie Viaggi, Uffici Turismo e Comitato di Propaganda.

* Nella diplomazia germanica è avvenuto un rimaneggiamento già preveduto nell'ambiente del Ministero degli Esteri. L'attuale Sottosegretario di Stato Dieckoff va a Washington come Ambasciatore. Al posto di Sottosegretario agli Esteri alla Wilhelmstrasse viene chiamato il Ministro a Bucarest von Makensen, imparentato col Ministro von Neurath. Il Direttore ministeriale Weiszaecker, già destinato a Vienna, riprende il suo posto alla direzione degli affari politici al Ministero.

## NOTIZIARIO VATICANO

* Ancora una volta la volontà decisa, tenace, rettilinea del Papa ha avuto ragione sopra tutti i calcoli e timori, sia pure legittimamente pregiudiziali, di quanti sentono la responsabilità della sua preziosa vita. Pio XI ha voluto assistere alla Messa Pontificale il giorno di Pasqua in San Pietro; ha voluto dare la benedizione alla folla *Urbis et Orbis* e l'una e l'altra cosa ha potuto fare dando così al mondo dei fedeli una grande consolazione, riserbando a sé, alla sua veneranda, agile, lucida vecchiaia, una insperata gioia. Lo storico del Pontificato di Pio XI non potrà non soffermarsi sulle cerimonie papali della Pasqua 1937; e dirà che, al mondo incredulo e stupito, Pio XI, dopo tre mesi di malattia, apparve ancora dalla Loggia esterna, benedicente. Dirà che come in altre poche volte (per la sua prima uscita dalla Città del Vaticano a Conciliazione avvenuta quando recò in processione il Sacramento, e per la Santificazione di Don Bosco) si vide la Piazza San Pietro mèta di incalcolabile moltitudine; dirà che questa benedizione apparve come il crisma dei tre grandi documenti maturati nei mesi del dolore, della meditazione, dell'attesa, e usciti da poco a breve distanza l'uno dall'altro: Le Encicliche sul Comunismo e sulla condizione della religione cattolica in Germania; e la lettera Apostolica sulla situazione religiosa nel Messico.

La cerimonia di domenica giorno di Pasqua si è svolta esattatissimamente come era stato prestabilito dalle 10,30 alle 11, lo spiegamento del corteo papale; dalle 11 alle 12 messa Pontificale celebrata dal Cardinale Decano, alle 12,30 benedizione del Papa dalla Loggia Esterna. Un suono festoso di campane hanno annunziato il grande gesto papale, e le trombe d'argento. Pio XI, con voce chiara e alta, ha voluto aggiungere alla consueta liturgia della benedizione queste parole ch'Egli ha pronunciato nitidissimamente in latino scandendo con melodiosa cadenza: « E questa Apostolica e paterna benedizione che impartiamo di cuore a Roma e al Mondo, sia anche segno e documento della nostra paterna gratitudine, per le preghiere e le oblazioni fatte per noi in Roma e nel mondo ».

Al Pontificale oltre una folla enorme di italiani e di stranieri hanno presenziato: le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Danimarca; S. A. R. il Principe Giovanni Giorgio di Sassonia; S. A. I. e R. l'Arciduchessa Maddalena d'Ungheria; S. A. I. e R. la Principessa Cecilia di Prussia; le LL. AA. RR. il Principe Federico e la Principessa Cecilia di Prussia; S. A. I. la Principessa Hohenlohe Bartestein e Iagstberg e figlia; S. A. I. la Principessa Maria Clotilde Napoleone; S. A. il Marajà di Kapurthala con suo figlio. Presenti, inoltre, S. A. Em. il principe Chigi Albani Gran Maestro del S. M. O. di Malta e gli Ecc. parenti di Sua Santità.

* Per la solennità di Pasqua il Papa ha inviato all'Episcopato messicano una lettera apostolica sulla situazione religiosa del Messico. Pio XI dice che fra i tanti dolori che causa al suo cuore la triste situazione di quella Chiesa, gli è di conforto l'attaccamento dell'Episcopato e del clero e la costanza nella fede dei cattolici messicani, mentre l'aperta professione della religione può richiedere atti veramente eroici. Nei grandi bisogni spirituali del Messico indica come i mezzi più efficaci per la restaurazione della società cristiana la santità del sacerdozio e la collaborazione dei laici all'apostolato della gerarchia. A proposito di questa collaborazione il Papa dice che base di tutto il lavoro ricostruttore, è una solida formazione interiore e tra i più gravi compiti raccomanda l'assistenza religiosa degli operai, dei contadini, degli indi e dei messicani emigrati all'estero. Occorre promuovere l'applicazione dei principii di giustizia e di carità ed assicurare a tutti un minimum di benessere economico indispensabile per la tutela della stessa dignità umana. Il Papa raccomanda poi la cura degli studenti soprattutto universitari, i bisogni della cultura cattolica e fa un particolare appello per l'assistenza dei fanciulli per preservarli dai pericoli che attentano alla loro fede morale.

* L'*Illustrazione Vaticana* ha dedicato il suo numero speciale di Pasqua per intero al Duomo di Milano. L'architetto della Ven. Fabbrica Adolfo Zacchi, ha prestato il suo prezioso contributo alla pubblicazione mettendo a disposizione il materiale illustrativo storico ed artistico da lui selezionato di pertinenza dell'archivio. Nel fascicolo ricco di otto grandi tavole a rotocalco e novanta nitidissime fotografie sono studi dell'arch. prof. Moretti della Commissione tecnico artistica della Reggenza, del march. avv. Giuseppe Capitani d'Arzago, senatore del Regno e reggente la Ven. Fabbrica, del prof. arch. Annoni della Facoltà di Architettura del R. Politecnico di Milano, di Pietro Barbainé, del dott. Nebbia, direttore dell'Ufficio Monumenti per la Liguria, del pittore G. Buffa, del dott. Tamborni e di Raffaele Bagnoli.

* I restauri del Ciclo musivo che adorna la navata centrale di Santa Maria Maggiore, hanno fornito elementi sicuri per stabilire un fatto di grandissima importanza: vale a dire che essi non sono stati eseguiti in loco ma sono stati tratti da altre pareti e lì applicati posteriormente. Si riteneva infatti che l'umidità fosse la causa prima della loro fatiscenza; ma di umidità non fu trovata nemmeno la traccia. Non solo: fu osservato anche che il blocco del mosaico faceva corpo a se ed era tenuto unito al muro da un gran chiodo e da una massa di intonaco gettato. Di più: il prof. Biagio Biagetti che cura e dirige i restauri notò una cosa curiosissima: che fra l'intonaco dipinto nella zona inferiore di un mosaico, erano inseriti frammenti di mosaico tra i quali due piedi e due mani non appartenenti alle figure musive sopra riprodotte. Partendo da questi dati, il prof. Biagetti staccò dei blocchi musivi e procedette ad ulteriori studi i cui risultati portano a queste conclusioni: che i mosaici collocati nella parete di Santa Maria Maggiore, sono reliquie di scene musive composte e collocate prima in altro edificio e poscia trasportate qui con tutta la massa dell'intonaco originario previa una scalpellatura del muro della fabbrica di Sisto III. Secondo il Biagetti questi mosaici sarebbero stati collocati dal successore di Sisto III: S. Leone Magno.

## LETTERATURA

* Che cosa è il nazionalsocialismo? Non basta riferirsi alle cronache giornalistiche per comprendere un movimento di pensiero e di azione che in pochi anni ha modificato radicalmente la costituzione politica, l'atteggiamento spirituale e la potenza militare della Germania. Bisogna anche risalire ai presupposti storici e alle giustificazioni dottrinali. Ecco dunque *Nazionalsocialismo*, di Federico Federici (ed. Treves), un libro utilissimo; nel quale il fatto e l'idea della rivoluzione hitleriana, tutti i problemi della razza, dello Stato, del lavoro, della religione, tutti gli svolgimenti legislativi e i postulati teorici, sono esposti, illustrati, discussi in modo chiarissimo ed esauriente. È un libro che non ha precedenti. E l'autore, uno studioso vivente in Germania, sarà lodato da tutti i lettori per la sua assoluta obiettività.

* Guido Stacchini col suo ciclo ormai famoso « Voci del tempo nuovo » ha iniziato una mordente viva appassionata analisi della nostra epoca.

Con *Il Titano liberato*, il volume ultimamente pubblicato da « L'Eroica », egli consolida il successo ottenuto e si afferma, come ebbe a chiamarlo il *New York Times*, « Poeta dell'era nuova ».

* Tradizioni e memorie di due grandi famiglie della Roma feudale, avventurose storie d'amore nella moderna Inghilterra, alleanze matrimoniali, contrasti di splendori e di penombre nei palazzi della vecchia aristocrazia, arti, studi, politica, vita di Corte, mondanità nell'Europa prima della guerra, alcune delle più eminenti figure di quel periodo viste e ricordate nell'intimità; ecco altrettanti elementi di altissimo pregio in questi ricordi personali della principessa Vittoria Colonna duchessa di Sermoneta. Il libro *Memorie di Vittoria Colonna, Duchessa di Sermoneta*, edizione Treves, tutto illuminato da uno spirito di acuta e vivace osservazione è di quelli da cui esce confermata l'opinione che la verità della storia è da cercare soltanto nella sincerità aneddotica dei memoriali e delle autobiografie.

* *Guerra diplomatica* del conte Aldrovandi Marescotti, il fortunatissimo volume che è giunto in breve alla terza edizione e sta per essere pubblicato in lingua francese, apparirà anche in lingua tedesca presso l'Essener Verlaganstalt di Essen in Vestfalia.

TEATRO COMUNALE V. E. II

LUISA MILLER di G. Verdi
OTELLO di G. Verdi
PELLEAS ET MELISANDE di C. Debussy con il complesso dell' "Opéra Comique", di Parigi
IL DESERTO TENTATO, novità assoluta di O. Cavallo
IL SIGNOR BRUSCHINO di G. Rossini
MARIA EGIZIACA - LUCREZIA ROMANA - GLI UCCELLI di O. Respighi con il complesso del Teatro alla Scala di Milano
TRISTANO E ISOTTA di R. Wagner con il complesso del Teatro di Stato di Monaco di Baviera
ŒDIPUS REX di I. Stravinsky
LA PASSIONE di G. F. Malipiero
SPETTACOLI DI DANZA con il complesso dei Balli Russi del Col. De Basil

R. TEATRO DELLA PERGOLA

LE NOZZE DI FIGARO di W. A. Mozart
SPETTACOLO DI DANZA del Gruppo di Angiolo Sartorio

R. GIARDINO DI BOBOLI

L'INCORONAZIONE DI POPPEA di Claudio Monteverdi
I GIGANTI DELLA MONTAGNA, novità assoluta di L. Pirandello - Musiche di scena di M. Castelnuovo Tedesco
DANZE CLASSICHE con il Gruppo di Jia Ruskaja

CONCERTO DI MUSICA MODERNA
CONFERENZE MUSICALI Alfred Cortot - Paul Hindemith
II CONGRESSO INTERNAZIONALE DI MUSICA
Orchestra del Teatro di Stato di Monaco di Baviera
Orchestra del Teatro alla Scala di Milano
Orchestra Stabile Fiorentina

R. Giardino di Boboli dove avrà luogo la rappresentazione de "I Giganti della Montagna" di Pirandello

CITTÀ DI FIRENZE
ENTE AUTONOMO DEL TEATRO COMUNALE V. E. II
27 APRILE - 9 GIUGNO 1937 XV

MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. A. R. LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE

* Sarà pubblicato tra pochi giorni il nuovo romanzo di Alfredo Panzini, che s'intitola *Il bacio di Lesbia*. Ecco un tratto della gustosa prefazione atto a illuminare i lettori sul contenuto e il carattere di questa originalissima opera:

« Questo libro è la vera storia di un bacio che un poeta giovane domandò a una donna veramente eccezionale, e quello che ne seguì. È una danza d'amore eseguita da due ballerini di alto rango. Appartengono a due mila anni fa: ma sono interessanti più di tanti ballerini moderni.

« Inoltre non c'è quello spargimento di sangue per cui la storia vera può assomigliare a un lugubre romanzo: e per quanto poi abituati a questa storia vera, c'è sempre gente che desidera riposare ogni tanto in oasi senza sangue. Il fatto che i due protagonisti appartengono alla latinità potrebbe richiamare spiacevoli reminiscenze scolastiche. Ci teniamo a assicurare che di latino c'è appena l'indispensabile. Il poeta giovane di cui si tratta entrava già nelle scuole con estrema limitazione.

« Si tratta di un poeta di merito, e, se si vuole, anche di genio: ma irregolare. L'Accademia di Francia lo avrebbe escluso dal suo grembo giacché quel celebre istituto non accoglie se non i geniali composti. Dante che mette poeti e sapienti a sedere gravi sul verde prato del suo castello dell'Intelligenza, non lo nomina nemmeno.

« E allora? È stato questo aprile, quando i merli cominciano all'alba i loro versi, e i passeri fanno cip cip, e i rosignoli gorgheggiano alla luna: allora, non so come, mi scintillò un verso che dice in breve ciò che press'a poco sarebbe così: « L'anima impaziente sino allo spasimo, freme con la primavera dal desiderio di andar via, andare via, anche se non so dove andare ». Era Catullo ».

* Uscirà tra breve un volume contenente un'eccezionale raccolta di lettere: quelle scambiatesi fra lo Zar Nicola II e sua madre durante un lungo periodo che va dall'infanzia dello Zar alla vigilia della sua tragica morte. Da questo vasto epistolario in possesso dei Soviet è stata fatta una scelta delle quattrocento lettere più interessanti, che saranno presentate con opportuni commenti e annotazioni di uno specialista della lingua e della storia russa.

* Eva Curie, figlia di Maria Curie, la grande scienziata cui l'umanità deve la scoperta del radio, ha consegnato il manoscritto di una vita della madre che essa ha scritto valendosi di materiale inedito di grande importanza e con la collaborazione, per la parte scientifica, della sorella Irene, cui fu pure attribuito il premio Nobel per la Fisica lo scorso anno. La « vita » di Eva Curie è certo destinata a interessare molto per le eccezionali vicende di questa donna che, dalla natìa Polonia, ove trascorse una giovinezza di povertà e di lavoro, andò a Parigi per compiere gli studi universitari, e raggiunse, attraverso stenti e fatiche inaudite, la celebrità. I capitoli in cui è descritta la sua collaborazione e poi l'unione con Pierre Curie, e le ricerche che condussero alla grande scoperta, susciteranno una profonda emozione nel lettore. E così pure i capitoli in cui è narrata la tragica fine accidentale del marito, l'opera svolta da madame Curie durante la guerra, il continuo affannarsi della grande scienziata nello studio e nell'indagine in ogni campo delle scienze fisiche.

## MUSICA

* Mentre la « Illustrazione Italiana » va in macchina, ha luogo a San Remo la prima esecuzione della nuova composizione musicale del *Sogno interpretato*, inedita ed ignota opera di Lorenzo Perosi, che nella sua prima stesura risale al 1930. La trama del lavoro è tolta dal capitolo 41 della Genesi, nel quale si narra la storia di Giuseppe che, incarcerato, viene chiamato dinanzi al potente Faraone e, ispirato da Dio, interpreta i sogni del Re, riuscendo così a salvare l'Egitto dalla carestia e dalla fame. Il *Sogno interpretato* è stato composto e scritto di getto in soli 18 giorni; ma poi Don Perosi, preso dal suo solito scrupolo di non sapere e di non poter più far musica degna dell'arte e di sè stesso, chiuse anche questo lavoro in un

casetto e ve lo lasciò dormire per sei anni. L'esecuzione è stata affidata al coro della Cappella Sistina, alla *Schola Cantorum* della Città del Vaticano e all'orchestra del Teatro Municipale dell'Opera di San Remo, sotto la direzione dello stesso Perosi.

* Il maestro Riccardo Strauss ha trascorso con la sua signora le feste pasquali a Gardone Riviera.

* È stata eseguita all'Opera di Vienna, sotto gli auspici dell'Istituto italiano di cultura e della Lega culturale austriaca, un'antica *Passione* italiana, nel testo curato dal prof. Ferdinando Liuzzi. Hanno assistito allo spettacolo il Presidente della Confederazione Militia, il Cardinale arcivescovo di Vienna, Innitzer, il Cancelliere Schuschnigg e molte altre personalità. Il dott. Wallenstein, che ha curato la messa in scena, ha inteso compiere il tentativo di portare per la prima volta sul palcoscenico uno spettacolo eseguito sinora solo in forma popolare. Hanno cantato i solisti ed il coro dell'Opera; e diretto lo spettacolo il maestro Ferdinando Giannotti.

* Nel terzo concerto di musica moderna diretto alla Filarmonica di Berlino dal maestro Leo Borchard il «Trio Italiano», composto dei maestri Casella, Poltronieri e Bonucci, ha eseguito il Concerto del Casella stesso per pianoforte, violino e violoncello, con accompagnamento d'orchestra; e poi *La Partita*, di Goffredo Petrassi, nuova per la metropoli germanica. *La Partita* ha avuto una accoglienza calorosissima. La critica, confermando il consenso del pubblico, ha rilevato unanime la vigorosa, audace personalità dell'autore, il quale, data la sua fortunata giovinezza, potrà dare all'arte molti altri frutti del suo forte ingegno.

* Si conferma che durante la stagione d'opera al Covent Garden di Londra — stagione che comincierà il 19 aprile e durerà fino a tutto giugno — verranno date le seguenti opere italiane: *Otello*, *Aida*, *Falstaff*, *Don Pasquale*, *Turandot*, *Tosca*.

* Si sta svolgendo a Città del Messico una stagione lirica al Teatro «Bellas Artes», diretta dal maestro Invernizzi. Umberto Mugnai, che la stampa messicana non si stanca di sciogliere per la perfezione raggiunta nelle esecuzioni del «Aida» e della *Madama Butterfly*, le quali hanno felicemente aperta la stagione.

## TEATRO

* L'inaugurazione del «Teatro delle Arti» nel Palazzo della Confederazione Professionisti e Artisti, a Roma, è fissata per il 21 aprile, il giorno del Natale di Roma. I lavori nella sala e sul palcoscenico sono oramai quasi ultimati. Il teatro, sorto per iniziativa del senatore Emilio Bodrero e portato a compimento dall'attuale Presidente della Confederazione, on. Alessandro Pavolini, non sarà un teatro sperimentale, come più volte è stato detto. La sua attività si svolgerà invece sopra un piano adulto, legato alla vita teatrale normale. Vi si rappresenteranno, con attori regolari, produzioni nuove italiane, di prosa ed anche di musica, e talvolta lavori stranieri di particolare interesse; e poi opere classiche, ignote o poco note. Quest'anno, però, l'attività del «Teatro delle Arti» si limiterà allo spettacolo d'inaugurazione. Per questo si era prima pensato a *La Cortigiana* dell'Aretino, e poi ad una commedia del Cecchi. Ma la scelta è definitivamente caduta sopra una commedia di Vittorio Alfieri, *La finestrina*. L'Alfieri non scrisse che poche commedie, appena sei, di fronte alle molte tragedie. Con *La finestrina* il grande Astigiano intese fare opera di vera e propria satira di carattere aristofanesco e lucianesco, per beffarsi degli uomini, delle donne, dei grandi e degli Dei. Ma la satira de *La finestrina* è contenuta in una linea classica, dignitosa. La commedia, che non fu mai rappresentata prima di oggi, si presta ad una realizzazione originale e fantasiosa da parte del regista. L'azione dei tre atti alfieriani si svolge ora dinanzi alla casa di Platone, ora nel tribunale di Minosse, ed ora nella chiarità dei Campi Elisi. Personaggi principali della vicenda sono Minosse, Maometto, Confucio, Mercurio, Esco, Fatma, la Donna della Luna. La finestrina è quella che, per volere del tribunale di Minosse, viene aperta nel petto degli uomini per vedere che cosa essi abbiano veramente nel cuore. Il lavoro verrà rappresentato nel «Teatro delle Arti» da attori regolari, con la regia di Anton Giulio Bragaglia.

* Sta per iniziarsi la preparazione dei diversi spettacoli all'aperto che si svolgeranno in giugno e luglio a Firenze e a Venezia. Renato Simoni sta già scegliendo gli interpreti dei *Giganti della Montagna* di Luigi Pirandello, che verranno rappresentati il 2 e il 5 giugno nella Meridiana del Giardino di Boboli, a chiusura degli spettacoli del Maggio Musicale Fiorentino. Si dà oramai per certo che protagonisti dei due atti della incompiuta tragedia di Pirandello saranno Memo Benassi, Andreina Pagnani e, in una parte assai caratteristica di vecchia la giovane Rosetta Tofano. Per *Il bugiardo* di Goldoni, che verrà rappresentato in una Piazza di Venezia, nella prima decade di luglio, Renato Simoni per ora ha scelto Antonio Gandusio per la parte di Alfonzo, Andreina Pagnani e Ernes Zacconi per le parti di Beatrice e di Rosaura, le due figlie del vecchio Dottor Balanzoni. Il ruolo di Ottavio, il cavaliere padovano dalle innumerevoli bugie, sarà affidato o a Gino Cervi o a Giulio Stivel. Nessuna decisione è stata presa ancora per l'interpretazione di *Giulietta e Romeo* di Shakespeare, che dovrebbe essere allestita sì Giardini di Venezia. Si fanno però i nomi di Ernes Zacconi e di Gino Cervi per i due protagonisti.

* Le annunciate rappresentazioni del Ciclope di Euripide, tradotto dal prof. Della Valle, nel Teatro romano di Taormina e tra i Templi di Agrigento, hanno subito una spostamento di data. Avranno cioè luogo a Taormina il 15 e 16 maggio, e ad Agrigento il 22 e 23 dello stesso mese. Lo spettacolo sarà realizzato dal-

l'Istituto Nazionale del Dramma Antico, presieduto dall'on. Biagio Pace, ed avrà per interpreti: Annibale Ninchi, nella parte del Ciclope; Giovanni Giachetti in quella di Ulisse e Gallina in quella del Sileno. I cori e le danze si varranno delle musiche appositamente scritte per *Il Ciclope* dal maestro Giuseppe Mulè. Le danze sono state affidate alla signorina Risso di Roma, la quale ha costituito per questo spettacolo un apposito gruppo di giovani danzatrici.

* Si parla di un vasto progetto teatrale capeggiato dai maggiori impresari di Roma, Milano, Torino e Venezia, per dar vita, nel prossimo anno 1937-38, ad un gruppo di quattro o cinque Compagnie drammatiche. Secondo tale progetto gli impresari Morichini e Rossi di Roma, Riboldi e Papa di Milano, Castagneto di Torino e Marigonda di Venezia si consorzierebbero per gestire le Compagnie Ruggero Ruggeri, Dina Galli, Merlini - Cialente, Tofano - Maltagliati - Cervi (qualora il Cervi non abbandonasse l'attuale formazione). Il gruppo, giovandosi degli accordi tra i vari teatri, espleterebbe un giro dove sono previsti parecchi mesi di permanenza continuata ed alternata a Roma, Milano, Torino e Venezia.

* Per il prossimo anno teatrale è allo studio anche un altro progetto, quello di una grande Compagnia di spettacoli romantici, diretta da Romano Calò e con Giulio Stival, Alessandro Ruffini, Filippo Scelzo, e con la brava e giovanissima Ernes Zacconi prima attrice. Nel programma dovrebbero figurare le riduzioni sceniche di famosi romanzi, quali *I tre moschettieri*, *Michele Strogoff*, *Il povero fornaretto di Venezia*, *Il Conte di Montecristo*, *L'assassinio del corriere di Lione*, *I promessi sposi*, ecc.

* Al teatro di Stato di Praga è andata in scena una nuova commedia di Care Capek dal titolo *Il flagello bianco*. Si tratta di un lavoro di argomento pacifista a tinta democratica.

## BELLE ARTI

* Un bellissimo ritratto d'uomo, di Cesare Tallone, della prima maniera, di quella maniera, cioè, che già fu detta «livida» dal pallore caratteristico delle carni, e che forse fu la più splendida del celebre pittore lombardo, è stato donato, in questi giorni, alla Pinacoteca di Brera dalla Principessa della Torre e Tasso, Duchessa di Castel Duino.

* Grande successo ha ottenuto, a Torino, la mostra di Arturo Martini a «La Stampa».

Fra le mostre allestite dal Martini, in questi ultimi anni, questa è delle più cospicue per il numero delle sculture presentate. Una trentina di pezzi, tra bronzi, bronzetti, terrecotte, ecc. Insieme con opere già note, come la *Vittoria* o l'*Eroe d'Africa*, vi figurano lavori nuovi, come la grande *Sete* scolpita direttamente nella pietra, o il *Dedalo ed Icaro*, opera d'una rudimentalità potente ed espressiva.

* La Commissione giudicatrice del concorso, tra artisti piemontesi, per due statue monumentali da collocarsi sulle fontane a tergo delle chiese di San Carlo e Santa Cristina, nel secondo tratto di via Roma, ha conferito i due primi premi, di L. 15.000 ciascuno allo scultore Umberto Baglioni, dichiarando i di lui bozzetti meritevoli d'esecuzione.

La commissione medesima ha poi deliberato di assegnare: un premio di L. 10.000 allo scultore Michele Guerrisi; un premio di L. 5000 allo scultore Giacomo Giorgis, ed un premio di L. 5000 allo scultore Stefano Borelli.

* Il pittore milanese Guido Pajetta ha fatto in questi giorni, una sua mostra personale a Parigi, incontrandovi grande favore di pubblico e di critici.

* Alla «Barcaccia» di Roma, il pittore Alberto Carosi ha mostrato una bella serie di dipinti suoi, di vari periodi, in prevalenza paesi, dove la delicata poesia dell'artista si esplica sempre con affetto e discrezione.

* Vivo interesse ha destato a Bologna la esposizione personale del pittore Guglielmo Pizzirani, il quale non s'era forse mai presentato al pubblico in modo così compiuto. Temperamento di realista, osservatore acuto, dotato di mestiere sicuro, il Pizzirani ha mostrato, dal ritratto alla pittura di paese, tutti i variati aspetti della sua pittura, così sciolta di modi e ricca d'impasti e viva, sempre d'espressione.

* Sotto l'alto patronato di S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, si è inaugurata a Roma una esposizione d'arte femminile.

Alla mostra, organizzata da Natalia Mola, partecipano le seguenti artiste: S. A. R. Bona di Savoia, Arpesani, Arrigoni, Barbaro, Barsottelli, Bedoni, Bertolucci, Biginelli-Pozzi, Bortolotti, Castiglioni, Colombo, De Francisci, Gilberti, Granchi, Jarach-Levi, Migliavacca, Mola, Mottironi, Panzini, Pirovano, Tesdorpf, Tremi, Valente, Ventura.

* La famosa *Grenouillère* di Renoir, ch'è tra i capolavori del grande pittore francese, è entrata in questi giorni a far parte della raccolta d'arte moderna del Museo del Louvre, insieme con altre opere donate da un generoso collezionista.

## SPORT

* *Calcio*. L'annuncio dell'incontro della nazionale goliardica italiana con quella lituana, ha sollevato interesse ed entusiasmo negli altri stati baltici, ove si spera che gli studenti fascisti giuochino almeno in Lettonia ed Estonia. La prima partita avrebbe luogo nel prossimo maggio.

— In attesa che il comitato competente prenda una decisione sul fatto nuovo verificatosi nell'incontro Italia-Austria, risultano di grandissimo interesse e abbastanza soddisfacenti per i giuocatori italiani le seguenti dichiarazioni dell'arbitro Olsson. L'esperto svedese avrebbe infatti dichiarato a un giornalista austriaco «...che l'atto compiuto da Jerusalem su di un giuocatore italiano aveva tutto il carattere odiosamente premeditato della vendetta», ha osservato che «il premio di 200 scellini, promessi dalla Federazione austriaca in caso di vittoria, costituiva una grossa tentazione per i giuocatori interessati, aggiungendo «che in fatto di brutalità gli austriaci si sono mostrati nettamente superiori ai loro avversari».

— Nessuna deliberazione è stata ancora presa in merito all'oramai famigerato incontro Italia-Austria di Vienna. Il delegato italiano avv. Mauro, ha fatto però presente alla Fifa che la questione riguarda unicamente l'apposito comitato della Coppa Internazionale; in tal caso l'incontro avrebbe molte probabilità di essere ripetuto in campo neutro.

— L'11 aprile gli azzurri saranno ospiti di Parigi per l'incontro con la squadra nazionale francese. In apparenza la partita non offre eccessive difficoltà; ma la severa lezione che la rappresentativa francese ha ricevuto la settimana scorsa dalla squadra germanica ha provocato il rimaneggiamento della prima e il radicale provvedimento ha messo sul chi vive il nostro commissario tecnico Pozzo, che ha disposto perciò una adeguata preparazione.

* *Motorismo*. La casa Guzzi e Terzo Bandini hanno raggiunto l'accordo per la Milano-Roma-Napoli-Taranto, gara motociclistica di 1200 Km. che ha in palio una Coppa del Duce. L'ex campione italiano che piloterà la 500 bicilindrica motocarrozzetta, ha già provato il lungo percorso.

— Anche quest'anno non avremo gli americani al Gran Premio di Tripoli. Così infatti hanno deciso gli organizzatori, motivando il non intervento con le difficoltà di formare una terna di fama e di valore tecnico adeguata all'importanza della manifestazione.

È stato invece portato a dodici il numero delle 1500 e gli altri diciotto posti, saranno ripartiti fra le squadre ufficiali della Scuderia Ferrari, delle due case tedesche e fra i migliori piloti europei in possesso di vetture della formula internazionale.

— Boratto, autista del Duce, parteciperà alle Mille Miglia con la macchina personale del Capo del Governo: la rossa Alfa Romeo 2300.

— Da tempo Luigi Fagioli aveva deciso di non più correre per case straniere, ma non avendo trovato una adeguata sistemazione in Italia, il forte pilota marchigiano ha finito col cedere alle pressioni della Auto Union e nei giorni scorsi Fagioli ha firmato il relativo contratto a Bologna. Il nostro campione farà probabilmente il debutto con la nuova macchina nel Gran Premio Tripoli, a fianco di Rosemeyer, Von Delius, Hass e Muller.

* *Ciclismo*. Un medaglione d'onore e aumento del 15% sul premio di classifica, la F. C. I. ha deliberato a favore di Cesare Del Cancia, vincitore della Milano-San Remo per distacco. Numerosi altri premi in denaro sono stati assegnati a corridori che hanno contribuito ad animare la corsa e ai corridori Cimatti, G. Rossi e Franzil, abitualmente all'estero e classificatisi nell'ordine fra gli appartenenti a tale categoria.

— La prima grande corsa che vedrà alle prese nuovamente tutti gli assi, sarà la «Tre Valli Varesine» in calendario per l'11 aprile.

(Continua a pag. IX)

**La parola convince ma la bellezza trascina!**

La bellezza è più eloquente della parola quando possiede, oltre alla perfezione dei tratti, lo splendore di una carnagione morbida e vellutata. Ma quante insidie sono tese alla freschezza dell'epidermide! Il sole, il vento, la polvere, tutto concorre a danneggiarla.

Per annullare l'azione di questi elementi, ricorrete ad un sapone che liberi la pelle dalle impurità senza irritarla: il Palmolive, fabbricato con oli d'oliva e di palma.

La sua abbondante e morbida schiuma rinvigorisce l'epidermide, libera i pori dai sedimenti nocivi e conserva ad ogni età il prezioso fascino della giovinezza.

PRODOTTO IN ITALIA

Una grande quantità di questo meraviglioso olio di bellezza viene usata nella fabbricazione di ogni pezzo di Palmolive, l'economico sapone che rinnova in breve tempo la freschezza e lo splendore della vostra carnagione.

IL SAPONE CHE RAVVIVA LA BELLEZZA!

**In vendita in tutte le edicole**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA **SPORTIVA**

Contiene articoli scritti da: EMILIO COLOMBO; VITTORIO VARALE; ALDO DACCÒ; ADOLFO FRANCI; MARCO RAMPERTI; G. B. FABJAN; ANTONIO BRUSOTTI; SIN.; VALDO COTTARELLI; SNAIP; QUATTRONCE; M. OLIVA.

**N. 13**

**Il "Sole Artificiale d'Alta Montagna"**

Originale Hanau - splende sempre!!!

**Ad ogni ora del giorno e in qualsiasi stagione il "SOLE D'ALTA MONTAGNA" - Originale Hanau - irradia i suoi salutari raggi ultravioletti, molto più potenti di quelli del sole naturale. Questi raggi stimolano una intensa irrorazione sanguigna nel corpo, eliminano gli agenti patogeni, preservano il vostro bambino dalla rachitide, scrofolosi, tosse asinina, e proteggono anche voi dalle malattie primaverili. Il magnifico effetto del "Sole d'Alta Montagna" si manifesta anche nella pelle abbronzata e nell'aspetto sano.**

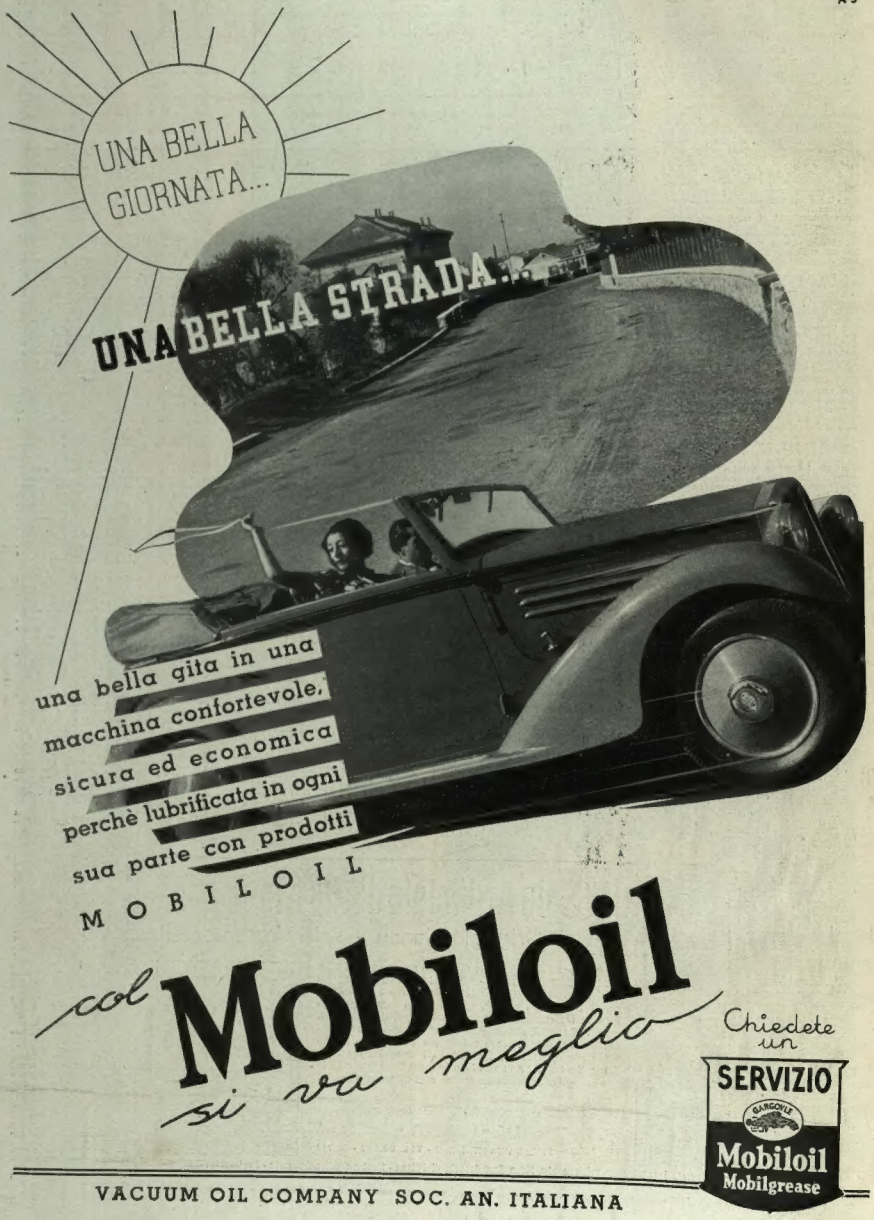
*Chiedete prospetti gratuiti e senza impegno alla*

**S. A. GORLA - SIAMA - Sezione A**

**MILANO - PIAZZA UMANITARIA, 2 - TEL. 50.032 - 50.712**

**Visitate la nostra Esposizione alla Fiera Campionaria di Milano - Mostra Medico-Sanitaria - Posteggi N. 3899-3902**

A·5

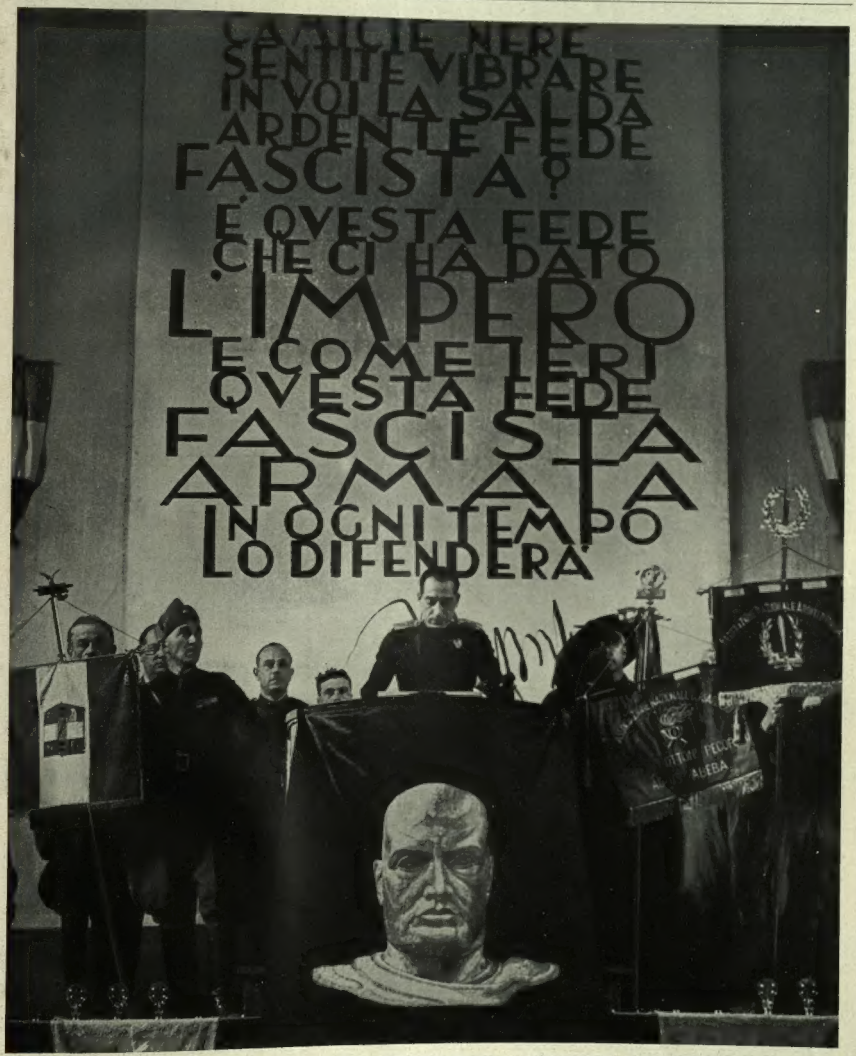



VACUUM OIL COMPANY SOC. AN. ITALIANA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 14 — 4 aprile 1937 - A. XV

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali




*AD ADDIS ABEBA, IN OCCASIONE DEL XVIII ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO, IL SEGRETARIO FEDERALE DOPO AVERE ELEVATO IL SUO SALUTO AL RE IMPERATORE ED AL DUCE E DOPO AVERE ESPRESSO LA PROFONDA AMMIRAZIONE DEI FASCISTI DELL'IMPERO PER LA SALDA FIGURA DEL VICERE', HA FATTO IL BILANCIO DELL'ATTIVITA' SVOLTA DALLA FEDERAZIONE FASCISTA.*

*L'ACCORDO ITALO-JUGOSLAVO*

# PACE, SICUREZZA E COLLABORAZIONE NELL'ADRIATICO

*Se si osservano i recentissimi avvenimenti della Penisola balcanica si vede subito quanto siano feconde le direttive mussoliniane, quelle esplicite, programmatiche, come quelle derivanti dalla loro logica sostanziale.*

*Il bacino danubiano, per le condizioni createsi dallo sfasciamento dell'Impero austro-ungarico e dal sorgere dei nuovi Stati, nonché per difficoltà sopraggiunte, quali la crisi economica, non ancora in via di risoluzione, è una delle regioni europee in cui è apparso ed appare più evidente la necessità di un'intesa fattiva fra le grandi Potenze per il bene generale. Non è certo mancata agli Stati danubiani successori della monarchia austro-ungarica la coscienza della propria autonomia e la volontà di provvedere alle proprie necessità con le proprie forze e con intese reciproche fra loro. Ciò vale soprattutto per i tre Stati formanti la Piccola Intesa, i quali hanno cercato replicatamente di svolgere una politica generale comune e di aggiungervi accordi economici di vasta portata, sia pure senza pervenire al piano di una vera e propria confederazione danubiana. Un esame obiettivo, per altro, dimostra come, sul terreno politico e su quello economico, questi Stati non solo non abbiano potuto prescindere dall'azione delle grandi Potenze, ma anzi vi abbiano fatto essi medesimi ricorso su vasta scala. Riguardo al primo punto, non occorre ricordare gli stretti legami di ciascuno dei tre Stati della Piccola Intesa e di questa, nel suo insieme, con la Francia. Riguardo al secondo punto, tutti hanno ancora nella memoria il piano Tardieu e la Conferenza di Stresa, che intesero successivamente provvedere alla crisi economica degli Stati danubiani.*

*Si accenna a questi punti solo per constatare questo obiettivo, inevitabile legame fra la politica delle Potenze grandi e piccole nel bacino danubiano. Negli ambienti ginevrini si intesero, nel passato (remoto passato) dei lamenti che si tenesse troppo poco conto, da parte dei grandi Stati, di quelli minori e degli incitamenti, a quest'ultimi, a farsi maggiormente valere. Ma era facile osservare che nessuno impedì mai una qualsiasi loro valorizzazione. La verità è che l'espressione «piccoli Stati» era una unità verbale, cui corrispondevano una molteplicità e disparatezza effettive, che talora si risolvevano in indifferenza ed estraneità complete, talora in contrasti acuti. Nessuna relazione, che potesse costituire anche solo il principio di un'azione politica od economica comune, si è mai stabilita, ad esempio, fra gli Stati scandinavi e quelli della Piccola Intesa; mentre fra questi e l'Ungheria la relazione c'è ed è stretta, ma disgraziatamente non è di armonia. In quanto all'Austria, non può dirsi che fra essa e la Piccola Intesa vi sia un accordo che vada oltre lo «statu quo». Tale accordo riguarda il mantenimento dell'indipendenza austriaca, più precisamente il mantenimento del distacco dell'Austria dalla Germania; ma per questa indipendenza l'Austria non potrebbe pensare e, infatti, non ha mai pensato, ad entrare nel sistema della Piccola Intesa. Per essa importano in particolare modo le relazioni con l'Italia e con la Germania.*

*E questo è l'altro punto che gli Stati minori debbono tener presente. Non soltanto essi non riescono, entro una medesima area geografica e politica, a intendersi sufficientemente fra loro ed a far fronte, con le loro sole forze, ai propri problemi; ma non possono neanche eliminare i legami fra taluni di questi problemi e gli interessi degli Stati maggiori.*

*E alla luce di queste direttive di ordine generale, che troveranno la più rigorosa formulazione nel Patto a quattro, che va interpretato l'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia. In un'atmosfera di reciproca fiducia e cordialità i due Stati sono ritornati sulle posizioni di dodici anni fa, quando Mussolini e Pasic addivennero a quegli accordi, che, per nessun motivo, non avrebbero mai dovuto essere abbandonati o soltanto attenuati. Chiarissimi sono i capisaldi del nuovo patto italo-jugoslavo, al quale il nostro ministro degli Esteri conte Ciano, fedelissimo e sagacissimo interprete delle direttive del Duce, ha portato l'entusiasmo e il fervore della diplomazia fascista, pienamente assecondato da quell'eminente uomo di Stato, che è il capo del governo jugoslavo, il dott. Stojadinovich.*

*In virtù del nuovo patto, i due Stati si impegnano di rispettare le loro frontiere, così come le frontiere marittime nell'Adriatico e nel caso in cui uno di essi sia soggetto di una aggressione non provocata da parte di una o più potenze, l'altro si impegna ad astenersi da ogni azione che possa comunque favorire l'aggressore. In caso di complicazioni internazionali, ritenendosi che i comuni interessi siano o possano essere minacciati, avrà luogo consultazione; nessun ricorso alla guerra, ma componimento di tutte le possibili vertenze che potessero sorgere fra i due Stati, attraverso mezzi pacifici; nessuna tolleranza, sul loro rispettivi territori, e, meno che mai, aiuto, a quelle attività che mirassero a insidiare l'integrità e l'ordine stabilito nell'altro Stato o che potessero, in qualsiasi modo, pregiudicare le amichevoli relazioni fra i due Paesi.*

*Queste le linee fondamentali del Patto, che ha la durata di cinque anni; che può essere prolungato di anno in anno per tacita conferma; che viene perfezionato con un ampio accordo commerciale e che in nessun modo può essere considerato «come contrario agli impegni internazionali esistenti dei due Paesi e che, d'altronde, sono pubblici».*

*Non v'è suscettibilità che possa soltanto adombrarsi di questo nuovo, poderoso apporto mussoliniano alla causa della pace e dell'equilibrio europeo. Non solo si creano le condizioni idonee alle relazioni di buon vicinato (si pensi alle minoranze italiane della Dalmazia e delle isole ed a quelle slovene della Venezia Giulia), ma si segna una direttiva nuova in quelli che dovranno essere i rapporti di domani fra gli Stati dell'Europa continentale. Siamo fuori, intanto, del sistema ginevrino. Ed è già qualche cosa. Si dimostra a luce meridiana che si possono stipulare accordi di amicizia e di collaborazione senza passare per Ginevra. Allo stato delle cose, fino a quando, cioè, la Società delle Nazioni non si sarà radicalmente riformata, la via migliore è quella diretta. Con questo non si dice che la nuova diplomazia veda contro Ginevra, nel proposito, tacito o palese, di annullarla. Si passa semplicemente oltre, visto e considerato che le procedure ginevrine si mostrano, da vari anni a questa parte, assolutamente inconcludenti. Spetta a Ginevra mettersi in pari con la nuova realtà.*

*E qui conviene rilevare che non è da oggi, non è con oggi che la Jugoslavia tende a liberarsi dalle strettoie di Ginevra. Il recente patto di amicizia perpetua con la Bulgaria ne è una riprova. Nulla di meno che corretto nel patto bulgaro-jugoslavo; ma se il governo di Stojadinovich avesse aspettato il preventivo consenso dei rappresentanti della Piccola Intesa e dell'Intesa balcanica per risolvere così felicemente un dissidio che non aveva nessuna ragione di essere, è probabile che avrebbe aspettato a lungo e, forse, insano. Il capo del governo jugoslavo è passato oltre i formalismi e le convenzioni procedurali, col vantaggio di fare presto e bene e con la soddisfazione di farsi approvare poche settimane dopo, nella riunione della Conferenza balcanica di Atene.*

*Si ricorda questo precedente solo per dimostrare che non c'è intrigo diplomatico, non c'è astuta combinazione, che possano ritardare il corso delle cose. Risale al 1933 il primo tentativo di un accordo bulgaro-jugoslavo. Fu un'idea di re Boris. Ma subito si allarmarono la Grecia e la Turchia e la stessa Rumenia. Le prime due temevano lo sbocco nell'Egeo, la terza la retrocessione alla Bulgaria della Dobrugia. Di qui l'intesa greco-turca e la formazione di quell'intesa balcanica, che fu il così detto capolavoro di Titulesco e che doveva difendere l'intangibilità dei trattati escludendo dalla Penisola balcanica l'influenza delle grandi Potenze, in primo luogo quelle dell'Italia. E poi accaduto quello che doveva inevitabilmente accadere. La Jugoslavia ha ritardato di tre anni l'accordo con la Bulgaria e l'ha perfezionato col patto di amicizia e di collaborazione politica ed economica con l'Italia. Lo stesso Stojadinovich dissipò qualsiasi dubbio sulle intenzioni e sui metodi della Jugoslavia in un mirabile discorso tenuto alla Skupcina il 4 febbraio u. s. «Quando leggete le critiche che si fanno alla nostra politica estera, sia qui che all'Estero, io penso che ciò capita perché la Jugoslavia è una potenza balcanica e mediteuropea; per una parte siamo potenza balcanica e per l'altra del Centro Europa. Desideravi rimanere così: essere fra i primi nei Balcani e non stare fra gli ultimi in Europa».*

*È una visione degna di un uomo di Stato sollecito dell'autonomia e del prestigio del proprio paese. Volere o no, il vecchio sistema balcanico, in funzione antiungherese e antigermanica, finiva per togliere qualsiasi libertà di movimento agli Stati sorti dalla dissoluzione dell'Impero absburgico. Riachiavano l'asfissia.*

*L'esperienza e l'evoluzione delle cose (in primo luogo la resurrezione della potenza germanica) hanno insegnato loro molte cose. Una verità sopra tutte le altre, come annotava Rino Alessi, instancabile fautore degli accordi odierni, in un recente articolo del Piccolo di Trieste, all'indomani della Conferenza di Atene. «Questa: che il problema della pace europea è oggi per tre quarti un problema mediterraneo. Nazioni giovani e vitali come la Jugoslavia e la Turchia, nazioni di antica civiltà come la Grecia e la Rumenia, sentono, sotto il peso della palpitante realtà e sotto la spinta delle tradizioni storiche, che la loro vita presente, come il loro avvenire, sono legati principalmente all'equilibrio mediterraneo. Esse perciò devono mettere da parte le fasime ideologiche del demoliberalismo armato alla francese. Solo a questa condizione esse possono vedere con occhi non offuscati nella situazione politica di questo momento, che può dirsi veramente decisivo per la civiltà del mondo».*

*È anche e soprattutto in rapporto all'equilibrio mediterraneo che va considerato l'accordo di Belgrado. Nel ricordato discorso alla Skupcina, il presidente Stojadinovich indicava nell'equilibrio mediterraneo, costante preoccupazione e cura di Mussolini, un dato storico, di cui nessuno avrebbe potuto sopravalutare l'importanza e l'entità. «Voi avete visto che recentemente è stato concluso l'accordo fra l'Inghilterra e l'Italia. Avete osservato che tale accordo si riferisce al mantenimento delle frontiere territoriali in tutto il Mediterraneo. Vi devo dire che il nostro Governo è stato ufficialmente informato che questo accordo per tali frontiere ha compreso anche il regno di Jugoslavia. In tal modo siamo divenuti un fattore della politica internazionale; in tal modo ci vengono garantite le frontiere verso l'Adriatico da due potenze che significano qualche cosa in Europa».*

*Divenire un fattore della politica internazionale: questo il fine della Jugoslavia; un fattore autonomo e in tutto conforme alla sua posizione geografica, ai suoi interessi politici ed economici. Ma questo fine era realizzabile solo ad una condizione: dissipare i malintesi con l'Italia. Solo così la Jugoslavia poteva uscire dalla stretta cerchia degli interessi non suoi, fonte inesauribile di equivoci e di dissapori col suo grande vicino. Il riconoscimento dell'Impero da parte sua ha coronato degnamente questa politica nuova, che trova nella sua piena autonomia la sua forza e il suo prestigio.*

SPECTATOR

L'inaugurazione della sede del Sottosegretariato agli Scambi e alle Valute. Il Duce in uniforme di Comandante generale della Milizia con a fianco il Sottosegretario prof. Guarneri e seguito dalle altre personalità inizia la visita agli uffici.

# UOMINI, COSE E AVVENIMENTI

*Si sono iniziati nei passati giorni i corsi per capo-manipolo. A Napoli gli iscritti al corso che si svolge presso il 1° Regg. Bersaglieri, hanno deposto, presente il Principe Ereditario, una corona sul monumento dei Caduti del Reggimento, eretto nel cortile della caserma. - Sotto La « Vulcania » che per prima ha attraccato alla nuova Riva dell'Impero a Venezia*

*Tra gli ospiti di San Remo sono stati, nei giorni scorsi, S. A. R. la Principessa Stefania del Belgio col consorte Principe Lonyay. - Ecco qui, il Principe e la Principessa in un palco del Teatro del Casino durante la rappresentazione del « Trovatore ». - Sotto: L'auto-raduno promosso dal R. A. C. I. al Tacazzè. Un gruppo di partecipanti su quel fiume che vide tanti aspri e gloriosi fatti d'arme*

*A Roma, i lavori della Mostra delle Colonie estive e dell'Assistenza all'Infanzia che si inaugurerà il 1° giugno, procedono con assidua lena. Ecco, qui sopra, in costruzione i grandi padiglioni che ospiteranno le varie sezioni della Mostra. - Sotto: A Milano si sono chiusi i corsi di preparazione politica. Ecco l'aula della Casa del Fascio nell'ultima lezione*

*ITALIA E JUGOSLAVIA*

# L'AVVENIMENTO OSSERVATO A VIENNA

A Belgrado si è ristabilita pace e amicizia fra Italia e Jugoslavia. Tredici anni fa, nel gennaio del 1924, assistemmo alla nascita del Patto di amicizia e di collaborazione, che al 27 dello stesso mese venne poi firmato a Roma, per parte italiana da Benito Mussolini, per parte jugoslava da Pasic e Nincic. Alla scadenza del quinquennio il Patto non venne rinnovato, con decisione che denotava coraggiosa franchezza dei firmatari nel procedere all'esame dei reciproci rapporti. A proclamarsi amici si fa sempre molto presto, ma il vedere se la protestata amicizia posi su salde basi è compito al quale i più preferiscono [illegible].

È bene rifare un po' la storia dei rapporti italo-jugoslavi, richiamandosi alle condizioni nelle quali li trovò Mussolini salendo al potere. Diventato Capo del Governo italiano, il Duce che nella questione adriatica aveva sostenuto la tesi dell'intransigenza, tenne a dimostrare che per determinare il ritorno a normali relazioni basta il riconoscimento degl'interessi reciproci. Con gratitudine ripensiamo a Nicola Pasic, il grande statista serbo morto nel frattempo, che condividendo il punto di vista di Mussolini si adoperò, assieme al ministro degli Esteri signor Nincic, a far diventare l'intesa una realtà, non curandosi di malumori all'interno e affrontando il disappunto, anche palese, di Governi stranieri. Già quasi ottuagenario, Nicola Pasic, per poter firmare di persona il documento, si sobbarcò agli strapazzi d'un viaggio a Roma. L'Italia ha restituito adesso quella visita facendosi rappresentare a Belgrado da un ministro degli Esteri giovanissimo, il conte Galeazzo Ciano, venuto a dire al signor Stojadinovic non essere i sentimenti del Duce in tredici anni mutati. Ma immutata noi vediamo nel signor Stojadinovic anche la mentalità del suo indimenticabile maestro Pasic, perché a simiglianza di Pasic egli vuol fare una politica unicamente ed esclusivamente jugoslava, così come noi ne facciamo una unicamente ed esclusivamente italiana. Non nel senso — badiamo bene — che si debba essere indifferenti a leggi e necessità della vita comune dei popoli, ma nel senso che nessun terzo ha il diritto di chiedere o all'Italia o alla Jugoslavia di subordinare le proprie azioni ad interessi che siano soltanto quelli del richiedente.

Fra certi paesi un Patto d'amicizia costituisce un punto di arrivo, e si riduce ad una formalità di ordine protocollare, fra altri deve essere un punto di partenza. Così nel caso italo-jugoslavo. L'attività diplomatica di Mussolini, la quale oggi può essere studiata per un periodo che abbraccia tre lustri, non ha mai mirato al patto per il patto, a combinazioni sterili: basta porre mente, ad esempio, ai Protocolli romani, per vedere quante possibilità essi abbiano offerto per costruire sul terreno politico, culturale ed economico. Inaugurata sì 27 di gennaio del '24 l'êra «di amicizia e di collaborazione», Italia e Jugoslavia diedero subito mano agli accordi particolari destinati ad eliminare tutte le cause di attrito. Al 22 di luglio ed al 14 di agosto del '24 furono firmati un trattato di commercio, una convenzione consolare e di stabilizzazione e altri accordi che presero il nome di «Convenzioni di Belgrado», mentre l'anno dopo, al 22 di giugno, fu la volta delle famose «Convenzioni di Nettuno». Ci volsero, in complesso, 42 trattati e convenzioni per risolvere i problemi d'ordine giuridico, politico, economico e finanziario, sorti in gran parte per effetto della repentina rottura, determinata dalla guerra, dei legami fra regioni le quali per secoli avevano vissuto unite. Il risultato atteso era quello che Italia e Jugoslavia avrebbero oramai dovuto incominciare a vivere come si conviene fra vicini che abbiano dichiarato di voler essere amici, ma non lo si ebbe: pressioni straniere, campagne interne, fecero sì che, approvate le Convenzioni di Belgrado, la ratifica delle Convenzioni di Nettuno, definite a torto lesive degl'interessi e della sovranità della Jugoslavia e troppo vantaggiose per l'Italia, fu ritardata sino a invelenire l'atmosfera. Quando poi la ratifica avvenne, nel '29, era impossibile riattaccare i fili al punto in cui gl'interventi li avevano rotti: questo spiega come la diplomazia dei due paesi abbia dovuto dedicare a tale opera altri otto anni.

—

Siccome abbiamo accennato alle influenze perturbatrici, ci tocca naturalmente accennare a quelle che hanno apportato la chiarificazione. Se a prima vista queste influenze possono sembrare imprecisabili, in merito ad alcune non dovrebbe esservi dubbio. Noi siamo fermamente convinti che Italia e Jugoslavia oggi tornano a battere il sentiero dell'amicizia, perché la lealtà delle ripetute dichiarazioni del Duce deve avere impressionato i responsabili delle sorti della Jugoslavia, perché la triste esperienza delle sanzioni ha dato agli jugoslavi la prova dell'esistenza fra i popoli di legami dei quali i governanti hanno da tenere conto più che delle costruzioni empiriche escogitate da diplomazie lontane insensibili alle necessità vitali di un paese, perché l'Italia con la conquista dell'Impero, mirabile sfoggio di potenza e genialità, ha dimostrato di volersi dedicare ad opere di colonizzazione le quali la rendono più che mai interessata al mantenimento della pace, e perché la Jugoslavia, nei Balcani recisamente ostile a qualsiasi penetrazione bolscevica, vede nell'Italia lo Stato che nell'ovest europeo condivide e difende queste sue idee con la maggiore risolutezza. Ma non potremmo mai più dimenticare che queste convinzioni e questi propositi non avrebbero potuto, a Belgrado, farsi strada ed imporsi, senza l'onesta volontà di due uomini: il signor Stojadinovic ed il Principe reggente Paolo, al quale il ministro d'Italia conte Viola di Campalto (nel frattempo sostituito da S. E. Indelli) presentando, nel marzo del 1936, le credenziali, si disse incaricato di dichiarare in modo esplicito di dovere seriamente lavorare al ravvicinamento dei due paesi, e di dichiarare che l'Italia non avesse l'intenzione di turbare lo sviluppo della Jugoslavia o di toccarne la sovranità territoriale, sperando, viceversa, di giungere a un'effettiva collaborazione nel campo politico come nell'economico.

Nel 1936 la collaborazione economica non poteva essere neppure avviata, essendosi la Jugoslavia ritenuta in obbligo di aderire alle sanzioni votate a Ginevra contro l'Italia. Per questa sua decisione noi non nutriamo verso la Jugoslavia rancore, conoscendo le idee che guidano in fatto di politica societaria e perché essa ha poi finito col fare una salutare esperienza. Quando le sanzioni vennero votate, nessun italiano si abbandonò all'illusione che proprio Belgrado potesse dichiararvisi ostile. Le conseguenze, dicevamo, sono state per la Jugoslavia, indennizzata soltanto in parte minima dall'Inghilterra, molto più gravi che per noi. Nel 1934 la Jugoslavia aveva esportato in Italia per 797 milioni e mezzo di dinari: non era più la cifra del 1924, anno della firma del Patto d'amicizia e di collaborazione, nel quale le esportazioni ammontarono a 2 miliardi e 737 milioni, ma se dieci anni prima le forniture all'Italia avevano rappresentato il 28,9 per cento del totale delle esportazioni jugoslave, nel 1934 rappresentavano ancora il 20,5 per cento. Nel 1935, anno delle sanzioni, la Jugoslavia ha potuto fornirci prodotti per 672 milioni di dinari (16,68 per cento del totale delle sue esportazioni) e non ha acquistato da noi che per 379 milioni di dinari, e assai più avrebbe venduto se le sanzioni non fossero entrate in vigore proprio nel periodo in cui il suo commercio d'esportazione è più intenso. Nel primo semestre del 1936, la Jugoslavia ha venduto all'Italia merci per appena 22 milioni di dinari, quantitativo che non forma nemmeno il 2 per cento del totale delle sue esportazioni. Non è quindi da stupirsi se anche in organi della Piccola Intesa si quali il ravvicinamento italo-jugoslavo può dispiacere si legge avere la Jugoslavia salutato la fine delle sanzioni con un sospiro di sollievo, in vista del grave danno subito dalla sua vita economica, senza contare che gli antichi ed i nuovi possedimenti italiani in Africa costituiscono per certi prodotti jugoslavi, e in prima linea per il legname, un importante mercato di sbocco. La conquista dell'impero d'Abissinia ha dunque avuto, riassumendo, anche il vantaggio d'illuminare la Jugoslavia sugli orientamenti veri della politica italiana e di permetterle di concludere un nuovo e vantaggioso Trattato di commercio; al signor Stojadinovic ed ai suoi collaboratori tecnici non può essere sfuggito che Austria ed Ungheria, sottoscrivendo i Protocolli di Roma, si sono assicurata una situazione di privilegio, della quale in ultima analisi hanno sofferto, a partire dal 1930, gli scambi fra il suo paese ed il nostro.

*La stampa europea ha riconosciuto unanimemente l'importanza dell'accordo italo-jugoslavo che nel quadro della politica europea s'inserisce come un nuovo fattore per il mantenimento della pace - Ecco, qui sopra, S. E. Galeazzo Ciano di ritorno a Roma dopo la firma dell'accordo e, in alto, il nostro Ministro degli Esteri con Stojadinovich, Presidente del Consiglio jugoslavo.*

Ora in Italia nulla si desidera più sinceramente che veder mettere radici e prosperare il secondo alberello d'amicizia piantato assieme alla Jugoslavia. In Italia si sa anche apprezzare il gesto compiuto dal Principe reggente Paolo e dal signor Stojadinovic evitando di far precedere l'incontro col conte Ciano da ostentativi incontri con uomini politici stranieri probabilmente desiderosi di dir la loro. La speranza manifestata da un ufficioso belgradese all'indomani dell'ultimo discorso milanese del Duce, che questa volta non ci si fermi alle parole, è anche speranza nostra.

ITALO ZINGARELLI

Vienna, marzo.

# L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI — II — Disegni di TABET

E quasi per spiegare la propria esclamazione soggiunse:

— Ruccio si accontenta di studiare le carte topografiche dell'Andalusia; ma mia figlia e mio nipote si sono messi a studiare sul serio le grammatiche spagnole e le guide, per farci da interpreti e da ciceroni.

— Non sapevo che veniva con loro anche il dottor Manuzzi

Il Barra non disse che egli aveva vagheggiato il bel viaggio non solamente per la gioia della sua pensosa Giulietta, ma per la speranza di guarire la melanconica sfiducia di Pierluigi con la luce del sud e con il contagio d'allegrezza che spandeva intorno il suo Ruccio; rispose semplicemente:

— Proprio lui ci ha dato, se non il pretesto, l'occasione della corsa attraverso la Spagna: andiamo incontro ai suoi genitori che, ritornando dall'America, sbarcheranno a Gibilterra. Mi pare d'averti detto che mio cognato canterà il Don Giovanni di Mozart per le feste della Mostra a Siviglia.

Renzo sapeva bene che il cognato del Barra, padre di Pierluigi, era Scipione Manuzzi, il grande cantore. Domandò.

— Non sarebbe convenuto imbarcarsi a Genova e scendere a Barcellona?

— Certo, se la nostra prima meta fosse Barcellona; ma andiamo a Siviglia; e veramente mi è parso bello precedere la primavera con la nostra macchina, risalendo la Spagna da Algesiras a Saragozza, anche perchè — sorrise — così piace a mia figlia. Senza contare che l'imbarco a Napoli mi consente una tappa a Roma e un'altra a Poggioreale; e lei sa se ce n'è bisogno!...

S'interruppe vedendo socchiudere lentamente la porta felpata dell'anticamera, far capolino l'usciere, e subito avanzare con un biglietto in mano. Domandò:

— Che c'è?

— C'è in salotto questa signora che aspetta da molto tempo.

Renzo prese il biglietto che quegli porgeva, e lesse:

— Paola Marenzi...

— Non conosco: ho fretta: ricevila tu.

— De Predis — seguitava il Verletti; e rispose: — Come vuole; ma forse lei preferirà di ricevere personalmente una signora che si chiama De Predis...

De Predis era il nome della Società anonima amministrata dal Barra e presieduta da suo suocero, il vecchio Franco Varzi. Sebbene in quel momento Pietro non immaginasse neppure quale parentela potesse legare quella signora Marenzi al senatore De Predis che era stato un tempo il padrone del primo cotonificio milanese, rispose premurosamente

Certo, subito

E si alzò per andare incontro alla visitatrice, dinanzi alla quale Renzo spalancava l'uscio, e chinava il capo prima di uscire.

—

Ella passò. Era alta, vestita di bruno con eleganza severa; il cappellino senza tesa lasciava scorgere la folta chioma striata da lucentissimi fili d'argento che, forse per contrasto, aggiungevano un fascino alla fresca grazia regale del suo bel volto e alla snellezza quasi ardita della sua persona.

Di subito Pietro la riconobbe; o meglio riconobbe gli stupendi occhi alteri e pacati e il tono della voce giovanile che somigliava al suo sguardo luminoso, non appena ella disse:

— Mi perdoni, signor commendatore, di aver insistito per farmi ricevere, sapendo che lei deve partire.

— Non l'avrei fatta aspettare neppure un secondo, se avessi potuto immaginare che lei aspettava di là.

— Dunque mi ha riconosciuta al nome? — ella domandò sedendo al posto che Pietro le indicava.

— De Predis: pensi se è possibile dimenticare... il nostro nome. Ma ho riconosciuto lei; non solamente il suo nome.

— Eppure — sorrise impercettibilmente la signora — ci siamo incontrati una volta sola che io sappia.

— In Duomo, il giorno in cui si cantò per un Pontificale la Messa solenne di mio cognato Roccelli. Io scendevo dalla Cantoria alta: c'incontrammo a mezza scala, sulla soglia del coretto. Suo padre mi pre-

sento a lei e alla sua mamma; allora lei mi guardò come si guarda una persona di cui si è molto udito parlare.

Infatti Francesca mi aveva molto parlato di lei...

La voce le tremò un poco pronunciando quel nome. Pietro se ne accorse, e disse con una intensità di espressione che contrastava col tono sommesso della voce:

— Non tema di affliggermi, ricordando Francesca. Non credo che qualcuno abbia mai sofferto quello che io ho sofferto perdendola; eppure benedico la sorte che me l'ha donata. E anche oggi, dopo tanti anni, nelle mie ore più aspre, basta che mi baleni il sorriso di Francesca per ritrovare la fiducia.

Ella sussurrò a fior di labbro, come se parlasse fra sé e sé:

— Era la luce di chi le voleva bene: e noi ci volevamo molto bene...

— Lo so, sebbene da quel giorno, signora, io non ricordi d'averla più veduta.

Perchè Dio non ha voluto che le dessi retta. L'allegrezza in lei era una virtù e l'intelligenza una specie d'istinto infallibile. E c'era nel suo cuore tale forza di simpatia che capiva la gente al solo guardarla; e non sbagliava mai, specialmente quando il suo giudizio era severo. Mi diceva: « Marenzi è un bravo ragazzo, è un gentiluomo anzi; e diventerà certo un grande artista; ma non è della tua razza: è uno zingaro geniale, ma è uno zingaro. Se lo sposi il farà soffrire quello che soffrono per te tua madre e tuo padre all'idea che tu voglia sposarlo a ogni costo: non lo sposare.

Luca Marenzi — esclamò Pietro Barra come se ricordasse d'improvviso. — Un grande nome!

— Sì: un grande musicista; ma nessun nome per quanto celebre dura a lungo, se non è legato a un'opera che gli sopravviva: i direttori d'orchestra, come gli attori e i cantanti più famosi, vivono quanto il ricordo delle platee che li hanno applauditi. E oggi, specialmente in America, le generazioni s'incalzano come le onde, e ciascuna di esse cancella la traccia che può aver lasciato sulla sabbia l'onda che l'ha preceduta.

— E questa è la ragione per cui ci siamo perduti di vista? Lei ha vissuto molti anni in America?

— Veramente in America ci siamo arrivati tardi. Mio marito fu da prima scritturato alla Scala e al Costanzi; poi direttore a Budapest, più tardi a Vienna, in Danimarca, in Svezia. Era un musicista sul serio e aveva per la sua arte una passione esclusiva che somigliava alla mania religiosa. Queste passioni logorano presto, a furia di esasperarli, i nervi di chi non ha avuto dalla natura un perfetto equilibrio. Era buono; era un gentiluomo capace delle delicatezze più squisite; trovava le parole più commosse per spiegare alle orchestre la grande musica, e le diceva con una dolcezza che inteneriva: e quando l'orchestra obbediva al suo spirito come il pianoforte a un grande pianista, si trasfigurava, pareva diventare senza corpo. Ma se un cantante celebre tentava di soverchiare la linea dell'arte, o se un primo violino sgarrava, o se la direzione amministrativa del teatro tentava una inframettenza era capace di prorompere in tali escandescenze da parere in preda al furore epilettico. Perciò abbiamo avuto molti dispiaceri. Solo chi ignora l'estrema delicatezza di certe sensibilità e lo stato di tensione a cui le porta la coscienza della loro responsabilità, può essere severo contro il chirurgo o l'artista che trascende.

Pietro capiva assai più che ella non dicesse, e ammirava il riserbo della signora che scagionava il marito di troppe altre pene che certo il suo carattere aveva dovuto recarle anche nella vita familiare, senza neppure accennarvi.

Nello stesso tempo ella sentiva quel suo naturale riserbo ammorbidirsi a poco a poco al calore di simpatia umana che emanava dal Barra, e mutarsi in un cordiale senso di confidenza.

Egli domandò:

— Non si è mutato neppure dopo i trionfi d'America?

Paola Marenzi scosse appena il capo, e rispose evasivamente:

— Da noi si crede che gli Americani accettino solamente la sovranità del danaro; non è vero: essi hanno il rispetto dell'ingegno e riconoscono a un artista geniale il diritto alla sovranità. Ma, lei sa, i nervi sono come le corde dei violini: quando restano tese troppo a lungo si logorano... e a un tratto si schiantano.

— Povera signora!

— Sì — ella bisbigliò — perchè... fu colpito troppo duramente; e quando rimase in vita come un tronco che comprende e soffre, e gli occhi gli servivano solo per piangere, io soffrii anche il rimorso di non averlo sempre compatito come avrei dovuto, e di non aver saputo essere felice o almeno rassegnata quando si poteva.

— E poi — ella riprese — di giorno in giorno si faceva il deserto intorno a noi. Due anni dopo, alla sua morte, non c'erano forse in tutta Boston cento persone che ricordassero il suo nome. Io avevo sempre sofferto il senso dell'esilio; ma quando Marenzi cessò di penare, la nostalgia diventò uno spasimo.

— Ed è ritornata a Milano.

— No, — ella corresse dolcemente — a Roma. A Roma avevo due sorelle; e di Milano avevo paura.

— Paura?

— Paura di constatare che tutti avessero dimenticato il nome di mio padre, come a Boston avevano dimenticato quello di mio marito.

— Spero — protestò il Barra cortesemente — che le sia bastato di entrare in questo palazzo per constatare che la nostra società si chiama ancora De Predis.

— Ma quando sono andata a cercare di lei laggiù, al cotonificio fondato da mio padre, ho saputo che l'amministrazione è stata trasferita in questo palazzo di via Brera.

— A me dispiaceva tanto, che forse non mi sarei deciso senza la spinta di mio suocero. Oltre al cotonificio di Napoli, era sorto un nuovo grandissimo stabilimento nelle Groane: non c'era più nessuna ragione di restar legati alla prima fabbrica, troppo lontana dal centro. Non sarebbe nemmeno stato possibile, perchè gli uffici dell'amministrazione avevano assunto tale sviluppo che soffocavano laggiù; d'altra parte era necessario creare il posto per i laboratori dei chimici e dei meccanici e per gli « studi » dei disegnatori. Mi si offrì l'occasione di comperare questo palazzo; e mi conforto di non veder più di là dai vetri — e accennava alle finestre che tagliavano la vastissima parete di fronte a loro — le ciminiere dello stabilimento nè il lampeggiare dei teli spiegati sugli spalti, guardando gli alberi stupendi dei giardini di Brera.

— Gli orti di Brera? — domandò Paola Marenzi, levandosi per accostarsi a una finestra e guardare prima giù nel giardino, e poi su verso le finestre alte delle case lontane che lo chiudevano. — Non sapevo di abitare così vicino ai loro uffici.

— Dunque ora abita a Milano! — disse Pietro accostandosi.

— In via Borgonuovo. Credo che quelle lassù siano le mie finestre. Avevo bisogno di una casa e di una via in cui Milano fosse ancora la Milano della mia giovinezza lontana.

— La sua giovinezza non è nemmeno di ieri, signora: vorrei dire che è di oggi.

Lei sorrise senza malinconia.

— Quando si è avuti insieme venti anni, non possiamo sperare di illuderci reciprocamente.

Lui rise francamente:

— Lei ha avuto vent'anni insieme con Francesca, ma Francesca ne aveva dieci meno di me. Eppure — soggiunse — io ho davvero l'illusione di essere.. giovine, perchè accetto la vita, e sarei pronto a rifare la mia barca, se questa dovesse colare a picco.

Aveva parlato con calma e quasi gioiosa certezza: ella lo guardò prima con stupore, poi con una compiacenza che somigliava all'ammirazione, e sorrise:

— Io invece da molto tempo non avevo altra volontà che evitare a mia figlia il mio stesso errore; e ora non ho altra speranza che risparmiarle le conseguenze della sua ostinazione.

Forse volle nascondere agli occhi di Pietro che la guardava la propria commozione, e accigliandosi un poco si volse verso l'interno della sala e guardò un grande ritratto che pendeva dalla parete, alla sua sinistra, sulla mensola del caminetto. Da prima non lo scorse neppure; ma subito credè di riconoscerlo, e per mutar discorso domandò:

— Lei un tempo portava la barba?

— No, scusi, perchè?

— Non è il suo ritratto? — e indicò l'energico uomo barbuto, lievemente accigliato, che stringeva nella mano poderosa un alare di ferro battuto.

— È il ritratto di mio padre a quarant'anni. Lo ha dipinto Giovanni Maresi.

Con voce mutata, che pareva un fremito di viola in sordina, ella sussurrò:

— Le somiglia! Se lei avesse la barba, sarebbe il suo ritratto.

Pietro ebbe un lieve brivido: gli parve di ricordare quelle stesse parole pronunciate con quella stessa voce, da un'altra donna, quando egli era molto giovine e non poteva immaginare un uomo di quarant'anni, senza pensare che già fosse vecchio; e ora che lui stesso aveva superato i cinquanta, considerava il bel ritratto di suo padre come un ritratto giovanile. Le rispose:

— Forse. Ma mio padre pareva un gigante; mi superava di tutta la testa; e fino al giorno in cui si lasciò travolgere dalla cattiva sorte, non gli vedemmo un capello bianco.

— Anche in questo lei gli somiglia.

Egli si volse un poco per mostrare una striscia di capelli, bianca come il latte, che gli solcava dalla fronte alla nuca la densa capigliatura bruna; e disse piano:

— Mi è cara, perchè è il lutto di Francesca.

Ella lo guardò con occhi pietosi, e di nuovo provò per lui un senso di confidenza e quasi di abbandono.

— A trent'anni — disse — i miei capelli erano già invasi dall'argento...

Pietro la guardò pensando che quella capigliatura così bruna e strutta si accordava mirabilmente al caldo pallore del volto severo, e solo allora si accorse che quella ricca chioma non era recisa secondo l'uso, ma stretta, ripiegata e nascosta sotto il cappello. E questo disdegno della moda gli piacque.

— E domani — ella seguitava — saranno tutti bianchi, come si conviene a una nonna.

— Sua figlia — domandò Pietro stupito — è dunque già sposata?

— E ha già una bambina e un'altra ne aspetta.

— Già! — sorrise Pietro — non pensavo che anche mia figlia potrebbe essere sposa...

— Giulietta; cara!

— La conosce?

— Io e Francesca ci scrivemmo per molti anni; restammo amiche finchè... — E i suoi occhi si fecero grandi e cupi. Riprese domandando:

— Le somiglia Giulietta?

— Ahimè no! Ruccio somiglia alla sua mamma. Ma pur troppo Giulietta non ha la gaiezza impetuosa di Francesca; somiglia piuttosto a mia madre: troppo buona, troppo saggia, troppo staccata dalla vita, troppo pensosa del suo babbo e del suo nonno di tutti, e troppo poco di sè.

Inconsapevolmente la sua malinconia paterna dalla ammirazione declinava alla pietà. Come tutti coloro che conoscevano Giulietta, o ne udivano parlare o dal babbo o dal nonno o dalle zie, ella ripetè:

— Cara Giulietta! Vorrei tanto che lei e la mia Giana diventassero amiche come le loro mamme.

Egli sapeva quanto la sua figliola fosse restia ad ammettere nella sua intimità nuove amiche, e rispose evasivamente:

— Lo spero.

(Continua)

VIRGILIO BROCCHI

*NEL PRIMO VENTICINQUENNIO DALLA MORTE*

# GIOVINEZZA E PASSIONE DI GIOVANNI PASCOLI

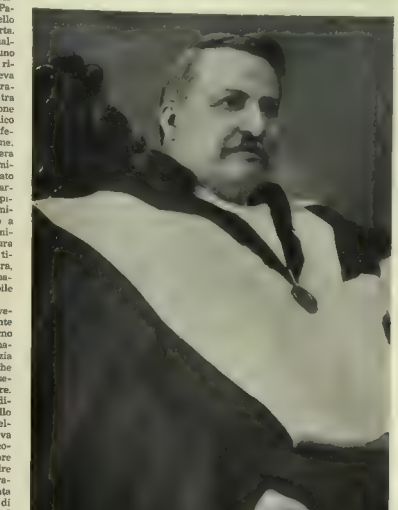
Vidi il Pascoli per la prima volta a Bologna quando ebbe l'incarico d'insegnare grammatica greca e latina nell'Università. Gli amici lo cercavano maravigliati che parecchi giorni dopo il suo arrivo non si fosse ancora lasciato vedere dal Carducci, il quale andava chiedendo di lui nel negozio Zanichelli. Forse era anche vero che il vecchio maestro, dopo avere ripetuto: «Giovannino dov'è?», aveva aggiunto una volta: «O che fa col suo classico romanticismo?»; e quella frase, detta in tono scherzoso, ma chi sa come riferita, era bastata ad intimidire l'alunno quarantenne già avviato a una sicura celebrità.

A quel tempo s'andava al concerti musicali di Giuseppe Martucci come ora a quelli di Toscanini. Una domenica anche il Pascoli era in teatro, stando in piedi nello spazio libero della platea, presso la porta. Doveva essere venuto dopo aver vinto qualche sua confessata riluttanza, perché uno degli amici che l'accompagnavano, non ricordo se l'Albini o il Rugarli, si volgeva a lui spesso quasi per offrirgli la dimostrazione vittoriosa d'una tesi poco prima tra loro disputata. Accennandogli l'esecuzione di quelle musiche stupende e il pubblico plaudente pareva volerlo incitare a manifestare anch'egli gradimento ed ammirazione, ma egli, solitario e smarrito come sempre era in presenza d'una moltitudine, si schermiva da quelle insistenze con un imbarazzato sorriso. Forse non osava dire che le sole armonie atte ad agitare intimamente il suo spirito erano quelle voci lontane che dal mistero della vita e della storia venivano a comporsi nella sua mente in onde di ritmica poesia. Parlare, d'altra parte, per pura arrendevolezza non avrebbe saputo. Il timido sorriso che gli erravа sulle labbra, mentre abbassava gli occhi sfuggenti, appariva a ogni modo come il segno visibile della sua profonda sincerità.

A Bologna, più di vent'anni prima, aveva vissuto la vita umiliata dello studente povero. Per quasi un biennio, dall'inverno del 1873, era stato diligente alla scuola maravigliando i maestri per la sua perizia delle lingue antiche e i condiscepoli anche per le cognizioni che già largamente possedeva delle moderne letterature straniere. Poi si era svagato dagli studi regolari diventando neghittoso e sfiduciato e nello stesso tempo turbato da impeti di ribellione contro la società, nella quale vedeva troppe disparità inique e prepotenze e sconoscenze crudeli. Gli stringevano il cuore i ricordi della prima giovinezza: il padre spento su una strada di campagna a tradimento, la madre in pochi mesi consunta dal dolore, una sorella e nel termine di pochi anni anche due fratelli caduti nel fiore dell'età, gli altri orfani superstiti ricoverati in diversi collegi, il piccolo patrimonio domestico in breve logorato e disperso: e su tutte quelle sventure e quelle miserie il pensiero implacabile dell'ingiustizia per cui gli uccisori del padre restavano ignoti, o impuniti perché protetti da oscure complicità.

Nei cinque anni d'improvvida negligenza d'ogni ordinato lavoro, che corsero per il Pascoli dalla fine del 1873 al principio dell'80, egli, perduto anche il sussidio d'una borsa di studio che aveva vinta per esame nel presentarsi all'Università, si ridusse qualche giorno a patire la fame e fu tentato di annegare nelle acque limacciose del canale di Reno il suo sconsolato tormento. Ma con più forte richiamo lo attrassero e però lo salvarono quelle predicazioni e agitazioni che allora, come fremiti di un mondo sotterraneo in ebollizione, si venivano propagando anche in Italia e che preannunciavano il sorgere di un movimento politico operaio, non inutile ai fini superiori della nostra civiltà, anche se allora e per molto tempo traviato a sterili conati insurrezionali da un dottrinarismo settario che sulle orme di Bakunin e di Caffiero tendeva esplicitamente all'anarchia. Il Pascoli era forte e buono: possedeva cioè le due virtù che più era solito di lodare quando le ravvisava negli altri. Gli parve dunque atto di generosa bontà secondare quei moti favorendo l'idea di una più alta giustizia sociale; s'inscrisse nella sezione bolognese dell'Internazionale; e quando gli internazionalisti capeggiati da Andrea Costa furono processati per l'imputazione di associati a delinquere, fu sorpreso a gridare, mentre correva dietro ai carrozzoni che trasportavano i condannati dal tribunale alle carceri: «Vivano i malfattori moderni!». Quel grido valse anche a lui quattro mesi di prigionia; e riuscirono decisivi per la sua vita, perché nel silenzio e nella solitudine lo indussero a meditare la vanità delle turbolenze e delle violenze e gli fecero rifluire dalla mente al cuore i tesori della sua meravigliosa cultura umanistica; lo riconciliarono, senza rinunzie ideali e senza adattamenti volgari, a pensieri di lavoro, di avvenire, di responsabilità; gl'insegnarono a deporre dall'anima esulcerata anche il desiderio della vendetta per le sanguinanti ferite che gli avevano lacerato e disperso la famiglia infelice; lo piegarono a cercare in sé stesso un più equilibrato accordo tra azione e poesia e a salvarsi dallo sconforto, dal pessimismo, dalla disperazione, indicando a tutti gli uomini le ispirazioni eterne della concordia, della pace e della bontà.

Carità e umiltà saranno quind'innanzi due note costanti del suo idealismo. Lassù, nelle carceri conventuali di San Giovanni in Monte che stanno su una mediocre altura quasi nel centro della città, non giungevano all'orecchio del prigioniero i discordi clamori degli uomini; ma sale-va a quando a quando, come da un silenzio immenso, il martellare di un fabbro da una vicina contrada; giungeva anche talvolta portata dal vento un'onda di musiche lontane; e più in alto, in più vasti orizzonti, equilibravano le vibrazioni d'invisibili campane. Lavoro, arte, religiosità. Il ribelle, senza rinnegare i motivi della sua ribellione, si sentiva portato ad affacciarsi trepidante sugli abissi degli eterni misteri, a considerare nuovamente l'infinita piccolezza e miseria dei viventi, a cercare dappertutto e per tutti nel nostro mondo minuscolo ragioni d'indulgenza, di simpatia e di pietà. Altri ora dica che esiste un insanabile contrasto tra questo misticismo e quei residui di pensiero positivistico che lo scrittore incoerente volle conservare in molte delle sue pagine. Altri ripeta che non ebbe un chiaro concetto delle sue possibilità di pensatore e di artista. Si sono dette tante cose, in vita e in morte del Pascoli, a suo detrimento: che pargoleggiava umiliando le grandezze ed esagerando le inezie, che invaniva per ostentazione di umiltà, che faceva strane confusioni associando e abbracciando tutti insieme i santi e gli eroi, da San Francesco a Garibaldi, dai fondatori di Roma al vescovo Bonomelli. Queste e tante altre cose anche più ragionate e sottili e deleterie... Ma l'uomo che ha inciso in versi lapidari un classico ideale di *contentabilità*, che ha disegnato in agili e fresche immagini non arcadiche le opere e i giorni degli agricoltori, che forse come nessun altro ha saputo piegare nelle rime fluenti l'impeccabile potenza delle parole fermando in tratti definitivi le più fuggevoli parvenze, e di questa sua virtù incomparabile ha voluto servirsi per andare con predilezione incontro agli umili e agli umiliati, per confortare i dolenti, per commiserare i tristi, i violenti, i peccatori, ha dato a tutte le anime aperte e sincere della sua generazione una nota commovente di poesia, la quale vive e vivrà, come egli stesso non indegnamente presagiva quando scriveva al sindaco di San Mauro: «Verrà qualcuno a visitare il luogo ove sarò sepolto e dove nacqui; verrà qualcuno, perché la mia poesia tenue ed umile ha pure una vena di profumo che pur crescerà e si farà distinta nell'ombra della notte...».



I quattro mesi di San Giovanni in Monte, dal primi di settembre agli ultimi giorni di decembre del 1879, lo avevano ricongiunto e rinfrancato ai suoi studi. Nel 1882 era laureato, andava insegnante a Matera, a Massa, a Livorno; e in quei quindici anni prima di tornare a Bologna conduceva innanzi il meglio della sua opera di poeta italiano e latino, preparava i due volumi troppo poco ricordati di *Epos* e *Lyra*, attendeva già a quelle interpretazioni dantesche che dovevano poi riuscire per lui una fonte di amare delusioni. Due anni soli stette nell'università bolognese come professore di grammatica. Fu chiamato ordinario di lettere latine a Messina; quindi a Pisa, ove si compiaceva massimamente di avere occasione di rivedere spesso il suo grande estimatore G. B. Giorgini, e di poter correre nei giorni di vacanza a quella non lontana villetta di Barga che aveva potuto acquistarsi con l'oro delle medaglie ottenute vincendo più volte il certame poetico di Amsterdam. E sempre lo accompagnava l'amatissima sorella Maria che lo assisteva, lo aiutava, lo serviva con la medesima fedeltà con cui ancora prosegue di onoranze devote la sua memoria.

Sarebbe fuor di luogo, per chi ha conosciuto l'uomo da vicino, non ammettere che egli accennasse qualche volta a dar segno l'ineguaglianza e diciamo pure di debolezza nei suoi atteggiamenti e giudizi privati come sarebbe ingiusto negare qualsiasi debolezza e contraddizione nella vasta varietà della sua opera di artista e di studioso. Non erano però contraddizioni quelle che taluni malevoli gli imputavano con accredine: l'idea del socialismo non contrastava alla celebrazione della sigle simbolo di proprietà personale; l'aspirazione alla pace perpetua non escludeva la guerra per la difesa e la grandezza della patria. Tutti sanno con quale impeto di entusiasmo egli si facesse assertore della conquista coloniale della Libia poco innanzi di morire.

Ma per restare a cose minori, dirò che troppo amava talora indugiarsi a ricordare di essere stato il primo a ideare e pubblicare la poesia della piccola patria romagnole; il qual vanto voleva essere una discreta rivendicazione del suo primato in confronto di Severino Ferrari, al quale del resto si era sempre dimostrato amicissimo. Si sdegnava, andando per le strade, di vedere i manifesti murali coi quali lo Zanichelli annunziava un suo nuovo volume; ma non era insensibile alle lodi né alle censure che leggeva nei giornali. Fu udito una volta prorompere in aspre parole contro un tale di cui gli avevano detto che era figlio d'uno dei supposti istigatori, se non autore, (sempre sul fragile fondamento della delta diceria *is fecit cui prodest*) della sua indimenticabile sventura domestica. «Dovrà patire anche lui, un giorno o l'altro, questo figlio di scellerato». Ed ecco che incontrandolo a caso gli si avvicinava cordialmente. Nobile incoerenza, dopo tutto.

Voglio dire che anche nelle rare sue alterazioni egli era sopra tutto ingenuo e sincero. Parlava con piacevoli divagazioni quando era raccolto nella intimità della sua casa. Soffriva enormemente di dover parlare al pubblico. E ciò ben si vide quando tra le esortazioni e le aspettazioni di tutta Italia fu condotto ad occupare la cattedra lasciata vacante dal Carducci. A certe occasioni pareva in forse di potere aprir bocca. Invitato a Pietrasanta per il primo annuale dalla morte del Maestro andò col discorso già scritto e forse anche impresso nella sua mirabile memoria; ma stette tutta la notte della vigilia tremando nel letto senza dormire. Dopo la cerimonia sembrava invaso dalla gioia di uno scampato pericolo e incontrando suoi ex alunni di Livorno si faceva condurre da loro come un ragazzo in festa a scherzare e bere liberamente.

Caro e candido uomo. Piace rivederlo ancor giovane nella gloriosa luce della sua eternità

PIO SCHINETTI

*«NUMERI» PER QUINDICI GIORNI*

# ASPETTI DI UN VIAGGIO INDIMENTICABILE

*(Dal nostro inviato speciale)*

Avevamo pernottato in camere da letto improvvisate in una fabbrica di gelatine sui materassi della R. M., le valige ad ogni tappa ci precedevano puntuali, la sera le ritrovavamo sulla sedia con asciugamano e la bottiglia d'acqua minerale, o ai piedi del letto insieme alla macchina per scrivere contrassegnate col nostro stesso numero. Il Governatore prima della partenza della carovana ci aveva dato ad ognuno un numero di matricola.

Ragazzi per quindici giorni bisogna dimenticare il proprio nome. Da questo momento vi considero numeri.

Sembrava. La balia mandava scintille il testo era dettato. Ma quando per provare se il conto quadrava chiamo l'ultimo vedemmo alzarsi in fondo alla sala Massimo Bontempelli e rispondere come agli esami di maturità, presente Balbo fu soddisfatto.

Rizzo Massimo

Ci chiamava tutti ci chiamava per nome. L'appello proseguì a salti numeri pari e numeri dispari: 84 Baldini, 85 Bardi, 86 Cecchi, 87 Soffici. Si fermava, ritornava indietro, addizionava un'altra colonna: 14 Quilici; 25 Vergani, 32 Barzini; 45 Ansaldo. Comunque li combinasse, a coppie, a terne, a quaterne, i numeri corrispondevano ai nomi. Molleggiava sui piedi; fermo non sapeva stare. Vibrava, scattava, fulvo e dritto, con occhi di ferro. La carovana se la sentiva già dentro, faceva parte del suo corpo come la litorana correva sui suoi nervi.

— In gamba, ragazzi, tremila chilometri in Africa...

Noi assaporavamo la sabbia come un piatto prelibato. Al numero della matricola si aggiunse quello della macchina. Avevamo lasciato le valige il mattino sul molo di Tobruk e le ritrovavamo la sera nell'alberghetto di Derna. La nostra prima notte africana stava per essere inaugurata. Nel vestibolo quattro sedie di vimini e il ritratto della Regina Margherita giovane; dei paralumi tricolori una guantiera di datteri, dei piccoli mori in camicia da notte carichi di calamai e di carta asciugante. Altri mori ci vennero incontro al piano di sopra; aprirono i rubinetti.

— *Aggua galda e aggua freda...*

Sfioravano con le dita gli specchi degli armadi a tre luci e sollevavano le coperte per mostrarci le lenzuola di bucato e il molleggio delle reti. Era una specie di rito. L'acqua scorreva nelle vaschette per rinfrescare le bottiglie; attraverso la porta aperta si vedevano passare nel corridoio gli ufficiali coloniali con gli stivali rossi e la camicia di flanella. Facevano parte della carovana; ogni tante macchine un ufficiale accompagnatore. Ci chiamavano per numero. Come va, caro Quarantacinque? Il Trentaquattro non è ancora rientrato. Ho letto la prima cartella del Ventisei: il Venti scrive a mano libera. Il Quattordici ha dimenticato a bordo la carta carbone. Dietro le porte chiuse il tic-tac delle macchine si propagava da una camera all'altra come un'invasione di grilli. L'albergo scricchiolava tutto; v'erano macchine per scrivere nei corridoi e nelle dispense, sui tetti, tra grondaie e grondaia, nei letti, su per le scale, dentro le sale da bagno. Ognuno era chino davanti alla sua. Batteva le dita, allungava il foglio, leggeva le prime venti righe, sembrava che una volubile danzatrice saltasse da una lettera all'altra.

Ne avevamo incontrate tante sul nostro cammino. Danzatrici adolescenti con le caviglie avviluppate d'argento e la fronte segnata di mezzelune: danzatrici senza volto, nascosti gli occhi e la bocca da un velo nero, con lunghe mani nervose e le unghie arancione. Ora saltavano sulla tastiera, si coprivano il corpo nudo col foglio di velina, ci beccavano le parole dalla punta delle dita. Alì, un altro bicchiere d'acqua minerale! Le tentazioni di Sant'Antonio erano uno scherzo al confronto. In certi momenti le macchine sembravano delle locomotive lanciate a tutto vapore.

Fuori, sotto la finestra, il tam-tam faceva tremare i vetri. Si vedevano passare delle ombre bianche orlate di fuoco. E il tic-tac riprendeva lento; nella camera accanto venti dita battevano contemporaneamente. Sopra la nostra testa il ticchettìo continuava ininterrottamente con la tenacità di un trapano sordo. Delle zampe di gatto scorticavano le pareti. Alì, un altro caffè! Siamo rimasti agli occhi della bella ebrea vestita di mussola.

Punto. Poi viene la sabbia con le cabile l'araba che agita i bambini come fazzoletti, lo sceicco sul cavallo bianco col berretto di agnello persiano, il vecchio cieco che suona l'oboe di legno santo. Di che colore è il cielo che abbiamo visto sulle dune di Amseat? Lilla con venature viola. Il ritmo riprende, la seconda cartella è iniziata tra un'ora l'ultima parte, bisogna consegnare la busta all'ufficio stampa. L'Africa non è più che un pacchetto di fogli di sabbia da riempire. Richiami dolci della strada. La fanfara, le fiaccolate, le fontane di strass coi colombi innamorati. Fatma passa e lascia un nitrito di sonagliere. E tu che cosa canti Miriam nel tuo velo bianco? Le fanciulle del vecchio testamento si son date convegno sotto la mia finestra. Il giardiniere fuma il narghilè che odora di rosa e di cannella. Lo posta parte affrettatevi. Ha parlato il collega Quarantasette. Veloci scorrono le mani sulla tastiera. Il Quarantanove ha già finito. Il Cinquanta si trova dal gelatiere col suo

In alto: *L'accampamento del Duce alle Aree Philemorum. Il Duce è davanti la sua tenda, e vicino a lui è il Segretario del Partito. In pieno deserto il numeroso seguito trovò prodigiosamente tutti gli agi cittadini.* - Sotto, da sinistra a destra *Antonio Baldini con lo scultore Ruggeri, Raffaele Carrieri, Emilio Cecchi.*

cucchiaino vittorioso nella polpa di ananas. Il Venti si gode la prima notte d'Africa sdraiato sulla terrazza con una bibita fresca davanti. Concludere — sta scritto nel telegramma in arrivo: capitolo gagliardo. Mi distraggo ancora una volta. Il moretto arrotola la zanzariera intorno al letto: vorrei avere i suoi piedi color dattero e andarmene scalzo per i vicoli di Derna a riempir caraffe d'acqua. Finito? Finito. Grande busta, pochi fogli, un indirizzo scritto con una calligrafia impossibile. E poi il sonno, e il risveglio all'alba. Le case bianche foderate di damasco. Sette cammelli con sette cammellieri. Il ballo in piazza. Le stregone con la pelle di leone, il sole batte sulle sciabole.

Si riparte. La colonna è in marcia. Colazione a Uadi El Atrun: uova all'aurora, camerieri milanesi, quattro qualità di vini, spumante e dolce. E la sera, in un altro albergo, letti di mogano e zanzariere. Sulla stessa sedia le solite valige. Ecco una tastiera di bottoni: puoi farti portare un pollo in gelatina o un'aragosta alla maionese. Questi sensibilissimi bottoni corrispondono al ristorante, al bar, al tabaccaio. Si pernotta nei grandi alberghi coloniali in camere vaste e candide come mosche; si pernotta negli uffici del Corpo Reali Equipaggi. Insieme alle valige ci precedono anche i tavolini e i calamai. Cancelleria nel deserto. Un ascari veglia davanti alla porta: puoi chiedergli un leone o una camomilla, eseguirà perfettamente la consegna. La mattina dopo quando ti trovi sulle nuvole a tremila metri dalla terra ti sembrerà di sognare ancora; ma se un poco ti sporgi dal finestrino dell'apparecchio il deserto lo scorgi lontano, con un vago colore di marengo, di marengo abbandonato in una ciotola di latte.

— A quando l'attendamento, capitano?

— Domani sera. Abbiamo da fare ancora un migliaio di chilometri.

— E dormiremo proprio nel deserto?

— In piena Sirte. E con una belva al guinzaglio. È il gheparde del Governatore, si chiama Ciccio.

Lunga sosta a Bengasi. Arriviamo poco prima del tramonto e vi sostiamo sino all'indomani; alle quattordici e quaranta riprendiamo la Litoranea. Un migliaio di chilometri ha detto il capitano accompagnatore. Consultiamo la carta di marcia misurando la distanza col dito come fa il proto al giornale quando deve tagliare il pezzo alla colonna che cresce. Da Bengasi ad Agedabia una linea retta. La carta è piena di triangoli e di trapezi. Ci perdiamo in calcoli: sembra un teorema di Pitagora elegante e cavilloso questa strada che misuriamo a centimetro. Ma dopo Agedabia chi ci tiene più? Ognuno immagina una tenda a modo suo; se la costruisce con la fantasia come quando da ragazzi si leggevano le storie dei Reali di Francia. Durante il viaggio ne abbiamo viste tante con baldacchini e cupolette, tagliate a pagoda, con fiocchi e sciarpe; alcune piccole, appena accartocciate come foglie di tabacco; due coperte militari e quattro corde; altre grandi per famiglie numerose e benestanti. O prode Orlando, proteggici: la nostra giornata continua a essere la tua favola!

Alle Arae Philenorum, dopo la consacrazione dell'Arco, la colonna delle automobili lascia la Litoranea per entrare in piena pista, nella più avventurosa delle carovaniere. Le ruote affondano nella sabbia sollevando mulinelli di polvere. L'accampamento visto da lontano sembra una stella cometa di zolfo con una coda di due chilometri. Il Duce ci ha preceduto di qualche minuto. Abbiamo riconosciuto tra cento la sua macchina.

*Italianiane di scrittori e giornalisti. Dall'alto Soffici, fra Carrieri e Mario Corsi, sorride all'obbiettivo; Vergani, che è stato impasso da qualche tempo dal suo fuoco fotografico, mette a fuoco il suo apparecchio che pare un cannocchiale; Gherardi (a destra) e Maniica prendono un'aria di circostanza di fronte al fotografo; Sauerwein, inviato del «Paris Soir» dorme il sonno del giusto in bettello; Amerigo Bartoli si tepira guardando il mare; questi altri fanno uno spuntino in luogo pittoresco; e infine Bontempelli sembra, sopra pensiero, — mentre Manlio Morgagni, presidente delle Stefani, conferisce col suo sgoniata.*

Ecco, scende, cammina a piedi: gli stivali entrano nella sabbia per metà. Un faro si approssima, gli lambisce le mani inguantate di nero strette ai fianchi; lo precede passo per passo illuminandolo tutto come una pioggia di madreperla. Si muove nella luce socchiudendo un poco gli occhi, si ferma, sorride, è già nel campo. Lo seguiamo a distanza; le scarpe pesano, son diventate dei sacchi di sabbia. Dalla cintola in giù, siamo fusi col polverone; sembra che una corrente sotterranea ci aspiri. Le tende sono là, davanti ai nostri occhi, su due file interminabili. Alto è il cielo e stellato. Le diane squillano. La guardia d'onore dei meharisti è scaglionata a cinquanta metri dalla tenda del Duce che sovrasta tutte le altre. Ciccio, il ghepardo del Governatore, è legato all'antenna. Dev'essere arrivato per via aerea: è goloso di stivali. Il sdente. Quelli rossi con la chiusura lampo lo suggestionano. Sfugge gli speroni: sono troppo duri per don Ciccio

Cerchiamo invano la nostra tenda: appelli improvvisati al lume delle lanterne. Quarantacinque, Trentasette, Ottantaquattro. Qualche voce sonnambula risponde presente. Gli ufficiali accompagnatori leggono le liste; ecco, arrivano i ritardatari, camminano coi piedi dolci su uova sode. La sabbia circola sui nostri corpi come la farina nel mulino. Il deserto odora di pollo in umido e di maionese. Si vedono passare dei camerieri in frac con delle fiammighe d'argento. La cucina ci ha seguito per mille chilometri: così le dispensa coi piatti di porcellana e i bicchieri. Le mense imbandite sotto le tende non hanno proprio niente da invidiare a quelle dei grandi alberghi. Festoni e ghirlandelle sulle tovaglie di Fiandra. Gli antipasti hanno inizio: trionfi barocchi di salami italiani, prosciutto toscano, mortadella di Bologna, lingua affumicata, fegato d'oca alla gelatina. Il signor Venticinque desidera passito o frizzante? Grazie, mezza bottiglia di Capri. Dopo il brodo all'aragosta ecco dei grandi pesci alla salsa piccante, le fritture di scampi e sogliole, le insalatine verdi le costolette alla milanese con contorno di patate al forno. Ecco i formaggi, le palle rosse dell'olandese, le piastre di gruviera, i latticini dolci. Dopo la frutta gelato di crema e cioccolato con cartocci di pasta frolla. Hanno portato nel deserto le coppe dello spumante. Si sentono saltare i tappi come rivoltellate all'oscuro. Il cielo è zeppo di tappi d'argento. Il caffè lo prendiamo fuori; ci piace sorseggiarlo in silenzio sotto la luna. Intorno alla tenda del Duce vi sono gli ascari vestiti di bianco coi guanti di filo e la fusciacca rossa. È un drappello fantasma; vediamo passare da un guanto all'altro i piatti di porcellana. Alle nove e mezza i trombettieri soffiano il silenzio fuori ordinanza. Il Duce è andato a letto. Son cessati i brindisi. I bicchieri non si sfiorano più, i camerieri camminano sulle punte. Le macchine per scrivere son rimaste nel bagagliaio insieme alle valige; per stanotte niente tic-tac, niente pantofole turche. Si scrive col lapis sotto la tenda al lume della lanterna. Ogni tenda ha due meharisti con due lanterne: seduti sui talloni col volto avviluppato di bianco e il burnus sulle spalle sono i nostri angeli custodi: «Quando il cielo si fenderà, quando gli astri saranno dispersi, quando le acque dolci e quelle salate si mescoleranno, quando le tombe verranno sconvolte, ogni anima conoscerà ciò che avrà fatto o omesso di fare ». Maometto sii indulgente con i tuoi ospiti. Stanotte il nostro paradiso è il deserto: ce lo siamo proprio meritato.

RAFFAELE CARRIERI

*UN GRANDE PROBLEMA BIOLOGICO E SOCIALE*

# LA LOTTA CONTRO IL CANCRO

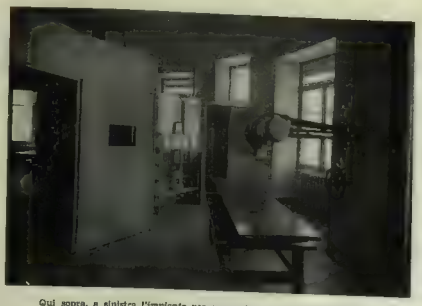
Il cancro o, per esprimersi con più comprensiva esattezza, i tumori maligni rappresentano un argomento del quale si parla troppo ed al tempo stesso troppo poco. Se ne parla troppo, facendo spesso, e qualche volta purtroppo non solo da parte di profani alle discipline mediche, del vero disfattismo sanitario o del riprovevole faciloismo scientifico, come quando del problema del cancro si discorre superficialmente come di un mistero insolubile o di un flagello indomabile e fatale dell'umanità e si eccitano così le fantasie degli squilibrati o le avidità degli speculatori o quando si riportano con leggerezza notizie di pretese cure mirabolanti illudendo malati e generando poi la sfiducia nelle forme davvero efficaci di terapia. Se ne parla viceversa troppo poco in forma seria e pacata, e soprattutto si riflette poco alle conseguenze del male per la collettività umana ed alle reali possibilità presenti di combatterlo. Il cancro è una specie di ribellione di un gruppo di cellule della società cellulare costituente l'organismo alle leggi di regolazione e di gerarchia, è dunque un fenomeno di sovversivismo biologico, di anarchia, aggressività ed invadenza di un tessuto contro gli altri. Oggi se ne conoscono bene alcune cause, dominabili anche sperimentalmente. Infatti si può riprodurre il cancro negli animali da esperimento con parecchi interventi, di cui qualcuno diventato ormai oltremodo semplice e comodo per gli studiosi: così si preparano per sintesi e si trovano perfino in commercio degli idrocarburi aromatici, che, applicati sulla pelle dei topi, vi producono dei cancri del tutto uguali a quelli dell'uomo. Si capisce come l'avere la possibilità di produrre a nostro piacere una malattia sia il mezzo migliore per studiarne il meccanismo di insorgenza e le eventuali possibilità di guarigione.

Si può dire infatti, allo stato attuale delle ricerche, che il cancro è il portato finale di processi irritativi cronici di lunga durata, dovuti a cause molteplici; che non c'è dunque una causa unica ed universale dei tumori maligni, ma che vi sono molti agenti esterni, i quali indirettamente, attraverso ad una cronica irritazione infiammatoria, conducono allo scatenamento della malignità biologica. Non è escluso che agenti consimili si formino nell'organismo ed agiscano su certi tessuti in determinate condizioni. Tutti questi stimoli cancerogeni in definitiva agiscono sulle cellule di un tessuto provocando in queste quella alterazione intima che a noi si rivela col comportamento aggressivo, asociale rispetto all'organismo, delle cellule stesse, diventate ormai una razza maligna. Sicché si tratta sostanzialmente nel cancro di un disturbo della vita cellulare, certamente indotto da vari agenti o cause remote note (sostanze chimiche, certe radiazioni, certi parassiti) o tuttora ignote: e diciamo *cause remote*, perché la causa diretta sta in una alterazione di congegni cellulari interni ed è probabilmente la stessa in tutti i casi. Se gli studiosi del problema del cancro, che sono un esercito silenzioso e paziente scaglionato in centinaia di laboratori di tutto il mondo, potessero paragonarsi a dei tiratori al bersaglio, direi che farà centro colui che svelerà a pieno la natura di questa alterazione dei congegni della moltiplicazione cellulare: per ora parecchi ci si sono avvicinati, nessuno ha fatto centro, molti hanno colpito il bersaglio più o meno perifericamente, svelando ed analizzando molti fattori esterni cancerogeni, come i chimici ed i biologici del Cancer Hospital di Londra, che hanno scoperto i suddetti idrocarburi potentemente cancerogeni. Progressi ulteriori potranno attendersi da una ricerca non solo strettamente cancerologica ma biologica nel senso più lato: poiché i veri progressi della scienza non derivano quasi mai da ricerche unilaterali, secondo direttive preordinate alla applicazione pratica, ma da un armonico lavoro di indagine spregiudicata e serena in ogni direzione e con tutti i mezzi.

*L'Istituto «Regina Elena» per lo studio e la cura dei tumori, a Roma. - In alto: L'Istituto «Vittorio Emanuele III» di Milano fondato allo stesso scopo. - Qui sotto: Un impianto moderno di radioterapia nell'Istituto di Milano. Questi due Istituti di Milano e di Roma possiedono mezzi diagnostici e curativi assai larghi; il loro incremento è questione di prestigio nazionale.*

Sappiamo intanto che il cancro è frequentemente curabile: ecco un grosso pregiudizio, quello del cancro come malattia che non perdona, che deve essere sradicato. Per certe forme di cancro, come quelle della pelle, la curabilità coi mezzi fisici moderni (raggi X e radio) arriva fino al 95% dei casi. Per altre forme si hanno — se esse sono sorprese ai primi stadi — delle guarigioni radicali, coi mezzi radiologici e con quelli chirurgici, che vanno dal 60 al 40%: la prima cifra vale per le forme più comuni dell'utero, la seconda per quelle del seno. Le cifre purtroppo si abbassano per i tumori di organi interni, poco accessibili alla diagnosi precoce e talora anche alla terapia; ma tornano fortunatamente a rialzarsi oggi, per i cancri delle labbra, guance, lingua, faringe. Queste sono cifre *ideali*, che presuppongono diagnosi precoce esatta e sollecito intervento: purtroppo le cifre *pratiche* restano indietro, per colpa della difettosa organizzazione sanitaria e della ignoranza dei malati.

Il cancro è non solo curabile, ma anche talora prevenibile: evitare tutto ciò che può irritare cronicamente i tessuti come abuso di alcool (forse importante per la genesi del cancro esofageo), di tabacco (cancro della mucosa boccale, forse anche dello stomaco), di cibi irritanti; vivere nel più perfetto equilibrio del corpo e dello spirito; disciplinare quei mestieri che espongono ai così detti *cancri professionali* in quanto implicano azioni, sulla pelle o sulle mucose, di catrame, pece, olii minerali, colori di anilina, ecc. (riduzione delle ore di lavoro e so-



Qui sopra, a sinistra l'impianto per cure coi raggi X nell'Istituto romano, e a destra un laboratorio di ricerca in quello di Milano. Qui sotto a sinistra, una corsia di ammalati a Milano, e, a destra, un laboratorio di ricerche a Roma. L'Istituto del cancro a Milano ebbe a promotore ed organizzatore instancabile l'illustre Mangiagalli, e fu aperto prima di quello di Roma. La dotazione dei mezzi « per la ricerca » è una delle principali esigenze della lotta contro il cancro

prattutto pronto allontanamento di quel soggetti che offrono spiccata e precoce reazione a questi agenti chimici). Che il cancro può essere in qualche modo prevenibile in quanto legato a fattori esterni dominabili lo mostra questo fatto: certi cancri, di organi esposti ad agenti patogeni esterni, come faringe, laringe, stomaco, pelle, offrono secondo statistiche inglesi e tedesche riportate e commentate da *Cramer*, una diversa frequenza o incidenza a seconda della classe sociale, essendo più frequenti, spesso considerevolmente, nelle classi povere. Questo rapporto colla situazione economico-sociale, non si riscontra nei cancri di parti meno esposte. Si può così parlare talora di un vero *cancro sociale*; e si può, anche per *alcune forme* di questa malattia, ammettere quella influenzabilità per parte di fattori sociali che è tanto più ovvia e nota da un pezzo nel caso della tubercolosi ed altre malattie infettive.

Si arriva così alla persuasione che la lotta contro il cancro, già largamente possibile oggi e certamente più efficace il giorno che gli sforzi convergenti dei ricercatori ci avranno forse dato una cura biologica, rappresenta un *grave problema sociale e demografico*. Il cancro è in molti paesi del Centro e Nord Europa e del Nord America la *seconda causa di morte* (dopo le malattie cardiovascolari); è soltanto al nono posto al Giappone, non perché esso sia ivi raro (anzi è frequente assai, come in tutto l'Estremo Oriente, quel cancro primitivo del fegato, che si osserva scarsissimamente da noi), ma perché ci sono molte gravi malattie infettive e parassitarie che lo sopravvanzano. L'Italia sta ad un gradino intermedio, i tumori maligni venendo al quarto o quinto posto fra le cause di morte, poco dopo la tubercolosi. Ma anche in Italia il cancro tende a risalire nella funebre scala, perché le misure igieniche e sociali moderne abbassano la mortalità per forme infettive, tubercolosi, gastro-enteriti ecc. allungano cioè la vita e lasciano perciò più materiale umano al cancro per infierire.

Bisogna sradicare un altro pericoloso pregiudizio: che i tumori maligni hanno poca importanza dal lato demografico perché portano via i vecchi. Le statistiche dimostrano che i tumori maligni colpiscono tutte le età e più l'età media che le altre, con differenze fra tumore e tumore, in quanto certi tumori colpiscono più precocemente di altri: così i tumori polmonari danno il massimo di mortalità in una età antecedente a quella dei tumori gastrici; e quelli prostatici sono accumulati nella età più avanzata. Nessuno può del resto sostenere sul serio che le età medie abbiano una scarsa importanza demografica. L'uomo ha dalla natura, che non inganna, una lunga durata di vita, che si estende oltre il periodo generativo, il che mostra che anche per i soggetti in età avanzata esiste una funzione, organizzativa, associativa, correttrice o smorzatrice, a vantaggio della specie nella sua totalità. Ma per l'età media — età tipicamente del cancro — esistono ancora funzioni accavallantisi in parte con quelle della giovinezza: è forse socialmente inutile, come un relitto da maltire, l'uomo di quarantaquarantacinque anni, che può essere uno scienziato ed un artista appena arrivato alla maturità della cultura o della tecnica, un uomo di governo, un padre di famiglia ancora in attività di servizio... demografico, un soldato solido e agguerrito? Se il cancro porta via in Italia circa 30.000 persone all'anno, si può essere sicuri che almeno 20.000 sono ancora elementi attivi e preziosi del corpo sociale; ed anche gli altri, i più vecchi, sono lavoratori, padri e madri di famiglia, a cui sarebbe crudele non cercare di risparmiare sofferenze e di prolungare una vita che può essere ancora conforto e guida affettuosa ed esperta per i giovani.

Oggi la lotta contro il cancro ha dunque due facce. Una è strettamente scientifica; ed ha soprattutto *una esigenza: la disponibilità di mezzi per la ricerca*. Saggio sarà incoraggiare gli studiosi ad occuparsi del problema del cancro; ed è da additare ad esempio la generosa e intelligente iniziativa di Donna Bocconi, la quale ha istituito un molto vistoso premio internazionale presso la Reale Accademia dei Lincei, da assegnarsi a chi avrà portato importanti contributi alla eziologia, diagnosi e cura del cancro. Ma, come ho detto già, converrà promuovere la ricerca medico-biologica in tutti i sensi ed in tutti i campi, creando un sempre più alto livello scientifico nel paese: il Governo Fascista ha operato molto e bene per i laboratori universitari, ha fatto sorgere intere città universitarie ed ha inaugurato i due grandi Istituti del cancro, prima quello di Milano, che ebbe a promotore ed organizzatore instancabile quel grande cittadino che fu Luigi Mangiagalli, e poi quello di Roma. Dall'intuito sicuro del Capo del Governo e dei suoi valenti collaboratori per i bisogni materiali e spirituali del Paese possiamo con fiducia attenderci la sempre più perfetta valorizzazione degli Istituti di ricerca di tutti i tipi attraverso a larga dotazione di mezzi e di personale scientifico e tecnico abile e devoto agli ideali di scienza e di Patria. La Patria si difende ed il suo prestigio si afferma non solo in trincea ma anche nei laboratori scientifici; ed io direi che sono questi che danno le armi e talvolta temperano l'animo al soldato combattente. La lotta contro le malattie ed in specie contro quelle che creano lunghe e penose invalidità e richiedono cure costose alla società, è essenziale per la protezione della consistenza demografica: infatti senza una progressiva diminuzione delle cause di morte precoce lo stesso aumento delle nascite non fa che produrre un materiale umano caduco e destinato a consumo prima di aver dato il necessario rendimento alla economia, al progresso ed alla difesa nazionale.

Si intravede così l'altra faccia, già accennata, della lotta contro il cancro, quella sociale e pratica, che si svolge o dovrebbe svolgersi attraverso alla Lega ed ai Centri anticancerosi, di cui alcuni già organizzati in alcune provincie e veramente corrispondenti, altri augurabilmente da organizzare al più presto, per il riconoscimento dei casi precoci e la cura e soprattutto per lo avviamento agli Istituti specializzati, che dovranno essere pochi e ben dotati. Così Torino ha un centro, che può considerarsi una ben pensata concentrazione di Istituti universitari; e, vero modello per capoluoghi di provincia non sedi di università, Cremona offre un centro molto saggiamente organizzato. Mezzi diagnostici e curativi assai larghi hanno naturalmente i due Istituti ricordati di Milano e di Roma. Il cui incremento è veramente questione di prestigio nazionale.

Non è il caso di diffondersi di più sulle istituzioni anticancerose di cui l'estensione ed il perfezionamento rappresentano problemi urgenti. Basti concludere con una parola di fede nei progressi della scienza ed anche nella sempre più profonda comprensione della funzione sociale e della nobiltà ideale della scienza per parte di tutti gli uomini di buona volontà, che potranno diventare pur sempre soldati nella lotta infaticabile contro il cancro, se anche lontani dalla ricerca scientifica e non appartenenti alla classe sanitaria: se ricchi, incoraggiando e sussidiando le ricerche e le istituzioni speciali; se poveri, contribuendo alla propaganda e portando il conforto di una parola amorosa o l'aiuto di un saggio consiglio per la cura precoce a chi è colpito dal male o da una di quelle forme precancerose che talora aprono la via al male ma possono efficacemente essere bloccate per tempo. Anche in tema di igiene sociale si può dire che la « Patria aspetta che ciascuno faccia il suo dovere ».

Prof. PIETRO RONDONI
Accademico d'Italia

# LA BENEDIZIONE DEL PONTEFICE ALLA FOLLA

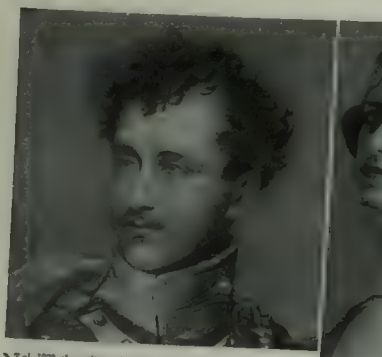
*Straordinariamente gremita era domenica scorsa Piazza San Pietro per la solenne benedizione papale. La gioia potere acclamare il Pontefice quarto aveva fatto adunare nella immensa piazza una folla di fedeli ancor più n merosa. Gendarmi pontifici, guardia svizzera, guardia palatina prestavano servizio d'onore, presentando le a Ammassati o inginocchiati sul selciato c'erano pellegrini di tutto il mondo, prelati d'ogni ordine e devoti.*

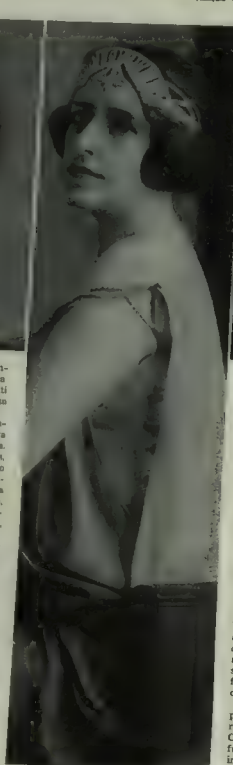
# A PIAZZA SAN PIETRO NEL GIORNO DI PASQUA

*Alle ore 12.15, mentre vibravano gli squilli dell'attenti e le note dell'inno pontificio che facevano convergere tutti gli sguardi sulla loggia già ornata dall'arazzo stemmato, è apparso fra i candidi fabelli il Pontefice sulla sedia gestatoria. Subito si levò dalla piazza un vibrante grido di acclamazione in tutte le lingue. Ristabilitosi il silenzio, Pio XI pronunciò con voce chiara e ferma la formula della benedizione cui rispose l'evviva della folla*

*DAI RICORDI DI VITTORIA COLONNA DUCHESSA DI SERMONETA*

# DRAMMATICA FINE DI UN IDILLIO SUL LAGO DI COMO





*La Duchessa di Sermoneta. - In alto a sinistra e a destra: William Locke e Selina Tollemache sua moglie*

Nel 1828 il capitano William Locke del primo reggimento dei *Life Guards* era il più bell'uomo di Londra. Era alto e ben formato, con due grandi occhi grigi e molti riccioli castagni al vento, foggia che allora era permessa anche ad un ufficiale di cavalleria.

Tutti i Locke erano famosi per la loro bellezza. Ne fanno testimonianza i ritratti dipinti da Thomas Lawrence, ora sparsi in molti musei e case private d'Europa e d'America.

La madre di William Locke, nata Elizabeth Jennings, era tanto bella da essere menzionata solo per questo fatto nella pubblicazione inglese detta delle «Biografie nazionali», non avendo altre qualità per diventare celebre. Essa condusse infatti una vita tranquilla e piuttosto ritirata, dedicandosi interamente alla famiglia. Aveva gli stessi riccioli castagni scarmigliati e i grandi occhi grigi di suo figlio, oltre a una carnagione di latte e di rose.

L'elegante ufficiale andava a caccia a cavallo, su cui montava in corsa col fucile, ed amava il giuoco. Otteneva perciò un grande successo mondano, si divertiva molto e spendeva troppo. Suo padre, uomo serio che viveva assorto nello studio dell'arte e della letteratura, disapprovava la sua condotta: la sua bella madre invece lo adorava e prendeva le sue difese. I Locke erano tutti artisti di molto talento: anche William, come suo padre, suo nonno ed i suoi zii, disegnava con facilità ed eleganza.

Un giorno William Locke s'innamorò perdutamente di una delle tante figlie dell'Ammiraglio Tollemache, e precisamente di Selina, che era la settima e aveva diciotto anni. Ho trovato un vecchio libro scritto da Augustus Tollemache, nel quale descrive sua sorella Selina. Egli racconta che era alta e piena di grazia: i suoi folti capelli color bronzo dorato si inanellavano naturalmente in lunghi ricci ricadenti sulle spalle. I suoi occhi, ornati da lunghe ciglia erano pieni di vita. Il naso era piccolo e fine, la bocca ben tagliata faceva intravedere dei denti che sembravano perle. Aveva molti ammiratori e accoglieva con piacere i loro omaggi.

L'Ammiraglio Tollemache, vecchio lupo di mare, notava con malumore la corte del giovane capitano delle guardie, perchè William Locke era conosciuto non soltanto per la sua bellezza e la sua eleganza, ma anche per la sua vita spendereccia. Come dote Selina avrebbe avuto ben poco. Per evitare complicazioni, Lady Elizabeth Tollemache con la figlia Selina e alcune delle molte sorelle furono mandate a Brighton, piccola città sul mare venuta di moda sotto la Reggenza.

Però anche nel 1830 la distanza fra Londra e Brighton non era insormontabile. Oggi con l'automobile s'impiega un'ora e mezza per compiere questo tratto di strada: William Locke coi suoi veloci cavalli avrà certamente impiegato maggior tempo, ma gli fu ugualmente facile di rintracciare miss Tollemache e di mettersi d'accordo con lei.

Una domenica mattina Selina accusò un malessere che le impedì di accompagnare in chiesa la madre e le sorelle, che tornando a casa non vi trovarono più Selina: sopra un tavolo era soltanto un biglietto col quale la bella fanciulla annunziava di essere partita col fidanzato per sposarlo a Londra; ella chiedeva perdono alla famiglia e sperava che avrebbero avuto la bontà di mandarle i suoi vestiti.

Selina aveva nascosto tanto bene il segreto del suo cuore che la famiglia non riuscì ad imaginare quale degli ammiratori avesse avuto la fortuna di essere prescelto.

La giovane coppia lasciò Brighton in una grande carrozza a ruote gialle, con le tendine abbassate. Mrs. de Burgh, una sorella maritata di Selina, si trovava sul balcone di casa sua con un'amica e vide passare la carrozza. I postiglioni frustavano e i cavalli galoppavano. «Guarda! — esclamò Mrs. de Burgh — devono essere degli innamorati che fuggono!». Non sapeva di indovinare tanto bene. In quei tempi gli «elopements», come erano chiamati, erano abbastanza frequenti.

Selina Tollemache e William Locke si sposarono a Londra l'indomani, in presenza della sorella del giovane, Lady Wallscourt, un'altra famosa bellezza immortalata dal pittore Lawrence. Davanti al fatto compiuto le due famiglie dovettero rassegnarsi; poco dopo i due sposi furono perdonati. Nelle vecchie lettere di quell'epoca che mi è dato di consultare perdo la traccia della giovane coppia fino al settembre 1832, quando la rritrovo sul lago di Como. Avevano allora una bambina di pochi mesi, chiamata Aimée.

I genitori Locke avevano preso in affitto la villa Tanzi, fra Blevio e Torno, ora conosciuta come villa Taverna, avendola acquistata poco dopo il conte Taverna. William e Selina con la piccola andarono ospiti da loro. L'unica persona che abitasse vicino era la celebre cantante Pasta, che abitava la propria villa a poca distanza. Erano allora le due sole case da quelle parti. I Locke e Giuditta Pasta avevano stretto amicizia e si vedevano spesso.

Le due coppie Locke vivevano tranquille e felici, godevano la festa di luci e di colori che il settembre spande su quel paesaggio meraviglioso; William aveva una barca a vela sulla quale passava le sue giornate. Benchè spesso corresse gravi rischi per l'eccessiva audacia, la famiglia non si preoccupava sapendo che era un nuotatore bravissimo.

Il 14 settembre 1832 William decise di recarsi a Como con la barca a vela. Voleva riscuotere dei danari alla banca ed acquistare un crocifisso di ebano e argento che Selina aveva ammirato da un antiquario pochi giorni prima. Le giornata era radiosa e Selina voleva accompagnare il marito. Era già seduta nella barca quando la piccola Aimée, restata in braccio alla bambinaia, si mise a piangere così disperatamente che la madre saltò a terra ed esclamò: «Povera piccina! Resterò a farle compagnia». E così William Locke partì solo per Como.

Selina, dopo aver consolato la bimba, si recò nella villa vicina per far visita alla signora Pasta. Questa aveva con sé la figlia, una ragazza che aveva allora dodici anni, le cui nipotine, signorine Ferranti, mi hanno ripetuto il racconto fatto a loro dalla nonna. Esse abitano ancora la stessa casa dove Giuditta Pasta ricevette Selina Locke. Esse mi hanno detto:

«Mentre erano tutte e tre nel salotto a conversare, udirono il vento che si alzava e le acque del lago che cominciavano a mormorare. La signora Pasta con la figlia e la giovane inglese si avvicinarono alla finestra e videro sul lago già in tempesta tornare la barca a vela con Locke e i suoi due barcaioli. Erano così vicini alla sponda che William e le donne si riconobbero e scambiarono un saluto amichevole. Un istante dopo venne una raffica improvvisa e la barca si capovolse. Si vide William Locke passare i remi ai barcaioli come per dar loro un sostegno ed egli stesso slanciarsi a nuoto verso la riva, sicuro della propria forza. Ma dopo poche bracciate egli sparì sotto le onde. I due barcaioli giunsero sani e salvi a riva».

Ho sempre sentito dire che la sua morte fu causata dai pesantissimi talleri, moneta corrente dell'epoca, che gli riempivano le tasche dopo la visita alla banca di Como. Comunque sia, il suo corpo non fu mai ritrovato. La barca fu ricuperata e il crocifisso di ebano e argento fu trovato incastrato sotto il sedile. Esso è ancora conservato tra i ricordi di famiglia.

Secondo il racconto fatto dal fratello Augustus Tollemache, Selina guardava dalla finestra i due nuotatori che si avvicinavano alla riva e fino all'ultimo momento sperò che uno di loro fosse suo marito. «La giovane sposa aveva le mani nei capelli» mi dissero le signorine Ferranti, citando il racconto della loro nonna e intanto mi fecero vedere la finestra alla quale erano affacciate le tre donne.

Giuditta Pasta pietosamente fece incidere una lapide in memoria del bel giovane inglese e la pose nella sua proprietà sulla roccia davanti alla quale la barca era affondata. Vi piantò vicino un cipresso che, col marmo bianco, si riflette ancora nelle acque del lago di Como:

*Gulielmus Lock Anglus — in conspectu coniugis — et parentum — submersus — 14 september 1832*

I giornali di Londra riportarono il fatto, accennando alla straordinaria bellezza del Capitano Locke e della sua famiglia e a tutti i ritratti dipinti dal celebre pittore Lawrence.

Dopo la tragedia i Locke rimasero ancora in Italia. Presero un appartamento nel Palazzo Visconti a Milano, dove, quasi nove mesi più tardi, Selina diede alla luce un'altra bambina, Augusta Selina, chiamata sempre Leila. La piccola Aimée il cui pianto aveva impedito alla madre di imbarcarsi per la gita fatale, morì poco dopo.

Leila si sviluppò rapidamente, bella quanto la madre, ma meno alta e più flessuosa. Dicevano che somigliava ad un mazzo di fiori campestri: occhi azzurri, guance rosa, bocca rossa e pelle bianchissima. Era la bellezza dei Locke che riapparìva ancora in un'altra generazione.

Sua madre portò la piccola Leila in Inghilterra, dove la fece educare. L'Italia sembrava un capitolo chiuso per loro, ma il destino doveva ricondurvi l'orfana di William Locke...

VITTORIA COLONNA
Duchessa di Sermoneta

(Dal volume *Memorie* di imminente pubblicazione presso Treves).

*PIRANDELLO POSTUMO*

# IL DRAMMA DELL'ONESTÀ MISERABILE

*La collaborazione fra Pirandello e i De Filippo. Si vede in questa istantanea il Maestro che esamina il dialogo dell'Abito nuovo fra i valorosi attori, che gli erano assai cari.*

Abbiamo ascoltato questo dramma con commozione difficile a esprimersi. La morte di Pirandello ha lasciato in noi un vuoto profondo, forse incolmabile. Già il modo brusco, quasi sdegnoso, di quella scomparsa. Ci siamo domandati con angoscia se lo abbiamo amato abbastanza. L'abbiamo adorato, anche quando ci spaventava. Più egli era tremendo, più lo sentivamo necessario. La sua portentosa dialettica, messa a servizio di un'ossessionante ricerca di verità, era diventata succo vitale della nostra intelligenza. Con Pirandello abbiamo imparato a ragionare di noi stessi e dei nostri quotidiani tracolli col lucido coraggio del «desperado» intellettuale, nella cui terremotata geografia morale non possono esistere «ultime Thule» di rispetti umani e di vuote idolatrie

Si è assistito a un favoloso «jeu de massacre» eseguito da uomini in carne ed ossa contro i loro stessi fantasmi. Ci sentimmo Mattia Pascal nello sgomento che subisce la fatalità di un'avventura terrestre insidiata dalle bocche di lupo dello Stato Civile. Fummo Enrico IV nell'illusione di inscenare, innestandola sulla vera, una falsa follia che fosse oasi e beffa insieme contro la Vita, da cui a ragione o a torto ci sentivamo traditi. Fummo a seconda dei casi la signora Frola, il signor Ponza, il Pubblico, nell'impossibilità di andare oltre un'apparenza che negasse quella opposta, tutte convergendo alla misura di prudenza della sospensione di ogni giudizio, così cara allo scetticismo antico. Fummo Fulvia nel bruciante bisogno di vivere, in stato di esaltazione orgiastica, una vita condannata a disseccarsi tra le pareti domestiche come un fiore da erbario. Fummo Agostino Toti ogni qualvolta la nostra logica andò contro il gretto senso comune per costruire una morale dell'assurdo. Fummo la signora Morli uno e due ogni qualvolta il tormento di una duplicità nella sfera sentimentale ci artigliò le carni. Fummo Livia nel dedurre i compensi del Disordine, nel sistemare l'eterno figliol prodigo che si nasconde in ogni irregolare. Fummo anche nei personaggi in cerca di autore ogni qualvolta alzammo gli occhi al cielo per chiedere ragione della nostra incompiutezza di creature, della nostra ansia di evadere dal ribollente caos delle più oscura forza vitale, tuttavia anelante all'ordine e all'armonia.

Da questo tuffo nel mare del nichilismo pirandelliano poco o niente fu salvato. A furia di comporre e di scomporre i centomila personaggi che la storia di ogni destino individuale proietta sullo schermo sempre diverso del mondo non ci è rimasto tra le dita che un meccano sciupato Se qualcuno sperò che Pirandello, levatosi a volo nelle sfere del mito, potesse da quelle altezze di poesia meglio vedere il segreto della nostra miseria e dire una parola di consolazione e di pace, s'illuse. Affannarsi e tormentarsi senza pensare che tutto questo non conclude. Se non conclude è segno che non deve concludere: sono parole scritte dal Maestro molti anni fa, e potrebbero essere quelle dell'addio.

Se n'è andato senza far rumore, volendo essere il primo a fare il silenzio alle sue spalle. Però per l'infinito di dune dov'è passato è rimasto un solco profondo. Un solco che nessuna tempesta di sabbia potrà cancellare. La pagina ch'egli lascia aperta nel gran libro mastro del dare e dell'avere contemporanei è già stata colata nel bronzo.

—

Nell'attesa dei *Giganti della Montagna* rimasti incompiuti, è toccato ai De Filippo l'onore di far sentire la voce del Grande Assente con questo «abito nuovo» che per i suoi elementi corali, la sua misura drammatica e la sua aspra poesia si colloca accanto agli altri capolavori dialettali dello scrittore agrigentino. Io credo, per quanto tocca la storia di questo dramma accolto assai bene dal pubblico milanese, che sia accaduto qualcosa di molto simile allo spunto iniziale dei *Sei Personaggi*. Immagino che un giorno Michele Crispucci protagonista della novella intitolata appunto *L'abito nuovo* si sia presentato sul palcoscenico dei De Filippo implorando di essere aiutato a concludere il suo destino di personaggio lasciato dall'autore allo stato di abbozzo, un abbozzo bruttato da quel brusco grido finale di «Wagon restaurant» che dice al mondo avido di lordura e di mortificazione l'accettazione della ricchezza infame e la morte della coscienza.

Non basta quel grido a Crispucci. Egli non vuole essere incatenato a una parola che non lo esprime tutto, una parola che non dice il suo spasimo di creatura votata alla morte come alla forma perfetta della sua rivolta contro la sudicia vita. Penso che Eduardo De Filippo non abbia durato fatica a commuoversi davanti a quel viso scavato, a quegli occhi imploranti, perfetta immagi-

ne, sottolinea Pirandello nella novella, di quella miseria disperata che, a un certo punto, non vede più la ragione neanche di lavarsi la faccia ogni domenica.

Si è commosso l'attore ed è subito corso dal Maestro a fargli la grande proposta. La sua idea di stendere in tre atti il dramma di Crispucci trova accogliente Pirandello. Al cui cuore questi trascurati isolani che riempiono in violenti stacchi di luce e di ombre tanti suoi racconti e scene sono particolarmente cari. Da questo momento L'abito nuovo è nato. Lo scrittore e l'attore si dividono i compiti. Al primo la stesura, all'altro il dialogo, il tutto concertato da entrambi sotto il segno di un'esperienza teatrale egualmente raffinata e trionfale.

Che Pirandello abbia controllato il testo lo si può vedere dalle note qua e là scritte di [redacted] sul copione con quella scrittura pallida e sottile che pare temere di posarsi sulla pagina bianca come su un baratro. Ma anche a non tener conto di questo, le sue zampate maestre sono facilmente identificabili da un orecchio informato per il loro serrato gioco dialettico. Ed ecco, frutto di una fraterna collaborazione tra uno scrittore di genio e un grandissimo attore, una nuova opera arricchisce la nostra letteratura teatrale. La disperata ostinatezza di Crispucci, fermo nel proposito di percorrere fino in fondo la sua parabola di personaggio, ha trovato finalmente la [redacted]

Questo «abito nuovo» è una camicia di forza per il povero Crispucci, ero trascurato, troppo avido di annientamento per poter lottare con la risolutezza di un Chiarchiaro della *Patente* o di un Ciampa di *Berretto a sonagli* contro una mortificazione impostagli da un mondo basso sul vestiario, come ebbe a dire Smyles nel Sartor Resartus. Qui gli abiti son da intendere le servitù che il vivere civile impone ai miserabili, a quelli che son nati per far gregge. A furia di portarli, questi abiti stinti sciamannati trìti, i vinti gli si affezionano, quasi soffrono di doverli lasciare, se la fortuna mutandoli violentemente di stato, esiga da loro la parata dell'opulenza. Questo in generale.

Quanto a Crispucci sappiamo da quale parte gli arriva improvvisamente il vestito nuovo. La sartoria si chiama Celie Bouton, sissignori la famosa cavallerizza che ha fatto impazzire Napoli, battendo le strade con un corteo di puri sangue e di belve, come una regina dell'Oriente. Ma un'ombra faccia impazzire i cavalli e le belve, ed ecco Celie, l'antica moglie di Crispucci, che fu di principi e di re, andarsene sottoterra a farsi mangiare dai vermi. In compenso lascia al marito abbandonato una fortuna colossale, e Crispucci, se non fosse quel soldato barbarico di una fede che non trova più candele, farebbe non uno ma centomila vestiti di Fregoli per partecipare con quelli alla gran mascherata del mondo.

Ma Crispucci no. Anche se l'oro non avesse radice nell'ignominia, se avesse un'origine meno impura, durerebbe fatica a uscire dai suoi panni di poveraccio, di escluso, per acquistare l'abito nuovo rizzato sui piedi dei morti. Comunque contro una ricchezza che gli viene dal disonore, la sua ribellione è immediata e totale. Il barbaglio dell'oro maledetto accende in lui brividi di follia. Per rivendicare intera la sua libertà morale, egli lo regalerà alla strada, a coloro che lo donarono alla meretrice incomparabile per un'ora di oblio, lo darà ai suoi compagni di lavoro ipocriti e saccardi, fatti bruti dall'abito di servire e di adulare i potenti. Sporcherà con quel danaro, di cui ha sete il mondo, tutto il mondo, e questa sarà la sua vendetta di uomo libero. A questo punto il *cupio dissolvi* gridato dalla coscienza dignitosa e netta assume accento sublime. Il suo sarcasmo brucia come in una figurazione biblica gli adoratori della Bestia Basterebbe poco a Crispucci, per sollevarsi, all'altezza di un Brand, quest'altro grande ostinato di Ibsen. Un Brand vestito per l'occasione da trascurato, da «Albergo dei Poveri».

*Due momenti della commedia di Salvini: Il bar dello sport, che è stata rappresentata in questa sera da Gilberto Govi, uno degli artisti dialettali più certi al pubblico milanese che si affolla immancabilmente ai suoi spettacoli.*

Giunto a questa tappa della sua *via crucis*, poteva Crispucci forzare il limite umano per diventare un simbolo, un'astrazione. Infatti qua e là il personaggio accusa qualche rigidità nelle articolazioni, ripete la sua posizione polemica col pericolo di viziarsi e di sciuparsi come forza drammatica.

Ma Pirandello e De Filippo erano troppo accorti per farsi prendere la mano da un'intrusione di elementi intellettualistici e simbolici troppo schivi a entrare nella cornice del dramma dialettale e a far corpo, soprattutto, col coro, ammirabile di spontaneità e di sostanziosità di atteggiamenti. La schietta forza di rappresentazione di cui notammo la sobria misura nell'episodio del manichino, allorchè Crispucci, ritornato violentemente uomo, denuda sul ventre la statua che riproduce le forme della moglie, ritorna questa via *dramatica* intatta vigorosa e vibrante nelle scene finali del dramma, le più belle: quella della funata del sigaro di lusso da parte di Michele e del povero turto maniaco che insegue da anni la vana speranza di fargli un vestito; e quella che vede la fine di Crispucci, colpito al cuore dal tradimento della figlia. Ma inutilmente il vestito nuovo soffoca sotto il suo abbraccio di pitone invisibile l'eroe calato in esso come in un gelido scafandro. Veramente non ora tracolla. Egli è già di là dal momento in cui la figlia ricoperta della pellicce e delle perle di Celie gli ridà l'immagine perfetta dell'adultera. Con una risata che lascia un brivido sulla schiena dello spettatore, finisce Crispucci e il dramma della sua eroica solitudine.

«L'abito nuovo» è amaro e vuol portare un suo monito in un mondo in cui i Crispucci tendono a sparire e i Concettino, i Cicero, i Cerini a crescere, moltiplicando all'infinito le transazioni con la propria coscienza.

Eppure questi miserabili non sono odiosi. I momenti in cui esaltano con pittoresco eloquio il passaggio per la strada di Napoli della famosa cavallerizza, povera Regina di Saba da marciapiede, e in cui subiscono l'incantesimo della ricchezza, sfiorando con trepide mani le sete i ricami i gioielli della Peccatrice, sono tra i più felici.

Eduardo De Filippo fu Crispucci. A lui oltre che all'Assente gli onori della serata inaugurale. Edoardo è entrato con tutta la sua sfiorante umanità nei panni dello scrivanello, temperando con la sapienza del chiaroscuro che gli è abituale la crudezza un po' allucinata di certi passaggi nei quali il personaggio è portato fuori di sé, in una specie di zona parossistica del proprio eroismo che ricorda certe forzature dell'espressionismo venute di moda nel dopoguerra.

Dopo di lui segnaliamo Peppino De Filippo nella parte di Concettino, il fidanzato della figlia di Crispucci. Questo tipo di piccolo diavolo saputello e calcolatore non è certo nuovo al palcoscenici, tuttavia Peppino lo rinnova col suo estro geniale facendone la voce autorizzata di quella spicciola moralità popolare fatta di adattamenti contro cui insorge, se pure vanamente, Crispucci.

Abbiamo visto Titina De Filippo nella parte di Clara, amica di Celie. Non dimenticheremo facilmente il suo funebre elogio della ricchezza faticata sulla pelle di sughero dei vecchi. Malinconia di una luxuria che impazza sui rifiuti dell'età come una mosca chiusa in una bottiglia.

LEONIDA REPACI

*ALLA MOSTRA DI CASTELVECCHIO*

# UN PITTORE E UN POETA PER GLI AMANTI VERONESI

Noi, da ragazzi, a quella tomba di Giulietta e Romeo si credeva poco. Anzi, non ci si credeva affatto. E scetticoni, come ci vantavamo di essere per istintiva e snobistica ribellione al romanticismo ottocentesco in cui si guazzava, deridevamo l'ingenua buona fede sentimentale che trascinava in commosse carovane i forestieri, soprattutto inglesi e tedeschi, a deporre la carta da visita nel marmoreo avello che aveva la rudimentale e precisa squadratura di un abbeveratoio da buoi.

Sfatare la leggenda che, durante quelle visite, le guide autorizzate fantasiosamente illustravano, era nostro grandissimo vanto.

Ma proprio lì, dove ora, nel campo della Fiera, un modesto tempietto valorizza quell'abbeveratoio, a nostro marcio dispetto le bianche e nude pareti s'andavano coprendo di firme d'ambo i sessi, e di cuori trafitti da un'unica freccia. E in certe notti limpide di primavera, anche a noi, turisti per burla e sfaccendati vagabondi, moriva l'ironia sulle labbra perché vedevamo a poco a poco sorgere in lunghe teorie e inginocchiarsi come davanti a un santuario d'amore e di dolore, le disfatte ombre dell'invincibile Poesia.

*O luna tonda che nel cuel te giri,*
*sentinela del mondo e de l'amor...*

Ecco, proprio lui ci mancava a rovinarci del tutto: Berto Barbarani.

Messer Matteo Bandello ci aveva commosso ben poco quando raccontava che «già al tempo dei Signori della Scala furono due famiglie in Verona, tra l'altre di nobiltà e ricchezza molto famose, cioè i Montecchi e i Cappelletti, le quali tra loro, che che ne fosse la cagione, ebbero fierra e sanguinolenta nimozzia». Arida prosa. Ma oggi, a vedere in Castelvecchio per pubblicità di Hollywood, esposti i costumi di Norma Shearer (Giulietta) e di Leslie Howard (Romeo) vicini agli autentici paludamenti di Can Grande tratti anni or sono dalla sua bara scoperchiata (ed io ebbi la ventura di assistere a quella macabra cerimonia e vidi il teschio del Signore di Verona dall'indimenticabile eterno sorriso) provo il disagio di esser davanti ad una profanazione.

E come se a dar fastidio ciò non bastasse, alcuni vistosissimi striscioni di tela, traverso la strada, invitavano il pubblico e l'inclita a visitare la casa di Giulietta e Romeo in via Cappello come se i due giovani fossero vissuti tranquillamente insieme sotto lo stesso tetto.

Altro che mischie sanguinose tra le implacabili famiglie rivali!

No, signori di Hollywood. Là, in via Cappello, non c'erano che un verone e una scala di seta.

*longa, sutila,*
*furba, cautosa,*
*che no se veda,*
*che no se sfila,*
*che no se taia,*
*che xe destra*
*zo dal balcon*
*. . . . . .*
*come la scala*
*de la passion.*

Per fortuna i festoni furono tolti, ma i costumi di Norma e di Leslie rimasero. E da questa ridicola realtà, rifiorì d'impeto in me la bellezza della leggenda dal Bandello al Da Ponte, da costoro a Shakespeare, dal Poeta universale al Poeta veronese.

E ripalpitò nel mio spirito offeso la vicenda degli infelicissimi amanti con quel fervido credo con cui le carovane dei turisti lasciavan cadere nel freddo sepolcro una lacrima, una carta da visita e un fiore.

~

Il pittore Angelo Dall'Oca Bianca, nella sua lunga e vegeta ascesa alla celebrità, ha rinunciato a parecchie cose: ai capelli, per esempio, che per molti anni sostituì con una bionda parrucca; alle Esposizioni internazionali nelle quali primeggiava; alle Mostre personali che sbalordivano per la vasta ricchezza della sua produzione; e alla vendita dei suoi quadri che amava tenersi affastellati a centinaia nel suo vasto studio di via Santa Maria Rocca Maggiore.

Non ha mai voluto rinunciare, invece, a molte altre: al poderoso randello che si porta a spasso sulla spalla, simbolica arma di difesa contro ogni minaccia di demolizione nella sua città; al lavoro accanito e regolare che lo fa alzare quasi all'alba tutte le mattine, anche adesso che ha passato i vent'anni; alle aspre polemiche nelle quali manovra la penna con la disinvoltura del suo pennello; e alle modelle giovani e fresche, alle quali — egli dice — in certe sere di riposo invernale chiosa e illustra il *Paradiso* dantesco alla fiamma d'inferno di un ampio camino e della sua vicinanza.

Potete quindi figurarvi il mio gioioso stupore quando giorni fa lessi su un giornale veronese questa notizia che aveva tutta l'aria di un comunicato ufficiale:

«Incaricato dal Podestà, il Vicepodestà del Comune si è recato nello studio del pittore Angelo Dall'Oca Bianca allo scopo di richiedere all'illustre maestro la temporanea concessione per la Mostra di Castelvecchio del quadro raffigurante Giulietta e Romeo fatalmente uniti dalla morte. Il pittore Dall'Oca ha entusiasticamente aderito alla richiesta della sua città, mettendo a disposizione oltre al quadro suddetto altri quadri che rappresentano le bellezze più caratteristiche e suggestive di Verona, l'ambiente in cui sorse e finì il tragico amore di Giulietta e Romeo».

A spiegare la mia meraviglia bisogna sapere che oltre al dissidio fra i Capuleti e i Montecchi della tradizione c'era a Verona un altro e ugualmente profondo dissidio d'amore: quello tra Dall'Oca e la sua città. Un contrasto nel quale nessuno dei due voleva cedere per primo: non il Comune che nelle aspre diatribe sulla demolizione di angoli pittoreschi cari all'artista ne usciva con le ossa rotte dalla violenza di quel tale randello, non il pittore battagliero che, a sfogo compiuto, si chiudeva sempre di più in un suo sdegnoso isolamento e voltaveva i suoi mirabili quadri all'ammirazione dei concittadini, rifiutando ogni invito a qualsiasi Mostra.

Ecco perché, da oltre venticinque anni — ma gli anni, per l'eterna seconda e terza giovinezza di Dall'Oca non passano, o se passano non toccano — il pittore di Verona non esponeva più. Pago di lavorare per sé solo, con un lusso artistico da miliardario, felice di aprire le porte del suo studio a quei pochi amici che piacevano a lui. E si vantava di questa sua originale e caparbia fierezza, soprattutto quando raccontava di qualche sedicente mecenate che voleva strappargli a suon di biglietti da mille, l'opera sua.

Qualche anno fa — attraverso un intermediario — un ricchissimo industriale milanese aveva convinto il pittore a cedergli tutti i suoi quadri dietro un compenso ingentissimo. S'arrivò, non si sa come, alla stesura del contratto. Si fissò il termine della consegna. Dall'Oca aveva già fatto la scelta dei quadri che attendevano l'ora del trasporto che, nell'intimo dell'autore, doveva quasi aver l'aria di un trasporto funebre. Quando finalmente giunse a Verona l'intermediario per versare la somma e ritirare le opere, ecco l'improvviso colpo di scena. Al contratto era stata aggiunta una piccola clausola: che cioè anche tutta la produzione futura del pittore sarebbe stata, a condizione da stabilirsi, acquistata in esclusività dal milionario lombardo.

Bastò questo vincolo, questa ipoteca successiva, perché Dall'Oca mandasse a monte a piè pari il formidabile contratto e tornasse ad accatastare alle familiari pareti i quadri invenduti.

Un'altra volta una ricca ammiratrice gli offerse d'acquistare una *Piazza delle Erbe* da cui ora rimasta colpita.

Molto grato del gentile pensiero — rispose ironicamente il pittore. — Ma non vendo.

E se io non limitassi la cifra?
No! venderei ugualmente.
Nemmeno per centomila lire?
Ma nemmeno per un milione signora.
Infatti, sarebbe troppo per un quadro solo!
— No, se per me vale talmente di più, che me lo tengo.

Di questi quadri, esclusivamente, accanitamente suoi, decine e decine, quando vuole e per chi vuole, egli ne possa l'uno dopo l'altro, con squisita sapienza di gradazione e di contrasto, sul cavalletto. E li valorizza, li illustra, li vanta, come un padre che ha l'orgoglio delle proprie creature, perché sa che son belle.

Piazza delle Erbe o lo scenario dell'Adige e dei colli, antiche chiese o cadenti catapecchie, vicoli e strade, da quelle larghe e aeriose a quelle misere e strette dove il sole arriva appena di sbieco, stanco e malato, hanno palpito e vita qui in queste tele o inondate di primavera o sotto la neve o sferzate dalla pioggia o bagnate di luna non riprodotte, ma interpretate, sentite, approfondite nella loro psicologia pittoresca, nella loro spiritualità, nella loro storica grandezza, fissate col prodigio del fertoso colore o con la delicata semplicità di una nuova tecnica: un pastello biancazzurro: meraviglie.

~

Ed ora queste meraviglie per la meraviglia del suo popolo, dal quale è nato, egli espone in Castelvecchio, nell'atmosfera di Giulietta e Romeo.

L'amorosa tragedia, epilogo di quella lotta di fazioni che Bartolomeo della Scala — allora signore di Verona «assai s'affatticò di pacificare» come dice il Bandello, Berto Barbarani l'ha fissata in episodi che sembrano altrettanti atti di una visione teatrale. Tanto che da qui, più che dalla novellistica e da Shakespeare, attinse Riccardo Zandonai la sua *Giulietta* musicale.

Dalla visione della città, trasfigurata nei suoi colori e ricostruita nella sua struttura medioevale, alla cavalcata di Romeo

*col cor distruto, col cervel de fogo,*
*pronto a la morte e risoluto a tuto,*

il poeta non s'è, volutamente indugiato sulla catastrofe.

Il poemetto si chiude col risveglio del giorno che rinasce impassibile, attraverso i secoli, sugli umani dolori

*Ah! Se capisse che anca el mal più fondo*
*no cambia facia a nissun robe al mondo.*

Dall'Oca, invece, della tragedia non ha visto che la terribile conclusione. E contrariamente alle molte figurazioni che ci danno Romeo e Giulietta vivi, giovani e belli, nell'estasi di un bacio o nell'anelito d'un balcone dalla scala di seta, egli, con intensità interpretativa, ha sentito gli amanti in ciò che — come dice lui — «la loro famosissima vicenda ha di eterno e di più umanamente espressivo: la morte che spegne ed esalta il loro tormento d'amore nella fiamma dell'estrema rinuncia verso l'infinita bellezza».

E su tanta spiritualità, ecco tutt'intorno il grande sfondo il miracoloso scenario della tragedia: Madonna Verona, prodiga di zampilli freschissimi, irrorata di trasparenze lunari.

Mi torna in mente l'invocazione del Poeta-Pittore che oggi, rappacificato con la sua città che lo onora, ha deposto in un angolo dello studio il simbolico randello: «O Madonna Verona, stella del mio buon cammino, luce inspiratrice di poeti, di artisti, di passioni sublimi, di fantasie immortali... Mia cara Madonna, della tua bellezza, irrorata come da eterna, divina, primavera, superbamente esulta il cuore dei tuoi figli, mentre nel tuo fragrante respiro le fanciulle fioriscono, più belle dei fiori stessi più belli, ben giunga a te, gloriosa e buona, l'omaggio del mio devoto e grande amore»...

GIUSEPPE ADAMI

*Un autoritratto di Angelo Dall'Oca Bianca. - Sotto: Ritratto del poeta veronese Berto Barbarani, regalato da Angelo Dall'Oca Bianca al Museo di Vicenza*

*AL GOETHEANUM DI DORNACH*

# LA RAPPRESENTAZIONE INTEGRALE DEL PRIMO FAUST

Ascoltando nel *Prologo sul teatro*, il dibattito fra Goethe stesso, il Faceto e il Direttore, si hanno veramente davanti all'anima i termini di un conflitto: al Direttore piace assai quando la folla «in pieno giorno, già prima delle quattro, si fa largo ad urtoni fino alla cassa e, come in tempo di carestia per del pane alle porte dei forni, quasi si rompe il collo per un biglietto». Al Poeta invece ripugna quella folla variopinta e gli ripugna il cuore dalla creazione effimera, utilitaria: «Ciò che brilla è fatto per il momento ciò ch'è vero si serba intatto per la posterità». Ma il Faceto interviene a far valere il diritto dell'«età nostra» allo svago: «Il presente di un bravo ragazzo è pur sempre qualcosa». Tocca dunque al Poeta accontentarli tutti e due. Faceto e Direttore Senza «bevande forti da sorbire», il pubblico non si adesca. «Se l'uno è qua spinto dalla noia», sentenzia il Direttore «l'altro viene sazio dalla menza sontuosa e, ciò ch'è ancora peggio più d'uno viene dall'aver letto il giornale».

Insomma, la crisi è aperta dal duguido fra il pubblico che cerca un passatempo e il Poeta renitente. Ma è forse tutta di quest'ultimo la colpa, se la folla delusa si riversa altrove? O, piuttosto che nel repertorio da un lato e nell'apatia distratta della gente dall'altro, la causa di tale disguido va fatta risalire al Direttore di cui sopra, incapace di stabilire un giusto rapporto fra la platea e la ribalta con i mezzi opportuni, inerenti alla sua veste di mediatore fra la vera opera d'arte e l'uditorio, cioè con la regia, con la scenografia, e ogni altra arte o accorgimento dello spettacolo?

*Visioni di due scene del primo Faust di Goethe com'è stato rappresentato il giorno di Pasqua al «Goetheanum» di Dornach, in Svizzera, presso Basilea, davanti a una gran folla convenuta da ogni paese. Gli interpreti, i cui nomi non figurano nei cartelloni erano quelli della Compagnia diretta da Maria Steiner von Sivers. La fotografia qui sopra riproduce l'interessante scena dello studio di Faust, e l'altra qui sotto la scena dei fantasmi.*

Qualcuno potrebbe obiettare che, nell'elaborazione degli accorgimenti scenici, si sono già tentati tutti gli «isms», senza un risultato positivo. Ma resta da vedere se tutto ciò sia prodotto dall'arbitrio di questa o quella tendenza momentanea oppure scaturisca dalla necessità insita nel lavoro teatrale da allestire. I fatti, spassionatamente interrogati, fanno pendere notevolmente la bilancia dalla parte dell'arbitrio individuale. Da un pezzo, anziché la produzione di un autore, ci viene incontro prepotente la personalità di un regista, di un attore, di un'attrice, di un pittore, e così, perdendo il contatto con la parola di vita che l'autore ha da dirci, si critica isolatamente la cornice scenografica, l'interpretazione, ecc., interessandoci, se mai, all'abilità con cui possono esser stati risolti problemi unilaterali, come, ad esempio, quello dei monologhi shakespeariani — «romanze secentesche» per taluni, «confessioni intime» per altri, — o quello della «stilizzazione» di un quadro.

Una lancia spezzata contro l'ingerenza soverchiante degli esecutori. Anche, ma, sopra tutto, un richiamo all'equilibrio fra i diversi fattori indispensabili a far vivere in modo comunicativo un lavoro sul teatro.

Tutte queste riflessioni mi sono state suggerite — la vigilia e la domenica di Pasqua — dagli spettacoli che, sotto la direzione di Maria Steiner von Sivers, si svolgono al «Goetheanum» di Dornach (Basilea), nel teatro intitolato al massimo esponente dell'arte tedesca.

Una folla di gente d'ogni lingua e paese, venuta fin dall'America e dalla Nuova Zelanda per assistere alla recita integrale del primo Faust di Goethe, è stata interamente soggiogata dalla «tragedia in sé», dall'opera poetica ch'è apparsa, a distanza di oltre un secolo dal suo compimento, quanto mai attuale e satura di forze rigeneratrici per l'umanità. Come e con quali mezzi sia stato, così efficacemente ed immediatamente, gettato un ponte spirituale fra il capolavoro goethiano e il pubblico accorso ad ascoltarlo, non dev'essere ignorato.

La compagnia drammatica di Dornach non fa nessuna differenza fra i ruoli principali e secondari e non allinea nemmeno i nomi dei suoi attori in cartellone: agisce come un complesso artistico omogeneo, così che ogni interprete, dal protagonista alla comparsa, porta, — se non in grado identico, almeno con lo stesso sentimento — la responsabilità collettiva della recita. Così, fondendosi in una schiera anonima al servizio di un lavoro teatrale, gli attori danno per i primi, con encomiabile umiltà, il passo all'autore.

Ma, oltre a questo, e al perfetto affiatamento, il *Faust* esige la soluzione tecnica di tutta una serie di problemi delicati ed importanti, per i quali non bastano i «meccanismi» e gli «apparati» che il Direttore mette a disposizione del Poeta nel *Prologo sul teatro*, sprona ndolo a percorrere la intera cerchia del creato, «dal cielo attraverso il mondo fin giù all'inferno». Bisogna ambientare, con eguale persuasione per il pubblico, sia la vicenda umana, sia gli esseri celesti e infernali che popolano la tragedia; è pure necessario fare sì che un distacco fra il piano fisico e quello soprasensibile si determini spontaneamente sulla scena.

Ad ottenere quest'altra spinta decisiva verso l'oggettivazione della tragedia e, perciò, verso la sua totale comprensione da parte degli spettatori, hanno contribuito fondamentalmente due fattori nuovi nella storia del teatro: l'impiego dell'«euritmia», cioè dell'*arte del movimento* cresta da Rudolf Steiner per l'espressione visibile delle note musicali e dei suoni del linguaggio, e l'adoziene di una forma di dizione che riempie del contenuto originario ogni vocale e consonante, restituendo così alla parola la forza dei suoni che la compongono, mentre ne valorizza il significato.

Alle entità soprannaturali che si manifestano nei gesti dell'«euritmia», prestano la voce «cori parlati», di singolare effetto: la visita degli angeli nel studio di Faust, durante il solenne e gioioso scampanio della notte di Pasqua, come anche la fantasmagorica *Valpurga romantica* e il *Prologo in cielo*, hanno letteralmente avvinto il pubblico con l'evidenza di una visione. Qua e là commenti musicali e rumori hanno servito ora da introduzione, ora da sfondo, — come nella *Cucina di una strega*, — all'azione.

Lo scenografo Jan Stuten non si è preoccupato d'incorniciare con una pretesa di originalità i ventiquattro episodî della tragedia, bensì di farli fluire in una successione di quadri sobri che, offrendo un'atmosfera adatta, aiutassero gli attori nel loro compito.

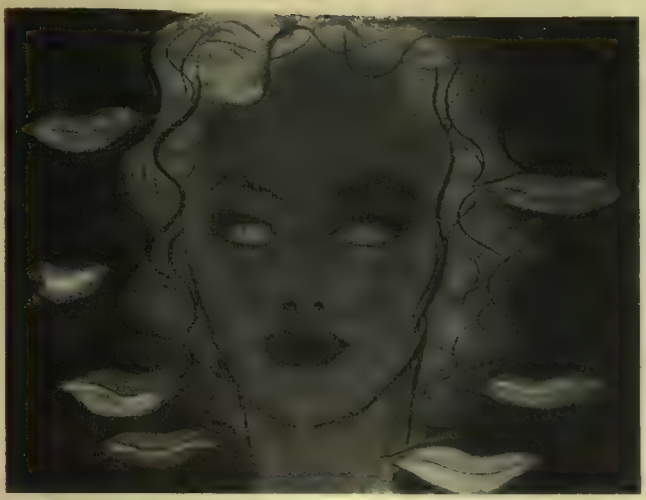
Una parte essenziale dello spettacolo è affidata alle luci e ai colori che conferiscono ai singoli momenti della tragedia un'intonazione peculiare, anche il colore dei costumi, in Faust, Margherita e Mefistofele, ha accompagnato lo sviluppo del nodo drammatico. Mefistofele, ad esempio, indossa il vestito color fiamma là dov'egli incita Faust all'esperienza amorosa e quello nero (con un raggio verdastro sul viso) dov'è invece consigliere e complice nel crimine.

La somma degli elementi teatrali fin qui elencati ha dato al grande poema di Goethe la possibilità di snodarsi armoniosamente, in tutta la sua screziata bellezza, dinanzi agli occhi del pubblico e d'incidere impressioni indelebili nello spirito di ogni ascoltatore, portandolo a sperimentare, di pari passo con varî personaggi, gli eventi della favola umana e ultraterrena. Al calar del sipario sull'orrore del carcere, nel quale si spegne Margherita, la platea è rimasta per qualche istante silenziosa, prima di prorompere in applausi: sembrava che tutti si sentissero piombati giù, nel buio fondo del male, e da lì aspirassero a quella catarsi che avviene nel secondo Faust. (Sono in corso le prove per una recita integrale al «Goetheanum» anche di quest'altra poderosa parte dell'opera di Goethe e se ne anticipa al pubblico il quinto atto).

Ponendo disinteressatamente ogni risorsa artistica moderna di espressione e di rappresentazione al servizio di un autore geniale, Maria Steiner von Sivers ha dimostrato praticamente che, nonostante i frequenti scetticismi in proposito, il teatro può essere ricondotto alla sua vera missione di tramite fra l'impulso elevatore della poesia e gli uomini che, sebbene inconsciamente, anelano a migliorarsi.

Dornach, 30 marzo

RINALDO KÜFFERLE



# L'ORMA

Novella di PIA RIMINI

Disegni di BRUNETTA

La sincerità di lei, nitida e ardita, che poteva sembrare spavalderia, gli era piaciuta subito. Ardita aveva anche la bocca, e schietta: una bocca larga e turgida, che la svelava tutta. Pareva impudica, così succosa di nudità aggressiva, e invece era ingenua e franca: un carattere, una personalità.

Ed era a proposito della sua bocca, che avevano litigato: sfogliavano insieme una rivista cinematografica che ostentava bocche di belle ragazze dello schermo tutta una gamma.

— È più bella la tua — disse Alberto con un trasalire appassionato nella voce.

Ella esclamò, nella sua nitidezza impulsiva.

— Me lo diceva anche Dingo Darr: — Con quella tua bocca darsi da fare agli uomini!

Alberto sobbalzò.

— Conosci i divi celebri, tu? — il tono voleva accentuare il motteggio, ma era aspro d'ira.

— Eravamo compagni alle scuole medie. Allora lui si chiamava Pierino Lizzi.

— Non me l'avevi detto! — egli scattò.

Ella rise, lieve.

— Non mi sembra un fatto importante.

Alberto aveva fra le ciglia un incupirsi di minaccia.

— Naturalmente sarete stati innamorati?

Cisa non rispose subito. A lui parve che ella tentasse di sfuggirgli. Invece ella cercava le parole:

— Eravamo amici.

— E chi ci crede? Un'amicizia fra uomo e donna?

Cisa tacque. Ora, a ripensarci, sentiva che era stata legata a quel ragazzo impetuoso e generoso. Non avevano parlato d'amore. Ma nei loro discorsi s'erano insinuate pause soffici di fremiti e ritrosie vermiglia, in cui ella sentiva che era dolce farsi dominare da lui. A chiamarlo: Pietruccio, ora, mentre da quando era un divo, lo aveva chiamato: Dingo, — inconsapevolmente lusingata dai suoi trionfi, — ella ne fu turbata. Ma prese a raccontare della loro amicizia sui banchi di scuola, con quella limpidezza di frasi che, a volte, accentuava troppo ciò che era soltanto un oscillare vago inafferrabile e dava una voce sonora alla scia di un'eco affiorante.

Alberto la incalzò, ostile:

— Da quando fa il divo — (la parola sibilò come una scudisciata) — vi siete scritti?

Ella parlò, franca e svelta:

— Pare che, intervistato un tempo, accennasse fra i ricordi migliori, a una compagna di scuola. Indagarono, seppero il mio nome, mi cercarono, mi fotografarono a tradimento e m'interrogarono una sera alle corse.

— E tu?

— Dissi che Dingo era stato un ragazzo piacevole e raccontai qualche pettegolezzo di scuola. Pubblicarono tutto su una rivista cinematografica.

— Ci faccio una bella figura io — scattò Alberto — a sposare il grande amore del divo celebre!

Ella finse di non udire:

— Fu allora che ricevetti una sua lettera.

— E tu gli avrai scritto un romanzo?

Cisa corrugò le sopracciglia:

— Perché non gli avrei dovuto rispondere? — Non intendeva quella veemenza d'ira. E ne era ferita. Da quel giorno il loro fidanzamento ebbe un'incrinatura. Bastava un niente, perché stridesse un dissidio, aspro, talvolta temporalesco. Poi egli sentiva la donna tutta limpida e offerta all'amore di lui. Bisognava sovrapporre alle scie scorrevoli dei ricordi che erano in lei; l'irruenza dell'amore che avvinceva e trascinava. Sposarla! Subito!

Per un tempo Alberto dimenticò ogni cosa in lei. Ma allorché scoprì nella donna un'indipendenza di pensiero, una scattante personalità, la spiò, nemico, per sorprendere in lei un'eco dell'altro, una nostalgia.

Dingo Darr furoreggiava allora su tutti gli schermi, e fu Alberto che propose a Cisa d'andare a vedere un suo film. L'entusiasmo della folla inasprì Alberto, l'approvazione di Cisa — a frasi balenanti: — Che simpatico ragazzo! Ha il modo di fare d'allora! — lo inferocì. Lo avrebbe preso a pugni lì sullo schermo, dove, in un primo piano opprimente, gigantegiava il suo sottile riso scapanzonato; tra il bonario e l'amaro, l'ingenuo e il minchionatore.

Dingo Darr non era il solito divo liscio e adolcinato: gagliardo, rude e prepotente, imponeva un'individualità.

Cisa, presa tutta dalla vicenda sullo schermo e dall'arte di Dingo Darr, non osservò il corruccio d'Alberto: e rientrando, a piedi, dopo lo spettacolo, cominciò a raccontare del tempo della scuola, ma d'un tratto nell'ira di lui ella vide, specchiati, a ritroso come in una pellicola proiettata a rovescio, gli episodi dell'amicizia con Dingo: le passeggiate, i compiti fatti insieme, le confidenze, le gaiezze irruenti: e sentì il valore di quella loro intesa. Che caro ragazzone, franco e gaio, Dingo! Se Alberto avesse avuto il suo carattere, ora ella sarebbe stata una donna felice.

Ma Cisa era una donna pratica. Amava Alberto. E se, in fondo, non le dispiaceva d'essere stata — ché ora lo intendeva — l'amore giovanile di Dingo Darr ella sapeva apprezzare la passione d'Alberto.

Non era donna da accontentarsi di un asso dello schermo, per contenderselo con milioni di donne. Preferiva il sano e saporoso pane casalingo: un uomo che amasse lei e non vedesse che lei. Perciò la gelosia di Alberto non la inasprì. Ne soffriva per lui.

Litigavano spesso. Anzi, i litigi se li fabbricava lui: faceva le domande e rispondeva per lei. Ella, spettatrice di quei dialoghi tempestosi, non aveva neppure il modo di protestare.

— Vedi — le investiva Alberto. — Non rispondi. E il tuo silenzio ti tradisce.

— Ma non mi lasci parlare!

— Dovrei ascoltare delle bugie?

Cisa, stanca, taceva.

Alberto aveva la gelosia obliqua, pronta a ogni sottigliezza, a ogni astuzia, a ogni tortuosità: le tendeva insidie e agguati con ogni parola. Ella vi abboccava candidamente. Ogni cosa innocente diventava preda d'un sospetto: ma Alberto non indagava, non cercava di snebbiare un dubbio: nei colloqui con se stesso, s'avventava ad accusarla e inventava, creava le colpe di lei.

Poiché da un niente scaturiva una lite. Cisa, s'era fatta cauta, guardingo nel parlare, talvolta, espansiva com'era, s'interrompeva nelle sue irruenze, diventava taciturna. E Alberto, vedendola pensierosa, s'inaspriva nei sospetti.

Avrebbe preferito che Cisa avesse conosciuto tutto l'amore di Dingo Darr: gesti, parole, ardori, difetti. Poiché ella e l'altro avevano abbozzato insieme le linee del sogno, senza realizzarle, era fra loro la luce del sogno: né sanchezze né delusioni. E i ricordi, fili impalpabili, malgrado la distanza s'accendevano nella donna d'iridescenze splendenti, a un soffio, come ragnatele stillanti rugiada, nel raggio di sole. Dinanzi a loro era un mondo inesplorato, perciò meraviglioso.

La gelosia d'Alberto si sfrangiava in ombre, in tratti sottili quasi evanescenti e inafferrabili, che mettevano fra lui e Cisa un che di grigio, e pure di trasparente, di vago e d'impalpabile, che oscurava ogni luce e ogni parola, e, falsando ogni gesto di lei, lo faceva ambiguo, sfuggente, e, fluttuando, sbiadiva tutto in nebulosità vaghe, in cui Alberto individuava i fantasmi dei suoi sospetti.

Sottigliezze, sfumature. Egli sentiva sopra tutto l'architettura: ogni cosa, per lui, rappresentava una costruzione: cercava la prospettiva e l'armonia dei volumi nelle pagine d'un libro come sul divano in salotto: ingombro di cuscini, in cui Cisa sbizzarriva la fantasia con orge di colore.

Cisa, invece, sentiva sopra tutto il colore: più che alle linee, ella vibrava all'intensità delle tinte, e un dissidio o a un accordo di colori. Gli raccontò un giorno, nell'impeto d'una di quelle sue confidenze schiette e balzanti, come ogni cosa e ogni emozione, si traducessero e ripercotessero in lei in un colore. Distingueva nomi, parole e cose dal colore che ne traeva al suono. Alberto? Un nome azzurro, diluito in coda, con qualche screziatura di verde: un verde greve d'azzurro, sfiorato appena da un vibrare di giallo. Cisa? Un nome giallo, d'un giallo sbiadito, soffice e piumoso, con qualche subitaneo sprizzio che s'infocava nel [illegible]

— Vanno d'accordo i nostri colori? — domandò Alberto.

— Non ti pare che basti se vada d'accordo noi?

Egli cedè, dopo un'esitazione che gli aveva fatto stringere i pugni nell'ansia fra la tentazione di dire e il timore di sbagliare.

— E Dingo Darr? Che colore ha? — aveva la voce roca per il tremito che non riusciva a dominare. — Ebbene? — insistette, mentre ella piegava lieve la testa da un lato, concentrandosi, per filtrare il colore dalla propria emozione:

— Dingo? Bianco, — ella disse — un bianco crudo, splendente, dietro cui folleggia un groviglio di bianchezze lanose, che infittiscono ora di grigio, ora d'argento biondo diluito nell'oro.

— Che intensità di vibrazioni! — egli esclamò con un riso acre. — E Darr?

— Darr? — ella fece, riflettendo: — Darr? — e il nome prendeva l'ardore intenso della sua voce: — Darr? grigio acciaio, con qualche guizzo corrusco di verde cupo,

vellutato nel riverbero liscio e scorrevole del metallo, e con qualche impetuosa veemenza d'azzurro.

Allora Alberto parlò. Tutta la sua pena taciuta, acuita, e inasprita nel silenzio, irruppe in un furore torvo, rotto da un nodo di lagrime. Ed era una gelosia di se stesso.

Sei sua, intendi? Sua! E dici d'amarmi! È lui che ti ha foggiata. Una fanciulla non ha personalità. Un uomo ne può fare ciò che vuole. Cavilli, dirai tu. Ebbene, guarda — e accennò il divano: — quei cuscini laggiù. Non ci trovi nulla da ridire, tu? Non hai badato che al colore. Ma al modo di tagliarli, di sovrapporli, di confonderli, hai pensato forse?

Ella si difese, sgomenta:

— È assurdo accusarmi per questo. Ciascuno ha il gusto che ha.

— Non una donna — egli insorse. — La donna ha il gusto dell'uomo che ama. L'uomo, specie se ha un'individualità prepotente e dominatrice, foggia la donna anche senza volerlo. È lei che prende i suoi gesti, le sue idee, la sua personalità. A volte, basta un niente per sentirlo: un accento, un tono di voce. Ebbene: tu pronunci: grazie!, come Dingo Darr

— Come lo puoi sapere? — protestò Cisa

— L'ho sentito l'altra sera al cinematografo: lui dice: grazie, come lo dici tu.

— L'avrà imparato da me — ella scherzò, ostile.

— Vedi che ammetti d'aver avuto un grande ascendente su di lui!

— Sei tu che investì, come hai detto? i nostri comuni toni di voce. Ammetterai che la macchina di sincronizzazione falsi la voce e la pronuncia.

— Non l'accento né le inflessioni della voce. E tanto più siete simili, se gli apparecchi non riescono a neutralizzare le vostre affinità

— Cerca di essere logico

Ma Alberto non ascoltava

— Tutto! Tutto! — egli proseguì: — Il modo di parlare, di sentire, di pensare in ogni tuo gesto, in ogni tuo pensiero, sento l'orma di lui. Ed è lui che parla con la voce della donna che amo! A volte mentre mi sembra d'aver dimenticato, mi pare di vedere su te il pollice con cui ti ha foggiata. Intendi, che se ti tocco, mi pare di toccare dove l'altro ha messo le mani. Non so... Non so...

Cisa, che ascoltava, — e s'era fatta bianca, — senza parole trovò la voce:

— Basta! Basta! Smettila!

Egli, acciecato da quel furore, gridava:

— È come guardarsi in uno specchio dove un altro s'è guardato ed ha lasciato la sua impronta, e non riconoscere se stessi, il proprio viso, ma vedere il viso dell'altro. Mi capisci, ora?

Cisa non gli rispose. S'era alzata. Corse nella sua stanza. Egli la sentiva andare su e giù, svelta, affaccendata, poi uscire, scendere per il corridoio e chiudere l'uscio.

— Sarà uscita per sfogare la rabbia — pensò. Ma attese, trasalendo a ogni scampanellata, a ogni passo. E Cisa non tornò neppure la sera. Alberto telefonò, smaniò, andò a cercarla dovunque: nulla.

L'indomani ricevette una lettera di lei: partiva.

Non reggeva a quell'inferno. La aveva perduta

Allora egli sentì che non doveva insistere per rintracciarla. Poteva solo soffrire. Se l'era meritato. Ora Cisa non lo amava.

I giorni frusciarono via, lenti, scialbi, come le pagine d'un libro sfogliato senza leggerlo. Passarono settimane, fluirono mesi.

Alberto si tormentava: dov'era Cisa? Egli seguiva su tutte le riviste cinematografiche, le vicende di Dingo Darr. S'era fidanzato allora con una campionessa di nuoto. E questo blandiva la gelosia d'Alberto: Cisa non era con lui.

La stagione, intanto, s'era attenuata: l'inverno impigriva in molli tenerezze assonnate: vi s'insinuava, a correnti corrugate e insidiosette, l'alito della primavera, tenue e acerbo quasi di timidezza. Strappi di vento subitanei e bonari, filtravano tepori lambenti e stordenti

A una svolta, mentre una ventata gli aggrediva il cappello, Alberto, urtò un giorno, una donna: lei. Si fermarono entrambi, e si guardarono, gli occhi negli occhi

— Cisa!

Ella aveva un guanto rattoppato e un mantello troppo leggero senza il bavero di pelliccia

Non gli rispose. Le splendeva negli occhi una soavità vellutata e nuova, ma intorno alla bocca aveva due pieghe che non erano amarezza, soltanto pena e stanchezza. Allora egli la prese sottobraccio, e, poiché ella non gli resistette, la trasse con sé

Non parlarono. S'era messo a piovere allora e lo sprizzio bisbetico litigava col vento: ma era nell'aria una gaiezza bonacciona, quasi che acqua e vento facessero per burla. Annottava.

Cisa disse fermandosi sotto un lampione (e la luce la investì: era tutta incipriata di gocce cristalline, ne aveva anche tra le ciglia, come pulviscoli di neve):

— Dove andiamo?

— Dove vuoi tu. — Ma, a vederla così diversa, dimagrita in viso, eppure sbocciante nella persona e quasi appesantita da non sapeva quale stanchezza, la gelosia d'Alberto insorse, divampò: — Ebbene? Dove sei stata tanto tempo? Che hai fatto? — I dubbi riddarono, sferzanti. Egli sapeva che Cisa non aveva denaro.

Ella fece, sottovoce:

— Dò lezioni di musica. — Stava per dirgli allora che quel giorno aveva pensato d'andarlo a cercare

Ma quella domanda di lui la disorientò. Non voleva che egli la fraintendesse.

— Non eri partita?

— No.

Egli la attirò, lieve. Ora la sentiva piccola e bisognosa d'appoggio. Intendeva tutta la storia di fatiche, di sacrifici, di quel guanto rattoppato e di quel mantello troppo leggero.

— Andiamo a prendere qualche cosa — insistette.

— Dove?

— A casa nostra.

Ma ella non cedette:

— Ascoltami... — Aveva nella voce una forza nuova, cui egli obbedì. — Volevo venire da te per dirtelo. Ho pensato tutto questo tempo se te lo dovevo dire. — D'impeto svincolò la mano e si sfiorò il grembo, quasi a difenderlo. — Quando sono scappata, non lo sapevo ancora. Avremo un bambino.

Egli non la lasciò seguitare. Si sarebbe buttato in ginocchio lì sulla strada. Le cinse le spalle con un braccio, traendola con sé, mentre ella susurrava, appassionata e luminosa:

— La tua orma, capisci? La tua orma è questa.

PIA RIMINI

*RACCONTO DI UN TESTIMONE*

# FINE DI LADY WALBORNE

All'ingresso de «La Granja de Henar» sulla Calle de Alcalá a Madrid, luogo famoso per le riunioni che vi tenevano una volta tutti i sostenitori di Azaña — Cipriano de Rivas Cherif, Valle Inclán, Juan de Encina, Marañon ed altri meno noti — i passanti si sono fermati e guardano con stupore uno spettacolo assolutamente inconsueto per la città rossa. Una schiera di venti e più fanciulle, belle e molto giovani, vestite completamente di bianco come per la prima comunione, sta prendendo posto in alcune lussuose automobili, evidentemente salvatesi dalla requisizione. In testa allo strano corteo, in una automobile a sé, si esibisce all'ammirazione di tutti una bellissima donna, vestita molto eccentricamente, e con un gigantesco fiore rosso sul petto.

— Cosa significa tutto questo?... In piena Madrid comunista, un quadro simile?!... Ma chi è quella signora?

— Come? Non la conoscete, almeno per fama?

— No. Siamo arrivati appena dal fronte sud...

— Quella è Lady Walborne, detta «la tigre».

— Una lady?

— Sì, o qualcosa di simile. Chi dice sia una lady inglese, e chi vede in lei piuttosto una miliardaria americana frenetica degli sport. Fatto sta però che adesso si è assunta il compito di ispiratrice delle nostre milizie. E quelle ragazze lì sono il suo seguito.

— Eh??

Poche parole ancora, e tutto appare chiaro. Vero o falso che sia il suo nome, Lady Walborne è una di quelle donne che considerano ogni cosa, magari la stessa tragedia spagnuola, da un punto di vista sportivo, e pertanto si è unita ai rossi, non per motivi ideologici, ma solo per provare delle «sensazioni violente».

Questa «Lady» che si distingue per una terribile crudeltà ed un cinismo ributtante, ha fatto la sua apparizione in Madrid da poco tempo, ma subito ha concentrato su di sé l'attenzione di tutta la città, per la sua pretesa di essere l'«ispiratrice degli eroi rossi», in onore dei quali essa organizzava delle tumultuose orgie, con l'intervento di graziose minorenni, che essa reclutava con la persuasione ma più spesso con la forza, e che poi sacrilegamente rivestiva di bianchi veli, ad irrisione della loro virginea purezza che dovevano perdere, o addirittura di umili vesti monacali.

La cosa era piaciuta alla «Junta de Defensa» che, avendo perduto ogni speranza, trovava utile sfruttare ogni possibilità che fosse in grado di fungere da «dopping» per le truppe, e perciò ogni mezzo veniva adottato con gioia, a cominciare dalla vodka russa corretta con l'etere e abbondantemente distribuita sino alle orgie di Lady Walborne. La propaganda politica ormai non riusciva più a risollevare lo spirito rivoluzionario, e i ritratti di Lenin e Marx esposti nelle piazze non [illegible] altro che oltraggi. Le truppe non volevano più combattere in prima linea, e solo la massima libertà loro accordata nei riguardi della proprietà altrui, e le orgie permesse senz'alcun freno le trattenevano ancora in Madrid.

Il corteo delle lussuose automobili di Lady Walborne si mosse imboccò il Paseo de Recoleta dirigendosi verso La Castellana (larghissimo viale che ha mutato recentemente il proprio nome in quello di «Avenida de Rosemberg» in onore dell'ex ambasciatore sovietico) e successivamente verso l'Ippodromo. Di qui svoltò nella Carretera de Chamartin, evidentemente diretta verso Guadalajara, donde si udiva provenire sempre più frequente e intenso il rombo dei cannoni, che tentavano di arrestare o almeno ritardare l'avanzata delle colonne motorizzate del generale Franco, che da Siguenza si erano spinte ad attaccare lo speciale corpo dei «leoni rossi».

Le automobili della Lady, correndo veloci, oltrepassarono Alcalá de Henares lungo la centrale Calle de Santiago, passan-

*Nei villaggi attorno a Madrid ogni riparo, ogni finestra, diventa un posto di combattimento. Osservate questi ragazzi come hanno postata la loro mitragliatrice. - Sotto: Momenti di riposo. Riposo amministrativo quando i legionari di Franco prendono le cinquine (a sinistra) e riposo accurato, che dedicano serenamente alla corrispondenza epistolare con le famiglie lontane (a destra)*

*Accampati nazionali sul fronte di Guadalajara avanzano strisciando sul terreno in ordine sparso. - Sotto. Piccoli gruppi di nazionali in perlustrazione sul fronte di Madrid. Possedere un mulo in tre è già una situazione privilegiata: uno per volta avranno da riposarsi, finché la povera bestia riuscirà a stare diritta sulle gambe.*

do dinanzi alla casetta ove nacque e trascorse la sua fanciullezza Azaña, raggiunsero Guadalajara e ne percorsero le tortuose vie, per poi sboccare sulla Carretera de Francia che però abbandonarono quasi subito per dirigersi verso est, verso Brihuega; qui giunte, le macchine si fermarono dinanzi ad una casa a due piani che ospitava il Comando di quel settore.

Chi è il comandante? — chiese rumorosamente la bellissima Lady, dopo essere penetrata nell'edificio senza curarsi delle proteste della sentinella.

Comandante è il colonnello Lacalle... ma adesso è assente... — rispose, alquanto sconcertato, il suo aiutante, ed aggiunse: — Ma... milady, mi pare che non siete capitata nel momento più opportuno... Sentite che razza di bombardamento? La lotta infuria in questo momento attorno a Gajanejos, che la «divisione Dimitroff» tenta ancora di difendere, mentre i «leoni rossi» sono stati respinti in direzione di Cifuentes... Fra un'ora o due, anche qui farà caldo!

Non ce ne importa proprio nulla, e noi non ce ne torneremo indietro con questo tempaccio. Comunicate ai «miei leoni» che io sono qui, e li aspetto dopo la vittoria.

~

Da tre ore, nella palazzina del Comando di Brihuega infuria la più strepitosa orgia che mente umana possa immaginarsi. Lady Walborne ha portato con sé provviste di ogni genere, e, in mancanza di champagne, il vino e la vodka scorrono a fiumi. E intanto i «leoni rossi» che si erano ritirati a Cifuentes, dopo aver invano atteso ordini, avevano continuato la ritirata, questa volta verso le rive del Tago, nella speranza di riuscire a raggiungere la strada adducente a Cuenca. Verso l'alba, sotto una pioggia torrenziale, i primi scaglioni della colonna motorizzata, dopo aver superato una violenta resistenza, si avvicinavano a Brihuega. Jadraque e Miralrio erano già state occupate, e dai passi della Sierra de Guadarrama scendeva a valle la cavalleria leggera del colonnello Monasterio, minacciando di tagliare ai rossi la ritirata da Guadalajara.

Brihuega cadde alle 5 di mattina. Il colonnello Lacalle, caricati su di un'auto tre suoi aiutanti ubriachi fradici, era fuggito verso Madrid. Solo il «seguito» di Lady Walborne era rimasto: le venti ragazze, ubriache fradicie anch'esse, con le bianche vesti nel massimo disordine, giacevano disordinatamente nel fango, addossate le une alle altre, vicino alle rovine della casa semidistrutta per un colpo di cannone che l'aveva colpita in pieno. Ma la «tigre» in persona era riuscita a porsi in salvo, e adesso scortata da alcuni dei suoi «leoni» si allontanava da Madrid per raggiungere, attraverso Cuenca e Teruel, la Catalogna, e poi lasciare definitivamente la Spagna.

~

Largo e pigro nel suo corso superiore, il fiume Ebro ad un tratto si restringe, si gonfia e violentemente si getta attraverso ad una gola, irta di roccie granitiche, che sembrano quasi volergli impedire la via verso il Mediterraneo. Con un frastuono potente, il fiume trascina grossi ciottoli, spazza via dalle rive grosse zolle di argilla, svelle con lungo lavorio e porta via qualche albero fronzuto o qualche tronco, e così passa, impetuoso, attraverso una serie di catene montuose, sfociando poi in una verde pianura, dove, stancamente si espande di nuovo, ridiventando tranquillo, e riflettendo nelle sue acque

i villaggi che sorgono sulle sue rive, con le loro piccole casette bianche.

Ma ora molte di quelle casette sono distrutte, e quelle rimaste intatte si presentano vuote, abbandonate dai loro abitatori. E non solo questi se ne sono andati, ma hanno condotto via con sé anche il bestiame e gli animali domestici, rifugiandosi proprio in quelle impervie montagne, attraverso alle quali si apre la strada l'Ebro, e dove essi hanno trovato un sicuro asilo dal terrore rosso nelle molte grotte e caverne di cui è ricca la zona.

A poco a poco, guidati dai misteriosi segnali — pietre simmetricamente disposte a formare un disegno, incisioni convenzionali sui tronchi degli alberi — ad essi si sono aggiunte altre persone, alcune provenienti anche dalla città, apportando armi d'ogni genere, pistole, fucili e persino qualche mitragliatrice. Adesso costituiscono un piccolo esercito, disseminato su per quelle vette impervie, ed hanno assunto l'appellativo di «leoni bianchi». E guai a quelle piccole schiere di rossi, che osano avventurarsi in quei paraggi! Una serie di precisi colpi di fucile li sfermina ad uno ad uno, ed essi non hanno nemmeno la magra soddisfazione di vedere il nemico.

In una di queste grotte, particolarmente ampia, si erano rifugiate circa cento persone, fra uomini, donne e bambini, e, tutelate da una serie di vedette ben postate che si davano il turno, avevano inaugurato, in Europa e in pieno ventesimo secolo, una vera e propria colonia cavernicola, attendendo pazientemente la liberazione della pro-

*Entrare in un villaggio da cui i rossi sono scappati è sempre impresa assai rischiosa per le imboscate cui i nazionali possono andare incontro. In questa guerra ogni rifugio si è dimostrato buono per tendere insidie. Tante volte, case che sembrano disabitate hanno ospitato orde armate che sono sbucate al momento opportuno. Eccoli, i nazionali, mentre procedono guardinghi, penetrando nelle case abbandonate dove potrebbe essere il nemico per offendere o per salvarsi.*

*Artiglieria e fanteria di Franco in azione. I fanti sono obbligati a dare una mano agli artiglieri per il trasporto dei pezzi, le cui ruote affondano nel terreno molle delle recenti piogge - Sotto Bambini lasciati a Burgos, dove da un pezzo non ci sono più pericoli rossi, inneggiano alla vittoria cantando un pazientissimo ritornello*

*Lo spettacolo delle donne e dei bambini che cercano di mettersi in salvo è uno dei più penosi di questa terribile guerra. Sul fronte di Guadalajara dove ancora infuria la battaglia è stata presa questa fotografia (qui sotto) così espressiva e commovente. I rossi si vantano di avere organizzate l'assistenza dei bambini e veramente li fanno trasportare coi camion lontano dai luoghi dove si combatte. Ma poi li nessuno più pensa ai piccoli profughi che cercano aiuto*

pria patria dai sostenitori del «liberalismo democratico».

Era una cosa strana quella vita assolutamente inconsueta per delle persone civili, ma essa faceva ancor più avvicinare a Dio quegli sventurati: e più di una volta, come al tempo delle catacombe, essi si riunivano attorno ad un vecchio sacerdote per pregare, ed allora, se qualcuno si fosse trovato nelle vicinanze, avrebbe potuto udire il loro tremulo e dolce canto. Ma al primo allarme tutto taceva, tutti scomparivano in maniera tale che non rimaneva traccia di vita all'intorno, e solo coloro che possedevano armi uscivano ed occupavano le posizioni assegnate a ciascuno.

Proprio con uno di questi gruppi di «leoni bianchi» andarono a scontrarsi i «leoni rossi» che, assieme a Lady Walborne, da Guadalajara si dirigevano verso la Catalogna. E ad un tratto sulle quattro tartane (carri coperti) occupate dai rossi piombarono giù dal monte degli enormi pietroni: alcune scariche di fucileria decimarono poi tutti gli altri. Mezz'ora dopo, tutto all'intorno era tornato nella piena normalità e nessuno avrebbe potuto dire che in quel luogo si era svolto uno dei tanti drammi minuscoli dei quali è ricca la storia di questa guerra civile. Anche la bella Lady giaceva cadavere: uno dei proiettili aveva colpito nel cuore la giovane donna, e una sottile vena di sangue le arrossava il petto. Al collo le venne scoperta una crocetta d'oro appesa ad una catenella dello stesso metallo, e su di un fazzoletino molto profumato, che era nella sua borsetta, le iniziali «C. de B.» sormontate da una corona principesca

Due giorni dopo il corpo di Lady Walborne veniva portato da alcuni misteriosi individui che scomparvero quasi subito in una delle più vicine città, e di là a Valenza, dove fu subito disposto per il suo rinvio in patria, di là dall'Oceano

Perché mai le autorità rosse le dimostrarono tanto che dopo la morte, tanto rispetto? E chi era, in verità quest'enigmatica lady? Nessuno può dirlo, specialmente in questo paese, dove le persone assumono nomi di belve e si vantano di essere quanto più possibile simili ad esse... Fatto sta però che nel giornale madrileno *El diluvio rojo* è apparso un articolo trasente l'elogio della morte e terminante con queste parole: «... con la morte della nostra lady, è morta anche la speranza di salvare Madrid»

In quello stesso giorno una nave misteriosa che aveva mutato persino nome e bandiera, si staccava dalla terra spagnuola, portando con sé una lunga cassa, molto simile ad una bara, con la laconica dicitura «fragile». Sul molo, uno dei capi del Governo di Valenza, col cappello in mano in segno di rispetto, accompagnava con lo sguardo la nave che si allontanava, e pensando alla scomparsa lady, girava e rigirava nella sinistra un grande fiore rosso, proprio quello che era il preferito dell'«ispiratrice».

Il colonnello Lacalle, giunto in tutta fretta — tanta fretta che si era parlato di fuga — dalla zona di operazioni, si era presentato al generalissimo Miaja dipingendogli la situazione a fosche tinte

— Perduto! Tutto è perduto! — egli ripeteva. — Trijueque non resisterà; e dopo Trijueque, cadrà Tarancna, poi Guadalajara... L'ultima linea della nostra difesa, quella che si appoggia ad Alcalá de Henares, si dissolverà come un castello di carte

— Ma noi abbiamo ancora delle riserve... Io darò immediatamente ordine al Commissario dei trasporti, Otero, di dirigere verso Guadalajara le nostre colonne motorizzate... Verso sera avremo là 30.000 nuovi soldati... a costo di dover sguarnire tutta la Città Universitaria!

Ricevuto l'ordine di Miaja, il Commissario Rodriguez Otero dette tutte le disposizioni necessarie, ma queste rimasero lettera morta. Gli autocarri erano pronti nelle piazze, ma i militi non prendevano posto in essi, rifiutandosi di partire per il fronte. Il Commissario allora reputò suo dovere intervenire personalmente, ma Antonio del Rosal — degno successore del capo della polizia Manuel Lopez Bey — gli scaricò contro la sua rivoltella, stendendolo morto Ne nacque una mischia che degenerò in battaglia diffondendosi per tutta Madrid. Il generale Miaja, mostrandosi al balcone della sua residenza, venne fatto segno a colpi di fucile e vi è chi dice che sia rimasto ferito ad una mano.

Intanto gli aiutanti di Lacalle, da poco tornati in sé, dopo la sbornia, ritenendo che Madrid venisse occupata dai nazionali, si dettero alla fuga diffondendo la notizia e causando ovunque pànico. Le truppe che occupavano le solide posizioni attorno a Trijueque, preoccupate, cominciarono a cedere. Ma già le altre due colonne del generale Franco avevano progredito, occupando Tarancna e tagliando loro ogni possibilità di ritirata su Guadalajara.

Nell'interno di Madrid, frattanto, si preparavano nuovi e decisivi avvenimenti, sanguinoso preludio all'ultimo atto del terribile dramma della città martire

ALEXIS MARCOFF

*AL TEATRO DI SAN REMO*

# "IL SOGNO INTERPRETATO" DI LORENZO PEROSI

Incontro S. E. Perosi a San Remo. Sono passati molti anni dall'ultima visita che gli feci a Roma, nella casetta dei frassati di Castel Sant'Angelo. È sempre lo stesso. Piccolo, svelto, con una testa massaccia e due occhi mobilissimi e un buon sorriso cordiale, sebbene, a momenti, un po' velato. Ma la memoria è prodigiosa: fatti e persone, anche di minimo rilievo, restano nella sua mente ben bene fissati, per sempre. Se gli avviene di ritrovare un amico di tempi lontani, le ombre scomparucono tosto dal suo sguardo; torna il sorriso, e dalle labbra scorrono abbondanti pronte precise le parole che appodano alla riva dei ricordi e li ravvivano.

Lorenzo Perosi è tutto slancio, nella persona e nell'opera. Così l'ho conosciuto, mio condiscepolo nel Conservatorio di Milano; così è rimasto nella rapida ascensione alle vette dell'arte e della fama, nell'età virile: così si dimostra ora coi capelli grigi, un po' stanco, un po' distaccato, o mi sbaglio, dall'arte e dalla fama che sembrava dovessero largirgli ogni più ambita soddisfazione e fare quasi un corpo solo con la sua carne e il suo spirito.

Già s'è detto e ripetuto a bastanza, la facilità del Perosi, nel comporre; il getto copioso della fantasia hanno dato all'opera sua, sino dai primi saggi, una espressione di felicità intellettuale e spirituale che ha incantato il pubblico. Non dimentichiamo che la facilità è uno dei segni distintivi dei compositori eminenti; da questi segni chi ascolta, riconosce il fondersi immediato e perfetto della materia e della forma in una massa compatta ch'è la piena manifestazione del sentimento rispecchiato nei modi dell'arte.

Come non si doveva rimanere meravigliati, infatti, dalla facilità del Perosi che un poco più d'un anno e mezzo dall'oratorio d'esordio, *La Passione secondo San Matteo*, (autunno del 1897) ne compiva altri quattro, *La Trasfigurazione*, *La Resurrezione di Lazzaro*, *La Risurrezione di Cristo* e il *Natale del Redentore*; i quali contano ancor oggi fra ciò che di meglio è uscito dalla sua penna?

Poi, fu un fluire incalzante di nuovi oratori, di messe, di cantate e di pezzi sacri. E in tanta e sorprendente attività spirituale e intellettuale sorgeva il Perosi combattente risoluto e tenace della buona causa a lui commessa dalla paterna benevolenza di Pio X, vale a dire la riforma della musica liturgica, nelle composizioni destinate al culto e nella pratica dei mezzi di esecuzione.

La buona causa combattuta con ardore sfrenato consumò il vigore fisico del Perosi. Sopravvennero le delusioni, e gli scoraggiamenti; gli fu giocoforza rinunciare alla lotta. Si rassegnò e lo confortò la coscienza del dovere compiuto.

~

Ora guardiamolo, il compositore che torna al suo pubblico affezionato. Il compositore che sul principio della sua luminosa carriera fece esclamare a più d'uno studioso di cose musicali: «la musica italiana si sveglia finalmente da un sonno durato troppo a lungo». Chi esclamava così intendeva per italiana la musica dei nostri grandi compositori del passato, in tutto simili al Perosi per la chiarezza, la serenità e la spontaneità dell'ispirazione e la semplicità della elaborazione. E rammentiamo che la dichiarazione risale a quarant'anni addietro. E rammentiamo pure che ci fu chi allora volle porre il parallelo fra il Perosi e il D'Annunzio, che in quel torno di tempo rielevava ai fastigi della bellezza e della ricchezza la letteratura d'Italia.

Se si pensa che in quel remoto 1897 il patriarca della musica italiana, Giuseppe Verdi stava per dare l'ultimo convegno della sua vita d'artista al pubblico, con i *Pezzi sacri*, sulla sorte dei quali trepidava come se dipendesse dal loro buon esito la sua gloria definitiva

*Don Lorenzo Perosi, l'illustre compositore che è stato «il combattente risoluto e tenace della buona causa commessagli da Pio X: la riforma musicale liturgica nelle composizioni destinate al culto e nella pratica dei mezzi di esecuzione».*

si capace perchè l'istesso pubblico, spinto forse dal ravvicinamento casuale del vecchio e del nuovo compositore nel medesimo genere di musica, auspicasse nel Perosi il degno continuatore della gloria musicale italiana. Tanto più che nell'opera del Perosi la propensione allo stile melodrammatico si riscontra da un capo all'altro istintiva. L'ansiosa volontà del Perosi di sorpassare i limiti del campo che s'era messo a coltivare: del campo in cui era nato e cresciuto, l'apela a ogni istante, nell'opera sua. Suo padre, maestro di cappella; maestri di cappella i suoi fratelli, uno di questi elevato alla porpora cardinalizia; tutto intorno a lui e in lui concorreva perch'egli si votasse in perpetuo al servizio della Chiesa. Ma la sua natura di musicista schietto e sincero tentava ad ogni passo di ribellarsi alla costrizione dolorosa. Frequenti sono nell'opera del Perosi gli sconfinamenti dal campo religioso; frequenti le parentesi sinfoniche da cui codest'arte sbocciò nei poemi sinfonici veri e proprî, nelle composizioni orchestrali di musica «pura», e nelle composizioni di musica da camera. Finchè si parlò addirittura, in privato e in pubblico, nei crocchi e sui giornali, di un'opera teatrale che il Perosi aveva pronta e della quale si citò persino il titolo, tutt'altro che attinente ad argomento sacro. L'opera non venne. E forse fu bene

~

Il nuovo oratorio che il Perosi ha fatto eseguire per la prima volta nel Teatro del Casino Municipale di San Remo nel pomeriggio di giovedì scorso, primo d'aprile, non muta i tratti fondamentali della sua indole artistica.

Riudiamo nel *Sogno interpretato* il suo cantare a periodi larghi, ben definiti allacciati insieme da brevi incisi tolti da questa o quella parte del discorso melodico. Chi volesse dimostrare che codesta maniera di discorrere in musica è altrettanto logica e compiuta dell'altra cui siamo più abituati, e che si svolge per proposizioni, sviluppi, riprese, tutti coefficienti dei calcoli fatti dai compositori moderni sui capolavori del periodo postbeethoveniano; chi volesse dimostrare, ripetiamo, che il discorso del Perosi così com'è ci persuade e ci accontenta, e affermare ch'è prettamente italiano, avrebbe ragioni da vendere. Una differenza però si nota agevolmente in questo nuovo oratorio, se lo confrontiamo con i precedenti del Perosi; sia pure, la differenza, di lieve conto. Sono accorciati gli episodî istrumentali; anzi, quasi interamente cancellati. *Il sogno interpretato* non ha preludio. Dopo poche battute d'introduzione orchestrale, il coro incomincia il racconto biblico, tolto dalla Genesi. Si è levato molto scalpore, nelle critiche degli studiosi di cose musicali, (chi se ne rammenta?) allorchè di Francia vennero i primi tentativi di affrancare la musica dai lacci del verso. Il Perosi (non contiamo le sue prove passate, numerose e fortunate) nel suo nuovo oratorio non fatica a costringere in ritmi incisivi un testo di cui gli accenti sono, a dir poco, sbandati. Ma il pugno è fermo, il polso saldo: le fila del discorso musicale sono tutte raccolte nella sua mano e non ne scappano più. Con queste fila egli tesse «pezzi», il disegna accuratamente, separando gli uni dagli altri, secondo il loro diverso carattere, e ottenendo così una gustosa varietà.

Nel *Sogno interpretato* l'orchestra è quasi ridotta al cómpito di preparatrice del discorso vocale, o come si è accennato, di separatrice delle varie parti di codesto discorso. E si veda con quanta naturalezza il discorso stesso passa dal declamato al cantabile e torna ad essere declamato e poi ancora cantabile. Melodia infinita davvero, la melodia del Perosi; melodia che corre con la foga di un torrente impetuoso allo sbocco segnato.

Da quest'onda melodica il pubblico del Teatro di San Remo s'è lasciato trasportare, ed ha applaudito con fervore insolito. L'applauso ha voluto significare consentimento con l'arte del Maestro, riconoscenza per il dono prezioso, preghiera di non negargliene altri in avvenire.

Lorenzo Perosi ascolterà le preghiera e l'esaudirà? Auguriamocelo.

Egli mi diceva, ieri, che aveva lasciato nove anni chiuso nel cassetto della sua stanza di lavoro *Il sogno interpretato*, e che avrebbe voluto lasciarvelo quaranta, perché maturasse a dovere. Aggungeva, e rividi il suo buon sguardo velarsi un istante, che gli pesava oramai comporre. Riposi: quando si ha l'esuberanza d'immaginazione, ch'egli dimostra ancora d'avere nel *Sogno interpretato*, non bisogna in nessun modo parlare di smettere.

Aspettiamo dunque fidenti da lui le altre due parti della Trilogia, di cui il *Sogno interpretato* è la prima.

~

Al nuovo oratorio hanno fatto sèguito nel concerto perosiano di San Remo cinque mottetti a voci sole, eseguiti dalla Cappella Sistina.

Settanta cantori: dei quali trenta bambini (dieci, appartengono alla Scuola di San Silvestro in Lauro, che ha il privilegio di collaborare alle maggiori funzioni chiesastiche romane ed è diretta egregiamente da Don Pacifico). I bambini, soprani e contralti, sono rinforzati da dodici «falsettisti» (uomini adulti) i quali servono assai bene per legare le voci puerili, un po' crude, con le pastose virili.

Nei mottetti la bravura del coro è apparsa in tutta l'ampiezza: sia perchè il Perosi non ha chi lo eguagli oggi, nel trarre dalla polifonia vocale, ristretta alle sue sole risorse, tutto ciò che d'espressivo essa può dare. S'ascolti, per convincersene, il *Sancte Sylvester* così fresco, spigliato, saluto gentile, di cuori semplici, d'anime candide, al patrono invocato. Voci bene timbrate e modulate con sapienti gradazioni di coloriti, mezze voci morbide e vellutati falsetti.

Grande la bravura del coro nell'*Inno al Gran Sasso d'Italia*, che chiuse il concerto perosiano; e bello il pezzo. Ma forse questo un po' prolisso (seicentouna battute, precisa il Perosi) e quello non a bastanza studiato.

Non altrettanto però deve dirsi del coro, nell'oratorio. Lasciamo stare la questione estetica: se soddisfi il coro in funzione di «Storico», ossia se gli convenga la parte narrativa, nell'oratorio (Noi siamo, per nostro conto, poco convinti di una tale convenienza.) Così come ce lo fa sentire il Perosi nel *Sogno interpretato*, assolve ottimamente all'incarico: supera passaggi scabrosi senza pericoli soverchi, si slancia verso i registri acuti delle voci senza perdere intensità e giustezza di suono, si destreggia nelle complicazioni della polifonia senza fuorviare dalla giusta intonazione e dalla intelligibilità delle linee contrappuntistiche.

E vogliamo infine nominare i tre bravi cantanti «solisti» che concorsero all'eccellente successo del concerto perosiano: il basso Roberto Silva, il tenore Ugo Cantelmo e il baritono Armando Dadè, tre giovani, giovanissimi, dai quali l'arte lirica nostra ha molto di buono da aspettarsi.

~

M'è piaciuto sentire S. E. Perosi lodare l'organizzazione artistica del Teatro di San Remo. C'è intelligenza, signorilità, avvedutezza, perizia rare, in chi presiede alle manifestazioni musicali che quest'anno, in questa magnifica sede, hanno assunto un'importanza eccezionale.

L'arte, e l'arte lirica in ispecie, non può fiorire se non a condizione che i pregi sopra indicati si riuniscano a gara per coltivarla diligentemente, amorosamente.

Forse che dal Teatro del Casino di San Remo debba spuntare un nuovo raggio di speranza?

CARLO GATTI

San Remo, aprile

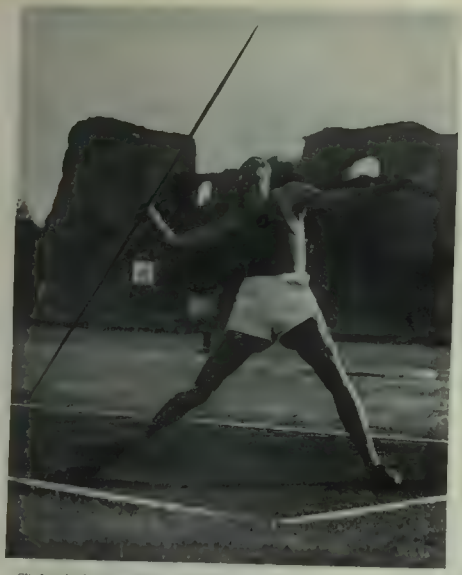
# OCCHIATE SUL MONDO

Il Ministro Goering visita la Mostra dei tessili a Berlino. Eccolo nel Padiglione della lana. - Sotto: Spesso le stelle americane si degnano di brillare fugacemente sui firmamenti europei. Mary Pickford che era imbarcata sul «Bremen» diretta in America, ne è scesa a Cherbourg. Qui è a Parigi, alla stazione di San Lazaro

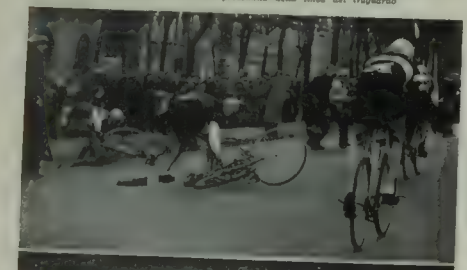
L'Ambasciatore conte Grandi e la Contessa al funerale del dottor Saioko Mantesmitsu, Ministro jugoslavo a Londra, morto improvvisamente. - Sotto Momenti della «tournée» mondiale del film italiano I Condottieri. Dopo la proiezione, al cinema Universum di Stoccarda. Si vedono nella fotografia il regista Trenker (il quarto, da sinistra, in fila) e E. E. Paolucci de Calboli Presidente dell'Istituto Luce (il terzo da destra). Il film ha riscosso grande successo

Le antilopi sentono anch'esse la primavera. Qui se ne vede un branco che gioca e salta e corre al Giardino zoologico di Londra. - Qui sotto. Una sciagura aviatoria. L'idroplano inglese «Capricornus», che era al suo primo viaggio verso l'Egitto, precipitò a Ouroux, in Francia. Un passeggero, e quattro uomini del cinque che componevano l'equipaggio, rimasero uccisi

# A V V E N I

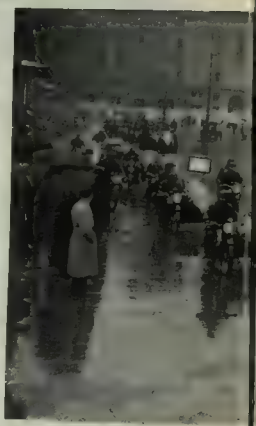


Gli Agonali che nella ricorrenza della fondazione dei Fasci di Combattimento si sono svolti nelle città italiane sede di ateneo, hanno confermato nel complesso l'ottima preparazione atletica dei giovani goliardi. Ecco qui sopra un concorrente al lancio del giavellotto durante lo svolgimento degli Agonali a Roma. - Sotto: Due momenti della Parigi-Bordeaux. Un passaggio al rifornimento di Amiens e il vincitore, l'italiano Giulio Rossi, in piena azione in prossimità della linea del traguardo



All'ippodromo delle Capannelle a Roma il Premio Regina Elena (L. 50.000) primo grande avvenimento ippico della stagione è stato vinto da Amerina, della Razza della Pellegrina, montata da Renzoni. Ecco qui la vincitrice con la compagna di scuderia Mannozza, dopo la corsa

Ciclismo su strada e su pista. Ecco, qui sopra, Giotto Cinelli vincitore del Gran Premio di Pasqua disputatosi a Roma. - In alto: Il Gran Premio dell'Angelo, per velocisti, al Velodromo Vigorelli a Milano. Il campione del mondo Scherens nella finale del Gran Premio. Il bruciante spunto che gli ha dato la vittoria.

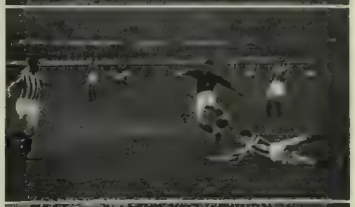


Al raduno motociclistico di Torino hanno partecipato ottocentoventiquattro motociclisti provenienti da varie città dell'alta Italia e del Canton Ticino. All'Associazione Motociclistica Milanese è toccato il primato in classifica.

# M E N T I  S P O R T I V I

*Nei concorsi ippici inglesi spesso le amazzoni si dimostrano per abilità e coraggio in nulla inferiori ai più forti cavalieri. Ecco qui sopra miss Iris Bennett al salto di un ostacolo durante la gara « Signore » al Concorso di Ashridgewood che ha riunito le più ardite amazzoni. Ad esse il foltissimo pubblico presente ha tributato molti applausi*

*Ecco i centauri della Banca Commerciale di Milano mentre lasciano Torino - Sotto Principi sportivi: Giuliana e Bernardo d'Olanda bloccati dalla neve a Passo Turn durante il loro viaggio per venire in Italia.*



*Il Campionato nazionale di calcio. - Dall'alto in basso: Lazio-Torino (0-0). Una parata di Maina su tiro di Piola. - Juventus-Bologna (0-0). Una discesa dei bolognesi sotto la porta juventina. Raya riesce a liberare. - Bari-Lucchese (2-0). Una fase a metà campo.*

*Le corse a Auteuil. Il Premio del Presidente della Repubblica è stato vinto da Vand Vai montato da Bonnaventure. Ecco il vincitore mentre rientra al peso - Sotto: Esercitazioni di reparti motorizzati dell'Esercito inglese. Il gioco del « leap-frog » eseguito in vista del prossimo torneo di Londra*

(TUTTI GLI AVVENIMENTI SPORTIVI PIU IMPORTANTI TROVANO CHIARI COMMENTI E SPLENDIDA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA NE **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA**)

*(Continuazione Sport)*

— Le superiori gerarchie sono più che mai decise a diffondere la passione e la pratica della pista, e a tale intento ha istituito a Bologna una scuola della federale che sarà diretta dall'ex campione Francesco Verri e il cui funzionamento avrà inizio il 15 aprile.

* *Sci, alpinismo, ecc.* Quest'anno la quinta edizione del Trofeo Mezzalama è destinata ad emergere ad una importanza di primissimo ordine. Parecchie infatti sono le novità allo studio presso il comitato organizzatore, onde rendere la gara più aderente allo spirito informatore per il quale è stata creata, ed all'evoluzione sempre maggiore e più realistica della competizione stessa.

A questo proposito si vorrebbe portare qualche modifica al classico percorso, senza per questo alterare la caratteristica fisionomia dello stesso. Certa ad ogni modo è la suddivisione dei concorrenti in due categorie militare (corpi armati, comprese la milizia) e civili (società, valligiani, ecc.). La formazione sarà sempre quella classica di tre uomini in corsata. Le squadre composte da italiani residenti all'estero, saranno oggetto di speciali attenzioni. Data di svolgimento: 12 giugno.

Un altra interessante novità sarà costituita dalle gite che verranno organizzate ai punti più caratteristici del percorso, come alle vette del Castore, del Polluce, al passo Felik, ecc. dirette da [illegible].

— Si annuncia che in attesa della discesa gigante della Marmolada, 23-24 aprile, i tecnici del gruppo omonimo si trovano al Pian di Fedaia per tutti coloro che intendono compiere la «discesa-tipo» onde fregiarsi dell'appodito di[illegible].

— La scuola nazionale dei recciatori in Val Rosandra riprende la sua proficua attività con l'11 aprile. La materia di insegnamento riguarderà tutta la moderna tecnica di arrampicamento fino alle sue espressioni più difficili. Il corso consterà in dieci lezioni mattutine di quattro ore ciascuna. Nei pomeriggio lezioni [illegible].

* *Ippica.* È stato raggiunto l'accordo fra i dirigenti delle tre società di Roma (Capannelle, Villa Glori e Siej) per la costruzione e la gestione di un nuovo ippodromo che probabilmente funzionerà sino dal prossimo inverno.

Un certo numero di fattrici gravide e di cavalli da destinare alle corse, ha deciso di acquistare all'estero l'UNIRE. È stata all'uopo stanziata la somma di L. 3.500.000.

* *Pugilato.* Il progettato incontro Bredock-Schmeling a Berlino per il massimo titolo mondiale è sempre in alto mare perchè l'americano è fermo nella pretesa di una garanzia minima di 400.000 dollari (più di 8 milioni di lire italiane) mentre l'offerta massima finora fatta dagli organizzatori tedeschi è di 350.000 dollari.

Prosegue spedita e precisa la complessa organizzazione dei Campionati europei dilettanti che Milano ospiterà nei primi giorni del mese di maggio. Tutte le Federazioni straniere hanno già ricevuto una serie di opuscoli e circolari compilate dal massimo ente italiano e contenenti tutte quelle informazioni di [illegible] tecnica, sportiva e turistica che mettono in grado gli ospiti di seguire la organizzazione stessa in tutti i suoi particolari.

* *Tennis.* Il famoso campione Fred Perry ha dichiarato che lo sport della racchetta è un ottimo mestiere, perchè nei primi due mesi del suo giro nell'America del Nord, ha guadagnato 61.000 dollari, vale a dire una media di 1173 dollari al giorno, pari quindi a circa 23.000 lire italiane.

Il preventivo per il corrente mese di aprile è di 100.000 dollari di introito, ed altre 600.000 lire gli renderà il giro di esibizioni in Francia ed in Inghilterra, senza contare le... briciole, rappresentate da qualche contratino cinematografico o di un po' di pubblicità sulla sua persona, sulle racchette, le maglie, le brillantine per i capelli che adopera, ecc.

— Un vero successone si prevede ai Campionati dell'Europa centrale che la nostra Federazione organizza a Napoli nel corrente mese, perchè alle importanti adesioni già annunciate, si aggiungono ora quelle dei francesi Boussus e Brugnon, del norvegese Haanes, del rumeno Caralulis, dell'estone Lans.

* *Scherma.* La grande manifestazione che a Campione d'Italia riunirà le squadre di Germania, Francia, Svezia e d'Italia per la disputa della Spada d'oro, è stata anticipata al 22 e 23 maggio.

— Per ragioni non precisate, ma facilmente identificabili con l'attuale situazione politica, gli organizzatori degli annuali tornei di Nizza hanno fatto noto alla nostra Federazione il rinvio delle manifestazioni — fra altre la coppa Gautier-Vignal e la gara ad eliminazione diretta, ecc. — ad epoca da fissare. Senza commenti.

— Gli sciabolatori italiani G. Marzi, G. Gaudini, C. Pinten, A. Masciotta, A. Montano, A. Tanzini, riserva G. Perenno, affronteranno i colleghi ungheresi a Budapest il 8 aprile, per la coppa Terzianisky. La nostra rappresentanza è veramente di primo ordine; che sia la volta buona per aver in mezzo sul maggiori? Nedo Nadi, presidente della F. I. S. dirigerà personalmente la squadra italiana.

## ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Durante le passate sedute del Senato l'on. Bottai ha continuato ad interessarsi per la sempre migliore organizzazione dell'indirizzo da dare ai vari istituti educativi della gioventù. Educazione non morale ed intellettuale solamente, ma anche inquadrata in un sistema militare che integri la più vasta e complessa azione assunta dallo Stato Fascista nei riguardi del futuro cittadino-soldato. Tale indirizzo, nelle mire e negli ideali del Ministro, deve subire nuovi perfezionamenti, per raggiungere i quali si è deciso di aumentare annualmente di 20 o 30 ore i corsi di preparazione che verranno integrati con lo studio da alcuni libri di testo i quali, pur differenziando dai libri di Stato delle Scuole Elementari, saranno di grande ausilio, specie nei primi tempi, per l'applicazione dei nuovi programmi pubblicati. Tali libri di pretto carattere militare, verranno editi a cura del Ministero stesso.

* Il XVIII Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento è stato solennemente celebrato in tutti i Comitati dell'Opera Balilla. Alla massa dei giovanissimi convenuti nelle varie Sedi, sono state ricordate le origini gloriose del Fascismo, dell'intervento alla Marcia su Roma ed è stata illustrata l'opera del Go-


Lavanda Coldinava

Tutte le profumerie vendono questo delizioso e igienico profumo distillato dal più bel fiore delle montagne d'Italia.



MERANO

ULTIMO SORRISO AI CONFINI D'ITALIA

MERANO. TORRE PASSIRIA

GRANDI MANIFESTAZIONI INTERNAZIONALI - VITA MONDANA - FESTE E TRATTENIMENTI DANZANTI AL CASINO MUNICIPALE, NEI PRINCIPALI ALBERGHI E LOCALI PUBBLICI - SPORT

RIDUZIONE FERROVIARIA DEL 50% DAL 1° MARZO AL 30 APRILE

(Minima permanenza 6 giorni)

INFORMAZIONI: AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO - MERANO

ENIT



Ediz. A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

La Biblioteca dei Piccoli

La più amena raccolta illustrata di letture per ragazzi di 7-8 anni

Ogni volumetto L. 3,50

CHIEDERE ELENCO



Il Cognac e dell'uovo unisce le virtù

STOCK

STOCK COGNAC MEDICINALE ALL'UOVO



pubblicità m

RODINA

montecatini

contro: INFLUENZA · RAFFREDDORI · REUMATISMI · LOMBAGGINI

vemo Fascista sino alla Guerra Etiopica e alla fondazione dell'Impero di Mussolini. Nelle singole Sedi si sono poi svolti riti commoventissimi per il doppio significato di alta fede morale e patriottica delle manifestazioni. A Roma, nell'antichissima Chiesa di S. Sabina sull'Aventino, oltre duemila Giovani fasciste, sotto la guida morale della Fiduciaria provinciale e delle Dirigenti dei Fasci femminili, hanno ricevuto il S. Precetto Pasquale. Dopo la funzione, gli allievi del collegio Mondragone hanno offerto alle Giovani fasciste le Palme benedette, mentre un telegramma del cardinale Pacelli ha portato alle Giovani donne l'annunzio della santa benedizione papale e il vivo compiacimento del Pontefice per una così significativa cerimonia

Ancora in occasione della celebrazione dei Fasci di Combattimento si sono conclusi i corsi di cultura fascista, militare e ginnico sportiva, di 1755 iscritti all'Opera Balilla divisi tra Capo squadra, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane Questi corsi, iniziatisi il 5 dicembre u. s. sotto la direzione dell'Opera Balilla e a cura del Comitato Provinciale dell'Urbe presso le Sedi dei Comitati comunali, rionali e rurali, hanno dato i risultati più soddisfacenti

* I nuovi piloti dei Corsi di preparazione politica, onorando la memoria del sottotenente Lucio Gerardi caduto al servizio dell'Ala Fascista, hanno inaugurato la loro Fiamma di Combattimento della Sezione Aeronautica della Federazione dell'Urbe Il generale Valle ha consegnato ai giovani i distintivi di pilota civile L'austero rito, svoltosi all'Aeroporto del Littorio di Roma, hanno prestato servizio reparti di Giovani Fasciati e di universitari in armi, che hanno reso gli onori alle gerarchie intervenute e alla famiglia del Caduto

* Per merito e ad iniziativa del Partito ogni anno la genialità e la versatilità del popolo italiano viene esaltata in una manifestazione che, pur essendo lungi da ogni fomite di rivalità o di concorrenze sleali, riesce di emulazione per il raggiungimento di ideali comuni. I « Littoriali » ogni anno premiano tutti coloro che col lavoro, l'intelligenza, la passione riescono a dare un nuovo e migliorato impulso di vita ad ogni attività, la più umile o semplice che sia Martedì scorso a Roma si sono iniziati i « Littoriali del Lavoro » che vedranno vincitori i lavoratori selezionati precedentemente dalle sedi dei G U.F. delle singole provincie. Durante il soggiorno dei partecipanti in Roma la sede della città provvede all'assistenza degli artigiani. Il soggiorno si concluderà il 21 aprile con la premiazione dei Littori delle varie gare e con l'inaugurazione della Mostra dei Littoriali al Mercati Traiani. Intanto nelle varie provincie italiane si vanno organizzando i lavori per i Littoriali della Cultura e dell'Arte che, si calcola approssimativamente, avranno partecipi circa 2000 universitari fascisti, così suddivisi Roma 140; Milano 115; Napoli 125, Firenze 117; Venezia 99; Bologna 80; Genova 81, Bari 56, Palermo 45. Quasi tutti i G.U.F. si sono anche iscritti per concorrere ad un film a passo ridotto G.U F Bologna presenterà *Parallelli*; Napoli *Uno della montagna*; Venezia *Gondola*, Roma *Alla periferia*


# TERME DI ACQUI

APERTE TUTTO L'ANNO

Un giardino delle nuove Terme

FANGHI NATURALI IPERTERMALI PER LA CURA DELLE
ARTRITI • REUMATISMI • GOTTA
SCIATICA • POSTUMI DI FRATTURE


## CINEMA

* Frank Borzage, impegnato con regolare contratto, è andato ad ingrossare la già ricca lista dei registi della Metro Goldwyn Mayer. Al competente come anche al frequentatore del cinema, non può sfuggire l'importanza dell'acquisto dal 1916, epoca in cui fece il suo ingresso nel campo della cinematografia. Frank Borzage ha saputo infatti imporre il suo nome di regista all'attenzione ammirativa di tutto il mondo a traverso una serie di lavori che meritano la qualifica di capolavori per arte e tecnica direttoriali

* In questi giorni negli stabilimenti della Metro Goldwyn Mayer di Culver City è entrato in lavorazione il nuovo film *Follie di Broadway* 1937 Contrariamente a quanto è stato annunciato in un primo tempo Eleanor Powell, la ballerina-attrice ideale, è stata nuovamente unita a Robert Taylor col quale appunto si rivelò nelle *Follie 1936*

Binnie Barnes, Sophie Tucker, George Murphy, Buddy Ebsen ed altri numerosi artisti già affermati completano il complesso interpretativo

Nacio Herb Brown e Arthur Freed, un binomio fra i più noti nel campo musicale hanno composto cinque canzoni per il film, che costituiranno i motivi popolari di domani Direttore delle danze è Dave Gould, già premiato all'Accademia per i numeri tersicorìani delle precedenti *Follie*

La regia anche questa volta è di Roy del Ruth, ormai specializzatosi in questo nuovo genere di film-rivista

* Dopo *l'uomo ombra*, il nuovo film di William Powell è entrato nella 4a settimana di programmazione al Capitol Theatre di Nuova York. 5200 posti

Il precedente record delle 4 settimane, piuttosto raro data la capacità del locale, era stato battuto dal film *Garbo Marpherita Cauthier* che pur negli ultimi giorni di cartellone raggiunse un incasso medio di 19 913 dollari al giorno

* In fatto di originalità non si può negare che Hollywood abbia il primo posto l'ultima trovata è quella di inse-

DEVE TROVARE IL SUO MASSIMO IMPIEGO NELLA ALIMENTAZIONE DEI BAMBINI

# LA RELAZIONE ANNUALE DELLA BANCA D'ITALIA

## *DUE INDICI: IL COMMERCIO CON L'ESTERO IN NETTA RIPRESA E L'AUMENTO DEI DEPOSITI - POTENTI ENERGIE IN AZIONE PER ATTUARE IL "PIANO REGOLATORE" DEL DUCE*

Roma, 31 marzo

Nel pomeriggio si è riunita l'assemblea generale dei partecipanti al capitale della Banca d'Italia. Il governatore dott. Azzolini ha letto la sua relazione. Essa constata che l'economia mondiale, particolarmente negli ultimi mesi del 1936, ha manifestato ulteriori progressi, anche per le ripercussioni del triplice accordo monetario e dell'allineamento delle valute che avevano costituito il blocco aureo. Ma soltanto in parte il risollevamento appare il frutto del ravvivarsi di un'economia strutturalmente rinvigorita, mentre per il resto esso è il risultato di temporanei interventi statali, di artificiose estensioni del credito e di ingenti spese per gli armamenti. Si consideri poi che, del movimento di ascesa dei prezzi sui mercati mondiali, provocato da un graduale ristabilirsi dell'equilibrio tra la domanda e l'offerta, si giovano indubbiamente in misura maggiore i Paesi che producono materie prime.

Alle incertezze e all'instabilità dei principali mercati finanziari ha corrisposto un'eguale situazione nelle relazioni politiche internazionali, allontanando soprattutto l'elemento primo di ogni possibile ristabilimento di rapporti economici fra le Nazioni: cioè la fiducia.

### NUOVO ORIZZONTE IMPERIALE

La relazione prosegue accennando ai provvedimenti adottati nel corso dell'anno per la tutela delle singole monete, di fronte ai quali il Governo italiano, con meditata decisione, riportava il 5 ottobre il valore aureo della lira a quella stessa corrispondenza con le maggiori monete estere che era stata fissata nella legge di stabilizzazione del 21 dicembre 1927 e che era stata poi alterata, con nostro danno, dalle successive svalutazioni effettuate negli altri Paesi. Nonostante tutti questi provvedimenti, il processo di assestamento delle varie monete su basi stabili appare ancora lontano dalla sua conclusione.

Il Governatore passa a esaminare le vicende dell'economia italiana che nel 1936 ha avuto un carattere particolarmente «nazionale»: adeguata e tesa allo sforzo di superare ostacoli e difficoltà per raggiungere la grande mèta, nel primo periodo dell'anno, ha sentito nella realizzazione dell'idea imperiale di Mussolini il compenso più alto e l'incitamento migliore per dimostrarsi degna dei suoi nuovi e più ampi orizzonti. Assedio economico e guerra intensamente combattuta e gloriosamente vinta, hanno suscitato potenti energie, rivelando la bontà e la capacità della nostra attrezzatura economica, non fiaccata, ma temprata dalla lotta in cui tutti gli Italiani si sentivano impegnati. Il mercato italiano, in ogni suo settore, ha seguito l'indirizzo decisamente impostato trovando in se stesso risorse di ordine finanziario ed economico tali da rendere possibile il trionfo del valore dei combattenti, della fede e della disciplina del popolo forte e laborioso. Il Governo fascista ha regolato in ogni campo con tempestivi decreti la vita del Paese, e la Direzione del Partito, con gli organi corporativi e sindacali ha svolto un'azione di altissimo valore, che tutt'ora perdura e si affina nel delicatissimo controllo dei prezzi. Attraverso le vicende della nostra economia si rivela, così, una ferma e costante volontà che mira, secondo il «piano regolatore» tracciato dal Duce, a un graduale e metodico assestamento dell'attrezzatura economica del Paese su basi economiche nazionali. All'attuazione di questo piano le sanzioni hanno dato un più decisivo impulso e la vita economica nazionale prosegue ora nel quadro di una organizzazione non più imposta da speciali contingenze, ma divenuta norma del suo svolgimento.

### L'INDIPENDENZA ECONOMICA DEL PAESE

Un notevole aspetto delle vicende economiche dell'Italia nel 1936 è costituito dall'andamento del commercio estero, espresso dal valore complessivo delle importazioni, che tra il 1935 e il 1936 è disceso da 7,7 a 5,8 miliardi di lire, e dal valore delle esportazioni, passato con diminuzione più lieve, da 4,5 a 3,8 miliardi di lire, cosicché il saldo passivo della bilancia commerciale si è ridotto da 3,2 a 2,1 miliardi, cioè di circa un terzo. Alla fine dell'anno, il commercio estero dell'Italia è in netta ripresa.

L'attività industriale nel 1936, sotto lo stimolo delle necessità contingenti e l'impulso della esperienza sanzionista, è stata contrassegnata da un deciso orientamento verso l'attuazione della maggiore possibile indipendenza economica nazionale.

Nel corso del 1936 si è avuto un aumento netto di 125 società anonime per azioni e di 710 milioni di capitale; al 31 dicembre, risultavano costituite 19.353 società, con un capitale complessivo di 44,8 miliardi È stato, nell'insieme, favorevole l'andamento dei depositi fiduciari nel 1936, il cui ammontare è salito nel corso dell'anno, da 61,5 a 68.9 milioni di lire. Il valore dell'aumento di depositi, come indice di ripresa economica, è accentuato dalla circostanza che tale aumento non si manifesta soltanto presso le casse di risparmio ordinarie e postali, ma anche presso le Banche di credito ordinario. Dopo un lungo periodo di progressiva contrazione i corsi dei titoli a reddito variabile sono saliti fino ad una quota quasi doppia di quella minima toccata nel giugno 1932. I prezzi all'ingrosso e al minuto e il costo della vita hanno mostrato in Italia, come in molti altri Paesi, nel corso del 1936, una costante tendenza al rialzo, in connessione all'aumento dei prezzi sul mercato mondiale e alle quotazioni dei cambi. Ad elidere poi in misura notevole gli effetti della riduzione del contenuto aureo della lira sui prezzi delle merci importate, sono intervenute l'abolizione dei dazi *ad valorem*, le forti riduzioni dei dazi specifici, la soppressione dei premi generali di *clearing* e delle compensazioni private.

Il dott. Azzolini passa poi in rassegna i provvedimenti per la difesa della lira, quelli diretti a favorire l'afflusso di divise estere. Il provvedimento del 5 ottobre, che riduce il ragguaglio aureo della lira del 40,94 per cento, ci riporta verso le posizioni di equilibrio esistenti al momento della precedente stabilizzazione, sia riguardo al rapporto di valore tra la lira e le altre monete, sia riguardo al rapporto tra il livello nazionale e il livello mondiale dei prezzi. Viene eliminata così la situazione di svantaggio in cui si trovavano i nostri esportatori, per essere i prezzi aurei nazionali diminuiti, nel corso degli ultimi anni, più lentamente nei Paesi svalutatori: situazione della quale si era dovuto tenere conto con lo stabilire premi di compensazione. Tuttavia la situazione esige le attente cure già in atto. La moneta, svincolata in parte, mercè la stretta disciplina dei movimenti internazionali delle merci, dell'oro e dei capitali, dalle regole classiche del giuoco delle riserve auree, resta ora affidata, più che a un controllo automatico, a quello insito nella saggia condotta della politica monetaria e finanziaria. In conformità all'articolo 4 del citato decreto, le plusvalenze emergenti dalla rivalutazione delle riserve della Banca d'Italia sono state accreditate con effetto dal 5 ottobre 1936-XIV al conto corrente che il Tesoro ha presso la Banca d'Italia per il servizio di Regia Tesoreria provinciale, così come era stato fatto in occasione di analoga operazione avvenuta a seguito della stabilizzazione del 1927.

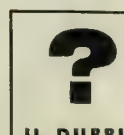
Il Governatore si intrattiene poi sull'attività dell'Istituto nello scorso esercizio. I biglietti in circolazione al 31 dicembre scorso ammontavano a lire 16.525,1 milioni, di cui lire 1.480 milioni rappresentavano gli invii complessivi, alla stessa data, alle filiali in Africa Orientale; va inoltre considerato che vi sono lire 756,5 milioni di circolazione dello Stato giacenti nelle casse della Banca. Al 20 marzo corrente si avevano invece: lire 15,871,3 milioni per biglietti in circolazione, ivi compresi gli invii in A. O. I. e lire 687,3 milioni per la circolazione dello Stato nelle casse della Banca. Al termine dell'annata la circolazione dei biglietti non è aumentata notevolmente, anzi, in confronto dell'anteguerra, tenuto conto principalmente dei cambiamenti del valore della moneta, dell'aumento della popolazione e del suo migliorato tenore di vita, può considerarsi diminuita.

### LA RISERVA AUREA

Al 31 dicembre 1936 la riserva rivalutata costituita a garanzia dei biglietti in circolazione e degli altri a vista della Banca (vaglia cambiari, assegni e depositi in conto corrente a vista) ammontava a 4.021,6 milioni di lire, di cui 3.958,8 milioni in oro e 62,8 milioni in crediti sull'estero.

Sistemati definitivamente i rapporti della Banca con l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, il credito della Banca, iscritto al 31 dicembre 1936, ammontava a 4.708,1 milioni di lire.

La relazione espone poi i profitti e le perdite dell'esercizio. Gli utili lordi furono 320 milioni, le spese e i tributi 248,8 milioni. Gli utili netti da ripartire a norma delle disposizioni ministeriali e statutarie ammontarono a 71,2 milioni. Il governatore così conclude: «I risultati esposti hanno il particolare carattere di un indice ben soddisfacente dell'andamento economico di una annata segnata dai più grandi avvenimenti che la nostra storia ricordi. La fondazione dell'Impero, necessità per la vita del nostro popolo e pel suo progredire, dà alla nostra esistenza un ritmo che è riflesso del genio ideatore ed animatore che ci guida a traverso ogni ostacolo alle grandi mete segnate dalle millenarie tradizioni della nostra stirpe. Nel quadro della vita economica della Nazione, oggi più vasto e sicuro e ricco di fondate promesse, sentiamo il bisogno di elevare i nostri animi profondamente grati alla Maestà del Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, e al Duce, costruttore tenace e instancabile della grandezza della Patria nostra.



IL DUBBIO ELIMINATO

**PEI VOSTRI CAPELLI**

cosi. La serie SUCCO DI URTICA offre un quadro completo di preparazioni per il trattamento della capigliatura

La natura del capello varia da individuo a individuo, e un sol prodotto non può riuscire efficace nella totalità dei

| | | |
|---|---|---|
| SUCCO DI URTICA | per capelli normali | L. 15 |
| SUCCO DI URTICA ASTRINGENTE | per capelli grassi | » 18 |
| SUCCO DI URTICA AUREO | per capelli chiari | » 18 |
| SUCCO DI URTICA HENNÈ | ricoloritore del capello | » 15 |
| OLIO MALLO NOCI S. U. | per capelli aridi | » 10 |
| OLIO RICINO S. U. | per capelli molto aridi | » 15 |
| PRUFRU S. U. | Shampoing perfetto | » 1,50 |

SCEGLIETE SECONDO LA NATURA DEL VOSTRO CAPELLO

SUCCO DI URTICA, elimina forfora e prurito, arresta caduta capelli, ritarda canizie.

F.LLI RAGAZZONI - Casella Postale N. 81, Calolziocorte (Pr. Bergamo) - Invio gratuito dell'opuscolo ST.

Un REGALO sempre gradito e di buon gusto? L'orologio JUNGHANS "Marca Stella" che offre ogni garanzia di solidità, durata, eleganza

CHIEDETELO AI MIGLIORI OROLOGIAI
ESIGETE LA "MARCA STELLA"


gnare a un coro a stonare. L'ha provocato il film Cesiani corsaro, con un coro di marinai. Nannche a farlo apposta gli attori che lo compongono hanno studiato canto abbastanza seriamente cosicché invece di riuscire un rozzo coro di pescatori il numero minacciava di essere un esemplare di lirica. C'è voluta tutta la pazienza del maestro Rosenstein per insegnare ai suoi scolari un po' di indispensabile vocale. Fortunatamente Spencer Tracy che personifica nel film il pescatore portoghese Manuel decise di portare un contributo personale di stonature con la sua voce baritonale e potente. « Quando c'entro io — si vanta l'attore — nessuno sarà tutti e per quello che è stonare non c'è bisogno che me lo insegniamo ».

● Jean Harlow e Robert Taylor si sono trovati a lavorare per la prima volta insieme nella radioriassunzione di *Madame Zeta-Zeta*, e il duo ha avuto tanto successo che il Metro Goldwyn Mayer ha loro affidato le parti principali nel film Max in Costantino. Sarà la una commedia, sentimentale, di Rice-Wood.

Il film sarà diretto da W. S. Van Dyke il regista più versatile di Hollywood.

● I bambini attori così seri in scena tornano ad essere bambini come tutti quando ne sono fuori. La passione dominante dei tre giovani attori della Metro Goldwyn Mayer Jackie Cooper, Freddie Bartholomew e Mickey Rooney che vedremo associati nel film Stupefica comedia, è lo sport. Freddie Bartholomew il più giovane ed anche il più esile de tutti ha avuto come migliori maestri i due due colleghi importanti dell'inghilterra per il film David Copperfield. Jackie Cooper è stato il primo ragazzo americano che egli ha conosciuto e da allora sono amici. Il Bartholomew e Rooney gli sport preferiti di Jackie quali ha trasmesso il suo entusiasmo a Freddie di cui è stato il maestro e trovato allenatore. Ultimamente la coppia si è trasformata in terzetto con l'aggiunta di Mickey Rooney, un esperto in tutti i rami dello sport, e da allora ha intensificato la sua attività. Il nuoto è fra gli sport preferiti ed è pericoloso per chiunque avventurarsi nella piscina della villa del regista Van Dyke, in questi giorni a completa disposizione dei compagni in erba. Il primo intruso pulito è stato il regista stesso avvicinatosi distrattamente all'orlo della piscina e stato [illegible] alla realtà da un tuffo fuori programma provocato da una spinta inaspettata e collettiva dei [illegible].

● Oltre 4000 sono stati i partecipanti al Concorso di disegni « Laurel-Hardy » bandito dalla Metro Goldwyn Mayer fra i ragazzi d'Italia.

● Trilussa, Adone Nonari, Mario Mansa compongono la giuria che aggiudicherà i 14 viaggi-premio a Verona del concorso per « la più bella storia d'amore » [illegible] dalla Metro Goldwyn Mayer per il film *Grafiette* e [illegible].

## ATTUALITA' SCIENTIFICA

● Lo studio dei fenomeni elettrici condotti transitori a rapidissima [illegible] quali ad esempio quelli provocati dal fulmine negli impianti elettrici è sempre stato assai arduo per la difficoltà di disporre di apparecchio così [illegible] sensibile minima da seguire — nella registrazione — tutti i diversi stadi del fenomeno transitorio. Molteplici sistemi furono escogitati [illegible] indicazioni troppo approssimative e non [illegible] decorso dell'azione transitoria ora però un nuovo apparato è venuto in soccorso a ciò, ed è precisamente l'oscillografo catodico, quello stesso apparecchio che ha dato pure un notevolissimo impulso alla televisione. In esso, l'organo mobile, quale potrebbe essere la penna di un ordinario registratore è costituito da un pennello di elettroni e data appunto la loro minimissima inerzia, essi possono muoversi agevolmente con rapidità estrema. Tale pennello denominato « fascio catodico » perché viene emesso dal catodo o polo negativo di un tubo di vetro con atmosfera rarefatta, avanza alla fantastica rapidità di 100.000 km. al minuto secondo e batte contro uno schermo fluorescente così da segnare una traccia luminosa del suo passaggio e descrivendo in tal modo un diagramma. In televisione, tanto per dare un'idea concreta della rapidità dell'esplorazione, diremo che sperimentalmente si son fatte delle esplorazioni di fotogrammi cinematografici (dimensioni mm. 18x24) con suddivisioni fino a 76.000 elementi e siccome la trasmissione avveniva col ritmo di 25 fotogrammi al secondo, le variazioni per il passaggio da un elemento all'altro erano 1.920.000 sempre in un minuto secondo! Non parrà ora più molto fantastico il sapere che analoghi di (fotogrammi) trasmettori quali quelli ottenuti dal fulmine negli impianti elettrici si sono registrati oscillogrammi con velocità di spostamento del pennello catodico di un metro per microsecondo, il che corrisponde alla bellezza di 1000 km. al secondo, pur mantenendo una buona nitidezza neces-

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
SPORTIVA
LA RIVISTA DELLO SPORTIVO



RAZOR - CREMA
RADE SENZA BISOGNO DI ACQUA SAPONE E PENNELLO
Profumi MOSSI - Verona
Acquistando i st. prodotti, premi fino a LIRE MILLE - Chiedete modalità al vs. Profumiere



LA VERA PENNA A SERBATOIO TRASPARENTE

Basta uno sguardo per controllare la quantità di inchiostro ancora esistente nel capace serbatoio.

OMAS Lucens


« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

saria per lo studio dei diagrammi stessi nei loro particolari.

* A Dublino esiste una centrale elettrica composta di 12 turbine a vapore in cui per il servizio di raffreddamento viene usata l'acqua stessa del mare, ma siccome le prese erano troppo vicine alla sponda, l'acqua era assai sporca e causava noie non indifferenti in Centrale. Pertanto si è studiato il modo di aspirare l'acqua ad un centinaio di metri dalla sponda, così che essendo allora le pompe in mare più aperto, le bocche di aspirazione potevano essere immerse ad una certa profondità, a tutto vantaggio quindi della purezza delle acque captate. Dal lato tecnico, offre un certo interesse il lavoro fatto per la costruzione di questa centrale di pompe, che ora succintamente descriveremo. Anzitutto si trattava di erigere tale centrale facendola direttamente poggiare su fondo stagno e siccome sul primo fondo marino che si incontrava vi erano invece sabbie e fango, il lavoro si sfondamento non fu cosa agevole. Con potenti getti di acqua sotto pressione, manovrati da operai lavoranti sul fondo del mare in cassoni ermetici, il fondo venne tutto smosso, ed apposite pompe aspiravano vicino al fondo tutto il materiale rimosso, che comprendeva persino dei ciottoli di 12 cm. di diametro, e lo rimettevano a riva, ove si effettuava una separazione sommaria onde utilizzare il massimo possibile del materiale per la preparazione del calcestruzzo. Dopo tale lavoro preparatorio, vennero approntati i cassoni di cemento armato che complessivamente costituiscono una piattaforma di metri 33 per 12 che penetra per 14 metri nel fondo del mare, con un peso complessivo di 6500 tonnellate.

* Secondo l'Annuario Statistico della Società delle Nazioni, la popolazione totale conosciuta della Terra sarebbe all'incirca di 2 miliardi di persone, di cui 524 milioni in Europa, 1136 in Asia, 145 in Africa, 260 in America e 10 in Australia. Dall'Annuario Statistico Italiano compilato dall'Istituto Centrale di Statistica d'Italia, si rilevano alcune cifre interessanti, come ad esempio che la zona più densa di popolazione è il Principato di Monaco con 16.818 abitanti per chilometro quadrato e quella più rada è invece il Labrador con 0,01 abitanti per chilometro quadrato, il che significa che esiste in media un solo abitante per ogni quadrato avente 10 km. di lato!

* In uno stabilimento chimico, un serbatoio di 3 metri di altezza e 3,30 di diametro, contenente alcool metilico, interrato per precauzione, ebbe una fuga al fondo, e tutto l'alcool andò ad impregnare il terreno. In tali condizioni la saldatura del foro diventava cosa assai pericolosa, ed allora si ricorse ad una originale utilizzazione della «neve carbonica» o anidride carbonica solidificata, collocandone uno strato di rilevante spessore attorno alla zona da saldare, così che quando, per il calore essa si scioglieva, il gas così liberatosi portava lontano i vapori di alcool uscenti dal terreno, impedendone il contatto colla fiamma ossiacetilenica.

## VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Soddisfacenti prospettive per l'autarchia tessile italiana.* Si hanno importanti notizie sugli sviluppi che va assumendo la campagna iniziata in Italia, dopo il convegno di Forlì, per l'autonomia tessile italiana. La produzione delle fibre tessili artificiali passerà dal 1937 a 120 milioni di chili, dopo aver raggiunto nel 1936 la rilevante cifra di 90 milioni di chili, la produzione della canapa aumenterà da q. 794 mila ad oltre un milione di quintali, per l'accresciuto investimento terriero, mentre la produzione del lino realizzerà una ulteriore tappa.

Queste prospettive assai lusinghiere che si riferiscono soltanto a tre fibre tessili nazionali, fatta quindi esclusione della seta, della ginestra e di altre fibre mirano a realizzare il programma di indipendenza economica dall'estero, che per il settore tessile grava notevolmente sulla bilancia commerciale italiana. È noto infatti che per il solo anno 1934 le importazioni di cotone grezzo, di lana sucida o lavata e di juta hanno raggiunto complessivamente un valore di lire 1.238.575.857, e questa cifra non ha bisogno di ulteriori illustrazioni per avvertire tutta l'importanza che oggi assume la campagna intrapresa dal Regime per attuare il monito del Gran Consiglio del Fascismo sul raggiungimento del massimo possibile di autonomia economica.

* È di imminente risoluzione industriale il problema della utilizzazione del propano e del butano, idrocarburi gassosi che si ottengono come sottoprodotti dalla raffinazione dei petroli e particolarmente delle operazioni di piroscissione dei medesimi e della stabilizzazione della benzina.

Il problema, infatti, già da tempo allo studio, sta per ricevere ora una soluzione adeguata con l'entrata in funzione dei grandiosi stabilimenti dell'A. N. I. C. per la idrogenazione dei combustibili liquidi, in corso di costruzione a Bari ed a Livorno. Questi impianti oltre ad assicurare al Paese in conformità al programma concordato fra il Gruppo «Montecatini», l'A. G. I. P., e l'Azienda Petroli Albania, ed in armonia con le direttive del Governo nazionale, la copertura di almeno la metà del fabbisogno di benzina — e cioè circa 250.000 tonn annue — permetteranno di disporre di notevoli quantitativi di butano e di propano ottenuti come sottoprodotti. L'industria chimica nazionale offrirà in tal modo un nuovo efficace contributo al conseguimento della autarchia in un settore particolarmente delicato della nostra attrezzatura economica.

* *Come i cotonieri italiani impiegano la canapa.* È noto che in relazione al R. D. L. 9 marzo 1936 n. 625 è stato disposto che gli industriali cotonieri italiani assorbano per il periodo 1 dicembre 1936-30 novembre 1937 un quantitativo di q 50.000 di canapa cotonizzata, da distribuirsi a cura dell'Istituto Cotoniero Italiano.

Per la distribuzione della canapa alle industrie interessate, che comunque filano cotone o cascami di cotone, è stato diramato un invito a comunicare il quantitativo di cotone filato dalle stesse industrie nei rispettivi stabilimenti, per provvedere ad una proporzionale ripartizione.

Il cotone industrialmente trasformato in Italia si è aggirato ogni anno intorno a 2 milioni di quintali, cosicché le industrie cotoniere si avvantaggeranno per il 1937 dell'impiego della fibra nazionale cotonizzata in una proporzione relativamente bassa. È previsto un ulteriore sviluppo nell'impiego della canapa da parte delle industrie tessili nazionali, e ciò in relazione alla maggiore estensione delle terre investite alla produzione della fibra nazionale.

* *Accentuato traffico nel porto di Genova.* Vengono segnalate interessanti notizie sul movimento del porto di Genova, dove hanno avuto luogo, in un sol giorno, delle operazioni di carico e scarico per 59 navi mercantili, che hanno dato lavoro a diverse migliaia di lavoratori marittimi. Questi rapidi servizi sono possibili grazie alla particolare attrezzatura industriale di quel porto, il cui impianto ha oggi una potenzialità di ben 12 milioni di tonnellate annue.

È noto che il movimento mercantile generale del porto di Genova ha una partecipazione del 70 per cento per merci provenienti dall'estero, cioè prevalentemente materie prime, e per il rimanente 30 per cento per merci esportate dall'Italia, cioè manufatti. La tendenza del regime verso l'autarchia economica farà inevitabilmente restringere le operazioni di sbarco, donde si ravvisa l'opportunità di provvedere allo sviluppo delle operazioni di imbarco, sovratutto in rapporto alla ripresa industriale del retroterra, costituito principalmente dal Piemonte e dalla Lombardia, ed al piano di sfruttamento che si va attuando a gradi nel nuovo impero coloniale italiano.

* *L'attività siderurgica italiana nel 1936.* Sono interessanti le notizie sull'andamento dell'industria siderurgica italiana durante il 1936. In tale periodo si sono registrati particolari sviluppi nelle produzioni degli acciai di qualità e dei lamierini per costruzioni aeronautiche ed automobilistiche, mentre si sono realizzati nuovi tipi di motori, tanto per le unità navali come per le macchine. Più estese applicazioni ha avuto il motore a ciclo Diesel, il cui prestigio mondiale è dimostrato dall'incremento dell'esportazione nel decorso anno 1936.

Notevoli a questo proposito le innovazioni che verranno presto introdotte nel campo dei veicoli industriali, in relazione alle nuove disposizioni recentemente emanate. Questi perfezionamenti automobilistici sono una continua testimonianza del progresso raggiunto dall'industria italiana torinese, la quale si è potuta in questo modo consolidare all'estero migliorando nel 1936 le sue posizioni.

* *La produzione giapponese di seta in diminuzione.* Secondo informazioni pervenute da Yokohama all'Ente Nazionale Serico, il valore dei tessuti di seta naturale prodotti nel 1936 ammontò a yen 301.009.268, con una diminuzione di yen 40.091.981 rispetto all'anno 1935. La più elevata contrazione si è registrata, informa l'Agenzia «Gea», nei tessuti a minore altezza per un valore di yen 21.683.505.

Anche nell'esportazione dei tessuti di seta il Giappone ha registrato nel 1936 una diminuzione, che è stata di yen 10 milioni circa. A questi sconfortanti risultati è da attribuirsi il progetto di legge presentato il 16 febbraio scorso alla Dieta Imperiale dal Ministero dell'Agricoltura giapponese, col quale si mira a stabilizzare il prezzo della seta greggia nel Giappone.

* *La flotta petrolifera dell'A.G.I.P.* Le tre grandi motocisterne della portata netta di 13.5000 tons. ordinate dall'A. G. I. P. saranno costruite rispettivamente dai Cantieri Navali di Palermo, dai Cantieri Riuniti dell'Adriatico a Monfalcone e dal Cantiere Ansaldo a Sestri Ponente. La loro costruzione sarà eseguita su un progetto che, pur tenendo conto di quanto di meglio si è fatto finora all'estero, è prettamente italiano. Le forme della carena sono state decise fra una serie di ben 15 piani, provati con modelli in scala 1/25 alla Vasca Nazionale di Architettura Navale di Roma in meno di 40 giorni.

Tutto il materiale sarà di produzione nazionale. Per due delle tre motocisterne l'apparato motore sarà costruito dalla F.I.A.T., per la terza sarà costruita dalla Fabbrica Macchine di Sant'Andrea di Trieste. Le tre motocisterne saranno varate nei primi mesi del 1938.

*Lo* **STENOGENOL** *è per il Medico un prodotto di fiducia, sull'efficacia del quale può sempre contare: per il malato è il rimedio più gradito e che più lo soddisfa.*

*Lo* **STENOGENOL** *è in tre Tipi:*

Tipo I per adulti — Tipo II per bambini e signore — Tipo III per diabetici

*Laboratorio dello Stenogenol* **Cav. Uff. T. DE-MARCHI - Saluzzo**

COGNAC J&F **MARTELL** MAISON FONDÉE EN 1715

Prodotto genuino della distillazione locale dei migliori vini della regione di Cognac

Agente Generale per l'Italia: CARLO SALENGO GENOVA

# L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

per dimostrare la sua sollecitudine verso la grande famiglia dei suoi fedeli assicurati, ha concretato a loro favore sensibili agevolazioni, che consentono di partecipare a

## CROCIERE E VIAGGI

anche con spesa modesta sui più affascinanti itinerari. In ciò l'Istituto segue le saggie direttive del Regime, che di anno in anno sviluppano la tendenza degli italiani a passare le vacanze in Crociera, visitando sopratutto città e paesi d'Europa, dalla Sicilia alla Scandinavia. Ne trae vantaggio la cultura dei giovani, lo svago delle famiglie, la salute di tutti.

Per il 1937 l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni mette a disposizione degli assicurati, a speciali condizioni loro riservate, un attraente Calendario Turistico, la cui organizzazione completa è affidata ad un Ente che gode meritata riputazione di serietà e di capacità.

«TURISANDA» S. A. - ISTITUTO ITALIANO TURISMO E PROPAGANDA

Dall'elenco e dalle note che seguono, gli assicurati potranno trarre la loro scelta.

**CALENDARIO TURISTICO**

APRILE-MAGGIO Crociera a Tripoli, MAGGIO-GIUGNO: Treno speciale a Parigi per l'Esposizione, LUGLIO Viaggio in autopullman in Isvizzera, LUGLIO-AGOSTO Crociera nell'America del Nord, LUGLIO-AGOSTO Crociera nell'America del Sud, LUGLIO-AGOSTO Crociera nelle Indie Olandesi, FERRAGOSTO Crociera Mediterranea a carattere economico; SETTEMBRE Treno speciale a Parigi a carattere economico; SETTEMBRE: Viaggio in autopullman in Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda e Svizzera, DICEMBRE Crociera all'Isola del Sole (Sicilia).

*Agli assicurati in regola con i pagamenti* che intendano partecipare a crociere o viaggi indicati nel Calendario è concesso

IL 10 % DI SCONTO SULLE QUOTE DI PARTECIPAZIONE

*Alle famiglie degli assicurati stessi* (moglie e figli minorenni) è concesso

IL 5 % DI SCONTO SULLE QUOTE DI PARTECIPAZIONE

Sono esclusi dalle riduzioni i supplementi dichiarati nel programma (gite facoltative ecc.).

Quando un assicurato abbia scelto nel Calendario l'iniziativa di suo gradimento, potrà senz'altro richiederne il programma particolareggiato e descrittivo all'Agente Generale dell'Istituto nella sua provincia, che gli rilascerà anche il modulo prescritto per effettuare l'inscrizione.

La massima garanzia dell'ottimo trattamento riservato agli assicurati durante i viaggi o le crociere è data non soltanto dalla serietà della Società organizzatrice, ma anche dalla circostanza che

UN INCARICATO DI FIDUCIA

dell'Istituto parteciperà a ciascun viaggio e crociera per accertarsi che l'organizzazione si sviluppi regolarmente e con piena soddisfazione degli assicurati stessi.

Per notizie particolareggiate gli assicurati possono senz'altro rivolgersi alle Agenzie Generali dell'Istituto od anche alle sedi o agli uffici di «Turisanda» quando desiderino informazioni supplementari a quelle contenute negli stampati in distribuzione.

SPORTIVI! LEGGETE **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA SPORTIVA** ESCE OGNI MARTEDÌ

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

# LA PAGINA DEI GIOCHI

## ENIMMI

1 **Serpentina verticale sillabica**

| | | |
|---|---|---|
| 1 | 8 | 9 |
| 2 | 7 | 10 |
| 3 | 6 | 11 |
| 4 | 5 | 12 |

VOGLIAMO GIOCHI MODERNI

Facendo un xxxxx dei tipi di giochi,
gli antichi ad enimmi legati son pochi,
a parte che certi facevan, miei cari,
sudar tre camicie e altrettanti xxxxxxx.
Invece, se in forma xxxxxxx l'autore
fa il gioco e le parti han lo stesso xxxxxxx,
ei tende alla gloria che vuol conquistare
x xxxx' xxxx xxxx xx xx xxxxxxxx.

*Longobardo*

2 **Frase a incastro con 4 cuori** (xxoooyy ++88xx)

VECCHIO SULTANO

Da quello ognor difenditi,
o prence di color.
Perché tu ancora dubiti,
ed esiti tu ancor?
Il no ed il sì contrastano,
ma fanno un nodo sol.
Diventi secco e debole,
e presto cadi al suol.

*Cene della Chitarra*

3 **Indovinello**

A UN GALEOTTO

Perche tentenni il capo e fai il sornione?
Vai ruminando forse qualche intrigo
per poi fuggire dalla tua prigione?
Infliggerti sapremo un gran castigo
pria che tu possa uscire da galera:
la morte troverai vestito a lutto,
muso da canel ed in cotal maniera
il sogno tuo d'amor sarà distrutto.

*L'Arcigno*

4 **Anagramma** (5)

L'ALLIEVO UFFICIALE

Poco maturo ancor per la divisa!...

*Isotta da Rimini*

5 **Crittografia** (frase: 6-1-3)

COST.....O..

*Alcide*

### PREMI SPECIALI SOLUTORI

Dedalo, l'autorevole e valoroso Direttore de «La Corte di Salomone» — rivista mensile di enimmistica classica, che esce a Torino fin dal 1900 — a prova del suo interessamento per questa rubrica, si è compiaciuto di mettere a mia disposizione quattro abbonamenti annuali alla sua bella pubblicazione.

Essi saranno assegnati, in aggiunta al solito premio settimanale, fra i solutori totali di questa puntata.

### LA POSTA DI EDIPO

A Poli. Nelle norme del nostro «concorso permanente a premio» per la rubrica del cruciverba è detto che i lavori non prescelti non verranno restituiti, ed eccezioni non se ne fanno per nessuno. I Suoi giuochi non sono adatti all'indole della nostra pagina enimmistica. Saluti.

*n. p*

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| FUO | CO | DI | FI | LA | |
| CO | STO | SE | BRA | ME | |
| DI | SE | GNI | NE | R | |
| EI | BRA | NE | M | CA | |
| LA | ME | RI | CA | NO | |

SOLUZIONI DEL N. 11

2. LE PACIFICI STRAPPATE — 3. LA GIOCONDA — 4. Est-orto — 5 Pi-è-d'-EM-n-lato = piede malato

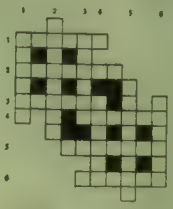
*Premiato:*

C. De Stefani - Palermo

*Nelle*

*Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 20 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.*

## CRUCIVERBA

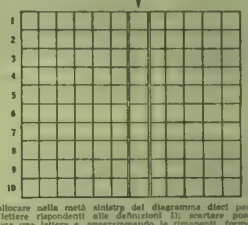


| Orizzontali: | Verticali: |
|---|---|
| 1. Severa | 1. Pueeza |
| 2. Repetito | 2. Maggiore |
| 3. Gorgia. | 3. Satiro |
| 4. Sirena. | 4. Torcia. |
| 5. Maniaco. | 5. Paziente. |
| 6. Piazza. | 6. Nipote. |

*Ma. Do.*

N.B. - Ciascuna delle definizioni è l'anagramma della parola da inserire nello schema

ANAGRAMMI A SCARTO



Collocare nella metà sinistra del diagramma dieci parole di sei lettere rispondenti alle definizioni I); scartare poscia da ognuna una lettera e, anagrammando le rimanenti formare altre dieci parole rispondenti alle definizioni II) Sistemare infine queste nuove parole nella metà destra del diagramma e nella colonna segnata dalla freccia le lettere scartate leggendo dall'alto in basso tali lettere si avrà il nome d'un nostro grande scrittore, morto da poco Così è (se vi pare)

I) 1. Un fiocco per la forca — 2. Il governo della nave — 3. Il sobrio pasto del soldato — 4. Si volta per cambiar discorso — 5. Porta la cappa ed ha la gola nera — 6. Il cardinale anziano del sacro collegio — 7. Valore — 8. Agrume contro lo scorbuto — 9. Il getto dei coriandoli — 10. Il limitare dell'uscio.

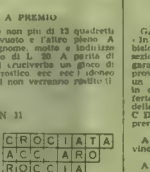
II) 1. Una riproduzione fotografica — 2. Danza mangiando — 3. Peso per misurare il giudizio — 4. Grappolo d'uva — 5. Il caro bene — 6. Imbarcazione a pagaia — 7. Accidioso — 8. Carezze interessate — 9. Il chicco del ribes — 10. Abbreviazione convenzionale di parola

*Ma. Do*

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 12 quadretti per lato) occorrono due disegni uno vuoto e l'altro pieno A parte le definizioni indicare nome, cognome, nato e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 20 A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (cassiario, anagrammi ed acrostico, ecc ecc) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti

SOLUZIONI DEL N 11



*Premiato:* F. Fornari - Roma

## DAMA

PARTITA GIUOCATA
(Apertura 23.20 - 12.15)

Bianco: J. L. Wood — Nero: R. Stewart

23.20-12.15 28.23-10.14; 32.28-14.18; 21.14-11.18, 22.13-9.18, 20.11-1.14, 24.20-8.12, 20.16-3.7, 23.24-1.9, 26.21-6.11; 23 19-14.23; 21.14-11.18; 27.20-1.5, 29 26-9 13; 31.27-1.9 (posizione del diagramma). Segue: 26.21, (a)-18.22, 27.18-19.22, 23 18-2.5, 18.14-5.18, 25 21-13.17 (b); 21.18-5.9 e vince.

(a) 27.23 per la patta

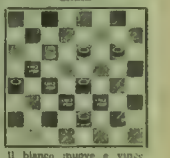
(b) mossa vincente

(a premio)

N. 43 di Pietro Piasentini (Venezia)

Il bianco muove e vince in 4 mosse

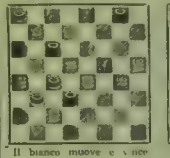
N. 44 di Vittorio Gentili (Roma)



Il bianco muove e vince in 5 mosse

(non a premio)

N. 45 di Carmelo Rossi (Venezia)



Il bianco muove e vince in 6 mosse.

N. 46 di Angelo Volpicelli (Roma)

Il bianco muove e vince in 8 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 11

N 35 di R. Botta 22.18, 6 11, 13 6 6 3, 3 17
N 36 di A. Proni. 14 10; 1 12, 32.21, 29 26, 25 4,
N. 37 di V. Gentili 19.23 4 7; 23 20, 20 16, 30.7; 16 24
N 38 di O Casini. 21.27, 24.20, 12.15, 11.5; 9.13; 13.22

Premiato pel mese di febbraio: Gemma Borella - Roma.

NOTIZIARIO

GARA «BRACCIALE BARBISIO». - La C.D.I comunica. - In base a definitivi accordi presi con la spettabile Ditta Barbisio Milanaccio e C., il Consiglio confederale ha incaricato la sezione stampa e propaganda della C.D.I. di organizzare la gara «Bracciale Barbisio» in tutte le sezioni delle federazioni provinciali In ogni sezione il primo premio sarà costituito da un cappello «Barbisio» che la previdata ditta, sempre prima in ogni manifestazione propagandistica, ha generosamente offerto alla Confederazione S'invitano pertanto tutti i presidenti delle Federazioni provinciali a segnalare immediatamente alla C D I tutte le sezioni esistenti nella loro circoscrizione, comprendendovi anche i gruppi non ancora confederati

A CREMONA si è costituito il Consiglio della Federazione Provinciale con alla presidenza il cameraia Ernesto Canevelli

A NIZZA. Il torneo invernale prosegue animatissimo e interessante per i numerosi incontri disputatissimi Fino ad oggi sono alla testa della classifica i signori Bignard, Band e Wolff che sembrano gli arbitri della situazione

*Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.*

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Poste)

*Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo tallonciino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
*Soluzioni Enimmi N. 14*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
*Soluzione Cruciverba N. 14*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
*Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
*Soluzione Dama N. 14*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
*Soluzione Scacchi N. 14*

# SCACCHI

**Problema N. 303**
A. P GULAIEFF
(Con. Russo, 1931 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

**Problema N. 304**
V. FUHRER
(*Die Schwalbe*, 1931 - 2° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

**SOLUZIONI DEL N. 10**

Problema N 283 1. Dh7.
Problema N 284 1 Tc1
Problema N 285. 1. Dc8
Problema N 286: 1. d4.
Problema N 287: 1. Ag3
Problema N 288 1. Tb5.
Problema N 289: 1. Df3
Problema N 290: 1 Tf5.

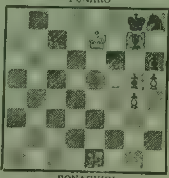
*Solutori dei N. 6, 7, 8, 9*: Fontanarosa L., Roma — D'Albertis U., Genova — Patroncini F., Roma — Ferrari D. Vicenza — Rossi E., Genova — Bottani P., Milano — Pontiero A., Firenze — Costa M., Caltanissetta — Curzio F., Polla (Salerno) — Broglia S., Vigevano — Pinasco S., Roma — Pagani C., Milano

*Premiati del mese di Febbraio*: Paolo Bottani, Milano — Santina Pinasco.

**PICCOLA POSTA**

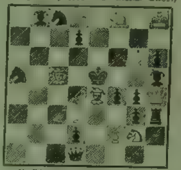
*Curzio F., Polla* (Salerno). - La posizione dei pezzi del problema n. 256 è esatta La mossa da lei indicata 1. e7×f8=C, non è possibile, perché il pedone e7 è inchiodato.

**Finale N 4**
Giocato al C. colo Filologico d Livorno nel 1895
FUNARO



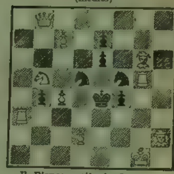
BONACUIDI
La mossa al Bianco In che modo voi continuereste a questo punto?

**Problema N. 305**
L ENDRESEN
(*Magasinet*, 1931 - 1° Menz. Onor.)



Il Bianco matta in 3 mosse

**Problema N. 306**
A. FALCHETTO - MILANO
(inedito)



Il Bianco matta in 3 mosse

## NOTIZIARIO

**TORNEO DI KENERI**

Nel prossimo giugno avrà luogo a Keneri (Lettonia) un grande torneo internazionale con la probabile partecipazione dei seguenti giocatori: Nimzovic, Lasker, Botwinnik, Fine, Flohr, Keres, Mikenas, Stahlberg, Book, Przepiorka, Thomas e della campionessa del mondo signorina Menchik.

**TORNEO DI PARIGI**

Anche a Parigi in occasione dell'Esposizione verrà giocato dal 14 al 29 luglio un grande torneo internazionale. Naturalmente come di dito nessun italiano verrà invitato mentre si dà per sicura la partecipazione di Euwe, Alekhine, Fine, Flohr, Botwinnik ecc.

**COPPA FERRANTES**

Con la partecipazione delle rappresentative del Dopolavoro Banco di Roma, Società Scacchistica Milanese, Tecnomasio Italiano Brown Boveri, Compagnia Italiana di Assicurazioni, La Previdente, Scacchistica e Officine Borletti si è iniziato a Milano il 15 marzo sotto gli auspici del Dopolavoro Provinciale il primo turno del 2° Torneo a Squadre per la disputa della Coppa Ferrantes.

Le squadre sono composte di sei giocatori, parte di terza categoria e parte non classificati. Ecco l'esito particolareggiato della prima giornata

| *Banco Roma* | 3 | *Tecnomasio* | 3 |
|---|---|---|---|
| Mercurio | 1 | Bellone | 0 |
| Amodei | 1 | Fossali O | 0 |
| Fiorestano | 0 | Fossali L | 1 |
| Favia | 0 | Vigo | 1 |
| Schulmann | 1 | Leitempergher | 0 |
| Furlan | 0 | Visetti | 1 |
| | Arbitro | Benussi | |

| *Milanese* | 3 | *Borletti* | 3 |
|---|---|---|---|
| Frezza | 1 | Zicchetti | 0 |
| Ravelli | 0 | Agostinucci | 1 |
| Moiraghi | 0 | Muraro | 1 |
| Castiglioni | 1 | Carena | 0 |
| Mazza | 1 | Leone | 0 |
| Carta | 0 | Gagliardi | 1 |
| | Arbitro | Bertrand | |

| *La Previdente* | 0 | *Scacchistico* | 6 |
|---|---|---|---|
| Ripamonti | 0 | Blumenfeld | 1 |
| Soravia | 0 | Mascarin | 1 |
| Battistella | 0 | Sala | 1 |
| Borsa | 0 | Casalino | 1 |
| Alfisi | 0 | Bruno | 1 |
| Patrignoni | 0 | Bieda | 1 |
| | Arbitro | Passoni | |

## PARTITE

**124. GAMBETTO DI RE**
(Attacco Kieseritzky)
Giocata a New Orleans nel 1849

| Morphy | Mac Connel | | Morphy | Mac Connel |
|---|---|---|---|---|
| 1 e4 | e5 | | 16. d:e5 | Cfd5 |
| 2 f4 | e f4 | | 17 A d5 | c:d5 |
| 3. Cf3 | g5 | | 18 Ac5! | Ac6 |
| 4 h4 | g4 | | 19 b4 | b6 |
| 5 Ce5 | h5 | | 20. A e7 | D e7 |
| 6 Ac4 | Th7 | | 21 Cf d5 | Db7 |
| 7 d4 | d6 | | 22 Cf6+ | A f6 |
| 8 Cd3 | f3 | | 23 e f6+ | Rf8 |
| 9 g3 | Cc6 | | 24 Dd6+ | Rg8 |
| 10 Cf4 | Ad7 | | 25 Te7 | Dc8 |
| 11 Cc3 | Cf6 | | 26 Tc7 | Df5 |
| 12 Ae3 | Ce7 | | 27 D c6 | D c2+ |
| 13 Rf2 | c6 | | 28. Re3 | Td8+ |
| 14 Te1 | Ag7 | | 29 Td1 | Abb. |
| 15. e5 | d e5 | | | |

**125. SPAGNOLA**
(Variante Berlinese)
Giocata a Londra nel 1858

| Boden | Morphy | | Boden | Morphy |
|---|---|---|---|---|
| 1 e4 | e5 | | 14. Dd2 | Cg6 |
| 2 Cf3 | Cc6 | | 15 Ce4 | d5 |
| 3 Ab5 | Cf6 | | 16 e d6 | Dd7 |
| 4 d4 | e d4 | | 17 Ce5 | C e5 |
| 5 e5 | Cd5 | | 18 d e5 | C h4 |
| 6 0-0 | Ac5 | | 19 Cf6+ | g f6 |
| 7 c3! | 0-0 | | 20 e6! | D d6 |
| 8 c d4 | Ab6 | | 21 D h6 | A e6 |
| 9 Ac4 | Cce7 | | 22 A e6 | f e6 |
| 10 Ag5 | De8 | | 23 Te4 | Cf5 |
| 11 Te1 | h6 | | 24. Tg4+ | Rf7 |
| 12 Ah4 | Cf4 | | 25 Abb | |
| 13 Cc3 | Cf5 | | | |

**126. ITALIANA**
(Gambetto Evans)
Giocata a New York nel 1857

| Morphy | Lichtenhein | | Morphy | Lichtenhein |
|---|---|---|---|---|
| 1 e4 | e5 | | 14 Cc3 | Aa5 |
| 2. Cf3 | Cc6 | | 15. Ce4 | T g7 |
| 3. Ac4 | Ac5 | | 16. Cf6+ | Rf8 |
| 4 b4 | A b4 | | 17. Te5 | c6 |
| 5. c3 | Ac5 | | 18 Ah6 | Cf5 |
| 6 0-0 | Cf6 | | 19 T e6! | f e6 |
| 7 d4 | e d4 | | 20 Cg5 | Re7 |
| 8. c d4 | Ab6 | | 21 A g7 | C g7 |
| 9 e5 | d5 | | 22. Df3 | D d4 |
| 10 e f6 | d c4 | | 23 Td1 | Ad2 |
| 11 f g7 | Tg8 | | 24. Cg8+ | T g8 |
| 12 Te1+ | Ce7 | | 25. Df7+ | Rd8 |
| 13. Ag5 | Ae6 | | 26 Cf3 | Abb |

**127. QUATTRO CAVALLI**
(Variante Spagnola)
Giocata a New York nel 1857

| Paulsen | Morphy | | Paulsen | Morphy |
|---|---|---|---|---|
| 1. e4 | e5 | | 16 Ta2? | Tae8 |
| 2. Cf3 | Cc6 | | 17 Da6 | D f3! |
| 3. Cc3 | Cf6 | | 18 g f3 | Tg6+ |
| 4. Ab5 | Ac5 | | 19. Rh1 | Ah3 |
| 5 0-0 | 0-0 | | 20. Td1 | Ag2+ |
| 6. C e5 | Te8 | | 21. Rg1 | A f3+ |
| 7 C c6 | d c6 | | 22 Rf1 | Ag2+ |
| 8. Ac4 | b5 | | 23 Rg1 | Ah3+ |
| 9 Ae2 | C e4 | | 24 Rh1 | A f2 |
| 10 C e4 | T e4 | | 25 Df1 | A f1 |
| 11 Af3 | Te6 | | 26 T f1 | Te2 |
| 12 c3? | Dd3 | | 27. Ta1 | Th6 |
| 13 b4 | Ab6 | | 28 d4 | Ae3 |
| 14. a4 | b a4 | | 29 Abb. | |
| 15 D a4 | Ad7 | | | |

# PONTE

XC — UNA CONTROVERSIA - *I signori C D e L de R di Roma mi espongono il loro caso d modo d giocare la seguente smazzata di carte in cui N uno dei due signori è il dichiarante e deve fare stramazzo a quadri A questo proposito prego quei signori che mi fanno l'onore di chiedere il mio parere di volermi esporre il caso in modo del tutto impersonale, evitando cioè di dire quale è la parte sostenuta dallo scrivente, in modo da lasciarmi la massima serenità di giudizio, e sempre ben indicare i giocatori coi soliti simboli di S ed N, O ed E.*

| | N | |
|---|---|---|
| | ♠ 6<br>♥ A-R-9-7-5-3<br>♦ A R 9-8<br>♣ 4-3 | |
| **O**<br>♠ 9-8<br>♥ 10-8-2<br>♦ 6-4-3<br>♣ F-7-6-5-2 | | **E**<br>♠ R-10-7-4<br>♥ D-F-6<br>♦ 5-2<br>♣ R-D-10-8 |
| | **S**<br>♠ A-D-F-5-3-2<br>♥ 4<br>♦ D-F-10-7<br>♣ A-7 | |

*Questi signori mi espongono anche come si è svolta la loro licitazione:*

| S | O | N | E |
|---|---|---|---|
| un picche | passo | due cuori | passo |
| due picche | passo | tre quadri | passo |
| quattro quadri | passo | cinque quadri | passo |
| sei quadri | passo | passo | passo |

*Essi poi mi dànno la situazione delle carte avversarie, e ciò mi mette in una condizione di eccezionale favore, di cui io non mi servirò.*

*Mi dicono poi come si è svolta fra loro la giocata che è finita male con grande ira di S, che accusa N di aver giocato male*

*Ecco come si è svolto il gioco E ha aperto con Re di fiori, su cui ha preso il morto (S) con l'Asso. Il dichiarante N ha poi battuto tre turni d'attù per spazzare il campo, poi ha battuto l'A di cuori, su cui E ha dato la Dama N si è fermato a quel colore, e ha tentato il passetto a picche, passetto che è riuscito Ma quando N ha battuto poi l'Asso di picche e quindi ha tagliata con l'ultima attù in sua mano una terza cuori per far cadere il Re, ciò non è riuscito perchè il Re era quarto in mano ad E N non potè poi che farsi il Re di cuori e utilizzare l'ultima attù del morto Totale dieci mani. Quindi due sotto l'impegno.*

*Ecco ora il mio modesto parere in proposito*

*Osservo anzitutto che la licitazione è stata un po' monca, e se ha approdato ad un cospicuo risultato, lo si deve all'arditezza di S che poi aveva meno carte di N. È proprio vero che il gioco, e specialmente il gioco del Ponte è lo specchio, la pietra di paragone dei caratteri umani*

*Per me una licitazione più classica e completa sarebbe stata la seguente:*

| S | O | N | E |
|---|---|---|---|
| un picche | passo | tre cuori | passo |
| quattro fiori | passo | quattro quadri | passo |
| cinque quadri | passo | sei quadri | passo |

*La dichiarazione forzante di N è giustificata dai quattro punti secondo Culbertson, e meglio ancora, da sole cinque mani perdenti secondo il sistema Courtenay. La dichiarazione di stramazzo deve essere fatta da N che con la sua dichiarazione forzante, ha presa, come si dice in gergo militare, l'iniziativa dell'offensiva.*

*Ciò premesso veniamo allo svolgimento del gioco N ha dovuto prendere con l'Asso di fiori. Lo studio della situazione lo deve convincere che per assolvere l'impegno deve liberare o le cuori o le picche. Occorre però che trovi le attù degli avversari divise in modo normale.*

*Egli però deve tener conto di una condizione di favore, che è quella d'avere nelle mani, pur divise quattro e quattro, tutte le maggiori attù, il che messo in relazione che v'è una sola cuori da una parte e una picche dall'altra, lo mette in condizione da parare ad eventuali tagli avversarii*

*È il caso quindi di non battere gli attù, e tenerle come mezzo di comunicazione col morto ed eventuale parata*

*N quindi presa la mano con l'Asso di fiori del morto, gioca la piccola cuori, prende d'Asso su cui, come è noto E usa l'astuzia di dare la Dama N deve continuare col Re di cuori, per accertarsi se E ha anche il Fante. Nel caso nostro, viste le carte avversarie E avrebbe data poi la piccola cuori e il mistero si sarebbe svelato. S avrebbe tagliato e liberato tutte le cuori Battute le attù lo stramazzo e fors anche il cappotto sarebbe fatto*

*Ma ammettiamo prima che sul Re di cuori, E avesse dato il Fante, N scarta la fiori, poi rigioca cuori e taglia al morto, gioca dal morto attù, rigioca cuori, e taglia liberando le altre cuori, rientra con l'ultima attù del morto, batte le altre attù e fa le due cuori e vince l'impegno.*

*Ammettiamo poi che E non abbia realmente più cuori e tagli. N sopratagìia con l'attù del morto. Rientra in mano con attù, abbandona le cuori e tenta le picche, nella speranza di trovare il Re in E Se il Re non è quarto, N con successivi tagli e accorti ritorni con le attù potrà fare lo stramazzo.*

D'AGO.

# LIBRI, CRITICI E AUTORI

- *MARIA ZEF* di PAOLA DRIGO, opera assolutamente di prima linea concepita secondo norme di potenza, di grandezza, di profondità, continua a trovare nei giudizi della stampa autorevole una sempre più vasta eco di entusiastici consensi

Su *La Sera* Gustavo Rodolfo Ceriello, in una interessante critica, parlando della protagonista del romanzo, rileva,

« ... La sua personalità artistica è così viva che, chiuso il libro, noi continuiamo a seguirla; essa è rimasta nella nostra coscienza, creatura purissima, attraverso l'infinito suo martirio; l'accompagniamo benevoli verso un suo delicato sogno, dove più naturalmente spiccava la natura umile e dolce del suo destino terrestre; e la vediamo sorridere nuova creatura vivente, agile, alta, coi capelli « splendenti come una fiammata d'oro intorno al suo viso fresco, dagli occhi ridenti »; balenare come una immagine incancellabile dalla solitudine assoluta, dall'angoscioso silenzio di una deserta baita che la sua giovinezza laboriosa rendeva quasi lieta: e così collochiamo a poco a poco il suo volto dolente in una serenità che gli è mancata, ma che abbiamo intuito in esso.

« La schietta bellezza del romanzo è dunque tutta chiusa in questo carattere, in questo cuore giovane che lotta disperatamente contro il male, in questa purità offesa che vuole vincere, che non conosce la fede, che non sa pregare, ed è protetta solo da un misterioso istinto di bene che urge dentro e l'esalta e le dà la forza di uccidere, e si rivela nel lampeggiare sinistro della morte necessaria, più della giustizia degli uomini... ».

Ettore Bassi sul *Veneto* afferma

« Con *Maria Zef* conosciamo in Paola Drigo una narratrice di ampio e aperto respiro, che nel giro di poco più che 250 pagine imposta e conduce alla sua spietata conclusione un dramma il quale, nella elementarietà dei suoi moventi, nella umiltà dei suoi personaggi, nella sua squallida umanità torbida e tormentata, s'incide profondamente nell'animo di chi legge e — rifiutata ogni incasellatura veristica, romantica, idealistica ecc. ecc. — sembra acquistare dalla sua stessa nuda esteriorità valore di classica bellezza, tale che libera l'opera d'arte da ogni scoria impura, affiorante dalla materia triste e trista ond'essa è costruita ».

*Uno dei numerosi disegni di Giorgio Tabet che illustrano la nuova originale opera di Gino Rocca*: Romanza di un viaggio

Il successo di *TRA BISTORI E FORBICI* di ANDREA MAJOCCHI ha trovato sulle colonne di tutti i giornali il più significativo riconoscimento, che conferma il valore morale ed artistico di questa magnifica opera. Roberto Albates su *Il Nuovo Cittadino*, così inizia un suo lungo articolo:

« Undici capitoli, scritti in uno stile semplice, scorrevole, senza soverchia preoccupazione letteraria, ma con molta sincerità, presentano alla nostra mente, e molto spesso al nostro cuore, nuova documentazione della intensa attività di un grande sanitario che onora la scienza italiana Andrea Majocchi, non contento (e gli uomini di intelletto e di azione non sono mai soddisfatti del proprio operare) del grande successo letterario della sua *Vita di Chirurgo*, apparso due anni or sono, ed oggi alla sua ottava edizione, offre al suo affezionato pubblico di lettori e lettrici una raccolta di ricordi professionali interessantissimi Se il precedente volume era più ordinatamente autobiografico, iniziandosi con la narrazione della propria vita di studente e delle vicende famigliari, questo ultimo è un tuffo nel passato per estrarne episodi fatti, lotte e vittorie degne di ricordo, a consolazione propria e ad ammaestramento di chi legge ».

*Il Nuovo Giornale* parlando della nuova opera del Majocchi pubblica:

« ... qui le commoventi esperienze di un grande chirurgo suggeriscono profonde riflessioni sui limiti materiali di ogni arte medica e conducono a generose affermazioni di carità del genere umano, di fiducia nella immortalità dello spirito, di remissione in Dio, dinanzi ai problemi eterni della vita e della morte

« Fra i varii capitoli del libro esiste, come dice l'autore un pensiero dominante, un *leit-motiv* che è rappresentato da quella atroce, continua lotta, tra la mente e il cuore del chirurgo, fra la scienza e il sentimento »

# Bottega d'allegria

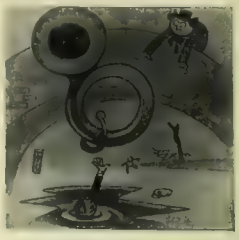
Le date indimenticabili.
— Fu nel marzo 1927 che Flik fece la sua più forte indigestione...
(Gringoire)

Quando si è qualcuno
Il signore che voleva distinguersi tra coloro che aspettavano l'apertura del loggione al teatro dell'Opera.
(Passing Show)

Usi e costumi.
Il proprietario di una grande agenzia di trasporti che ha viaggiato molti anni in India, fa la sua passeggiata
(Passing Show)

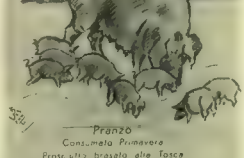
Malignità in provincia.
— Si è fatta tingere anche i baffi per sembrare più giovane
(Gringoire)

Nel mondo del Teatro di Varietà.
— Avrei bisogno di un compagno di lavoro di queste dimensioni
(Passing Show)



Il trombone provvidenziale ovvero la musica solleva lo spirito e qualche volta anche il corpo
(Lustige Blätter)

## BOTTEGA DEL GHIOTTONE



Pranzo
Consommato Primavera
Prosciutto brasato alla Tosca
Punte di asparagi alla Crema
Spumone di riso dolce
Frutta Caffè
Vini Marino bianco Barolo vecchio

*CONSUMATO PRIMAVERA.* — *A regola d'arte fate un paio di litri di consumato, e tenetelo in caldo. Lessate mezzo chilo di tenerissimi piselli, sgrondateli, e metteteli sul fondo della zuppiera. Lessate 150 gr. di gamberetti ai quali toglierete poi la coda, ripulendola bene. Mettete il consumato a fuoco e fatevi cuocere un cucchiaio di minutissima pastina glutinata in modo che il consumato sia molto leggermente ispessito dalla medesima. Cotto che sia versate nella zuppiera, sui piselini, e gettatevi le code dei gamberi*

*PROSCIUTTO BRASATO ALLA TOSCA.* — *Per 12 commensali bisogna calcolare un prosciutto di circa kg 2,500. Levate la pelle esterna, ed un primo strato di grasso, quello un po' giallo. Seguite un poco l'estremità dell'osso affinché il manico non sia troppo lungo. Immergete il prosciutto in acqua fredda e lasciatelo così sei ore a bagno. Trascorso questo tempo asciugatelo per bene e spazzolatelo con uno spazzolino metallico, indi mettetelo sul fuoco in un ampio recipiente ed sfoggiatelo in acqua fredda, che porterete ad ebollizione. Quando avrà bollito pochi minuti tiratelo un poco in disparte perché continui a cuocere più lentamente: questa prima cottura dovrà durare circa un'oretta. Indi sgrondate il prosciutto e tenetegli ancora uno stretterello di grasso (cotenna) in modo che la parte magra del prosciutto sia protetta da un involucro di soli cinque centimetri di spessore. Versate l'acqua contenuta nella casseruola, sostituendola con circa 3/4 di litro di vino bianco non troppo secco. Chiudete bene la casseruola, attorcigliando uno straccio attorno al coperchio e mettendovi un peso sopra affinché non evapori. Avanzate a fuoco moderato ove dovrà cuocere per un'altra ora, con cottura regolare e lenta e voltandolo ogni tanto. Mentre cuoce potete preparare gli spinaci che dovranno essere cotti a parte. Per 12 persone occorrono circa 1 kg. di spinaci. Salta quartiere del prosciutto. Cuocete a vapore due kg. di spinaci. Salateli, ed appena saranno cotti irrorateli di acqua fredda. Sgrondateli ancora e posateli sul tagliere ove dovranno essere tritati. Indi posteli sul fondo di una padella contenente circa 75 gr. di burro fresco fuso appena. Aggiungetevi zibibbo, noce moscata, e pignoli. Mescolate tutto con la spatola di legno e lasciate cuocere a fuoco moderatissimo per venti minuti circa. Preparate la salsa mentre gli spinaci cuocono. Avrete un paio di carote ed alcune cipolle lessate che triterete finemente assieme ad un mazzetto di erbe odorose. Mettete in un piccolo tegame un bel pezzo di burro ed un cucchiaio di farina. Amalgamate, irrorate con alcuni cucchiai di estratto di pomodoro. Appena la salsa si tagliatelle versatevi un paio di bicchieri di buon brodo e lasciate cuocere molto lentamente affinché la salsa si riduca parecchio. Cotti che siano il prosciutto e gli spinaci conviene glassare il prosciutto, mettendovi sul piatto di portata (di metallo o pirofila), ed irrorandolo, dopo averlo tagliato e ricomposto, col suo sugo colandolo lentamente sul prosciutto. Mettete al forno un istante, irrorate di succo finché lo vedrete ricoperto di uno strato di sugo dorato ed appetitoso. Ponete gli spinaci e maccheretti attorno al prosciutto, passate la salsa al prosciutto. Servite caldissimo.*

*PUNTE DI ASPARAGI ALLA CREMA.* — *Prendete kg. 1,500 di asparagi e fateli cuocere in acqua salata mettendo il mazzo in piedi in modo che le punte abbiano a cuocere col vapore ed il gambo solo sia affogato nell'acqua. Cotti che siano sgrondateli, irrorate di acqua fredda e poi tagliate tutta la parte verde, che metterete in un tegame con poco burro fuso tenendo al caldo ma non sulla fiamma. Fate una salsa vellutata con 50 gr. di burro e 30 gr. di farina, amalgamando bene. Aggiungetevi un quarto di litro di panna dolce, rimestando sempre con la spatola di legno. Appena accenna a bollire tirate il tegame con la salsa in disparte e mescolatevi tre tuorli d'uova sode e pestate, diluite in un cucchiaio di panna. Lasciate cuocere pochi minuti a fuoco lentissimo. Mettete gli asparagi in una legumiera, copriteli con questa vellutata salsa, e guarnite il piatto con bastoncini o tondini di sfoglia al formaggio.*

*SPUMONE DI RISO DOLCE.* — *Gettate in acqua fredda 125 gr. di riso e portate subito a ebollizione. Appena l'acqua darà il primo bollo versate il riso sul colapasta, e sgrondate che sia rimettetelo nel tegame con mezzo litro di latte già caldo e profumato con scorza di limone. Lasciate cuocere mezz'ora buona a fuoco lento. Levate dal fuoco e versatevi 200 gr. di zucchero in polvere, 150 gr. di burro crudo, sei tuorli d'uova e sette chiare montate a neve. Amalgamate bene col mestolo di legno. Mettetevi un pizzico di sale, mescolate bene e poi versate questo composto in un tegame di pirofila. Avanzate a forno moderato per circa mezz'ora. Allorché lo vedrete gonfio e dorato cospargete di zucchero al velo e servite subito, lo spumone di riso cade molto rapidamente.*

BICE VISCONTI

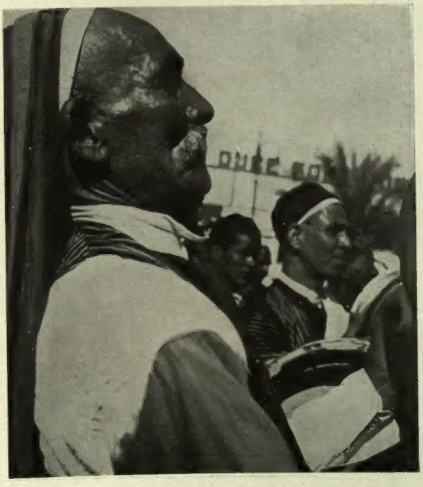
# E DESIDERIAMO LA VOSTRA COMPAGNIA

PARTECIPATEVI ACQUISTANDO SACCHETTI BONBON - CARAMELLE - TOFFE ELAH CONTENENTI LE FIGURINE PREMIO TOPOLINO

## RICCHI PREMI AI COLLEZIONISTI

TIP. TREVES - MILANO

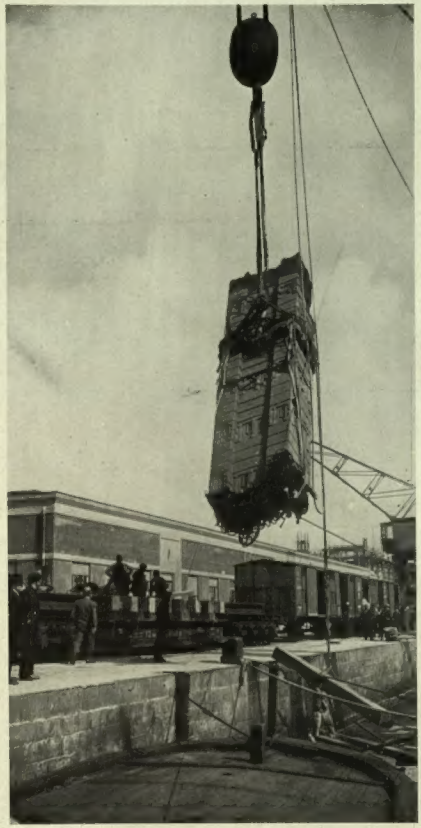
*Durante il viaggio compiuto recentemente dal Duce in Libia è stato inaugurato l'Arco Trionfale che celebra la fondazione dell'Impero e ricorda la leggendaria gesta dei fratelli Fileni, gli atleti cartaginesi che immolarono la propria vita alla Patria quando Cartagine si trovò a dover limitare le mire espansionistiche di Cirene. Ecco qui sopra l'Arco veduto dall'alto, sulla linea della grande strada. Qui fu preparato l'accampamento del Capo. - Sotto: Arabi in attesa del passaggio del Duce.*



(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 4 aprile 1937-XV)

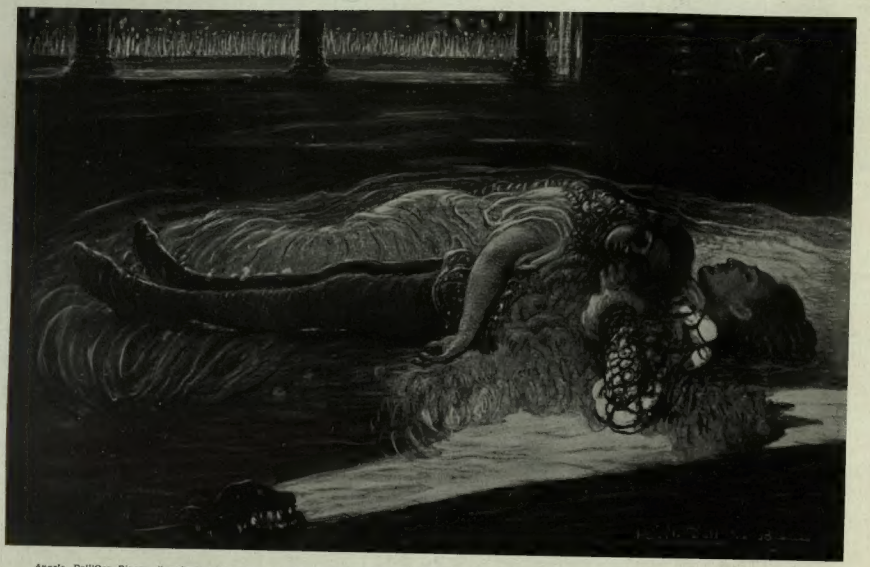
*Mai giornalisti di ritorno da un viaggio hanno espresso la loro gioia, la loro ammirazione, il loro entusiasmo come han fatto i camerati di tutta Italia e i giornalisti stranieri tornando dalla Libia, dove avevano avuto l'onore di essere al seguito del Duce. Le stupende visioni della Colonia, l'organizzazione perfetta d'ogni servizio e più d'ogni altro la grandiosità, la spontaneità, l'ardore delle accoglienze fatte al Duce da nazionali ed indigeni resteranno a lungo nella loro memoria. Qui sopra, a sinistra, il direttore del Telegrafo Ansaldo; a destra Nicola De Pirro direttore generale del Teatro. - Qui sotto, S. E. Marinetti e Gino Rocca fra i giornalisti.*

# DA AXUM CITTÀ SANTA ALLA VIA DEI TRIONFI



*Un obelisco della Città Santa di Axum è stato inviato a Roma, dove sarà situato sulla Via dei Trionfi. Un primo pezzo del monumento era già arrivato qualche tempo addietro. In questi giorni è giunto a Napoli col piroscafo Adua ed è stato trasportato subito alla Capitale il pezzo più grosso, che pesa oltre settanta tonnellate. Potenti gru lo hanno sollevato e deposto sul vagone adatto che è subito partito per Roma. Così ben presto nella più bella strada del mondo sorgerà questo colosso di pietra che ricorderà agli italiani e agli stranieri l'epoca fascista e l'indomito valore dei legionari che conquistarono alla Patria un Impero.*

(Allegato a « L'Illustrazione Italiana » del 4 aprile 1937-XV)



*Angelo Dall'Oca Bianca, il valente pittore veronese che in innumeri opere ci ha dato le più affascinanti visioni della sua città, ha acconsentito, per invito del Podestà, ad esporre nella Mostra di Castelvecchio, aperta recentemente a Verona, il suo quadro raffigurante Giulietta e Romeo nell'ultimo loro tragico amplesso. Per quell'inconfondibile graduazione cromatica ch'è prodigio in ogni opera del pittore veronese, i due amanti ci appaiono ancor più sublimi nell'abbandono della morte. Angelo Dall'Oca Bianca che da molti anni non aveva voluto partecipare ad alcuna mostra, ha allineato nelle sale di Castelvecchio altre sue opere, tra cui questa che qui è riprodotta ed è così ricca di espressione e di fascino: « La luna e Madonna Verona cantano la poesia notturna di Piazza delle Erbe ».*